

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI



1098

MILANO

BRAIDENSE

1098

ORIFOLE
AMANTE,
ET
IL FELICE
ERICE,
Tragicomedia
DI
D. VALERIANO
BVLZE,
Del Regno di Sicilia, del-
la Terra d'Aydone.



IN VENETIA, Appresso i Bertani, M.DC.XL.

Con Licen^{za} de' Superiori, & Prinilegio.

AL CLARISSIMO SIG.
IL SIG. GIOVANNI
DONNINI.



DRatto dal soauissimo odore
delle sue eccellenti virtù, in
guisa d'ape da vn' odoroso
prato, che in lieto Aprile in
bel mattino v'è a cogliere da freschi fio-
ri la gratiosa ruggiada, venni a cogliere
la ruggiada del suo cortese fauore, pron-
to ad agiutare, & ingrandire coloro,
che da lei ricorrono, quindi gli dedico
questa mia Tragicomedia, non solo di-
letteuole, e curiosa a i belli ingegni, ma
anco honesta, che in se contiene docu-
menti sentiero, e scorta di coloro, che
professano viuere honestamente al mon-
do, e benche l'offerente, e l'offerta non
siano meriteuoli a vn tanto Signore la
nobilissima, e magnanima cortesia di

A 2 V.S.

*V. S. Clarissima, farà grande e l'Opera,
e l'Auttoe quale se gli dedica perpe-
tuo Seruo. Vna felice.*

Di Venetia à dì 11. Agosto 1640.

Di V. S. Clarissima

Deuotissimo Seruitore

Don Valeriano Bulze.

Al

AL CLARISSIMO SIG.

IL SIG. GIOVANNI

DONNINI.

L'AVTTORE.

Giouanni è il nome tuo, che dal giouare
Forse viè detto, quindi il sōmo Gioue
A tutti gioua, e le sue gratie pioue
Con mani liberali, e non già auare.

**La Donna offeruar suol, ma niere rare,
Che bē spesso a l'amor si spinge, e moue
E ben che a genti Forastiere, e noue
Volge le luci, pietose, e care;**

**Hortal da Te, nobil Signor, e Pio,
Esser spero giouato, essendo il loco,
Che può, ben sodisfar, al mio desio.**

**Fia grande, à me il fauor, à Te già poco,
Mentre agiuti, e secondi il pensier mio
E del mio amor ver te, fia viuo il foco.**

A ; Al

AL CLARISSIMO SIG.
IL SIG. ALIMANTE
DONNINI.
L'AVTTORE.

BEl Giouanetto, che ne l'Ala amante,
De la tua Madre, il nome porti impresso,
E come in suo ritratto, al viuo espresso
Con real pōpa splende il suo semblante;

Picciol d'età, ma di virtù gigante, (so
Che a i grādi Heroi, così camini appres-
Che mostri esser del Ciel giocōdo messo,
Piacuol guida, e lume al viandante;

Fāciul, che à i vecchi puor insegnar prudē-
E ne la via di Dio, così t'appigli, (za,
Ch'atto non fai, che di fanciul odori;

Sotto beltà, riserbi alta clemenza, (gli
Deh stendi l'Ala, e'l Manto, e i miei cōsi-
Seconda, col tno amor, à gli alti honori.

L'AVTTORE

A Chi vuol leggere.

NEl meriggio degli estiu ar-
dori sogliono cantar le ci-
cale, e benche siano strido-
le, sogliono però delectare
a i viandanti; così nel meriggio de
gli ardori de i mondani piaceri, quasi
cicala stridola canto ancor io, noio-
sa non già, ma deletteuole, e profit-
teuole insieme; che leggendo goderà
l'intelletto, e la volontà si piegherà
doue il dritto sentiero della ragione
la guida, e mena. Spero appresso
mandar in luce con la gratia del Si-
gnore vn Poema grande, e sacro,
Gierusalem destrutta da Antioco Il-
lustre, fra tanto prega Dio per me, e
vini sano.

INTERLOCVTORI.

Eolo co' venti Prologo.
Egisto vecchio, Sacerdote del Tempio
di Vulcano, e Presidente dell'Isola.
Atamante vecchio, primo configliero.
Oreste figlio di Atamante, amante di
Clitia.
Erinna mezzana, donna di tempo.
Elisa figlia di Egisto, amante di Ereste.
Orifole figlia di Atamante, sotto nome
di Clitia.
Perillo Sacerdote, sotto nome di Orillo
mago.
Licinio calcide, mariolo.
Siluano huomo rozzo, amante di Erin-
na.
Oebolo, Calisto, Cefano, Titalone cac-
ciatori, e ministri del Tempio.
Satiro.
Messo granatese.
6. Configlieri dell'Isola.
Erice figlio di Egisto sposo di Orifole.
Choro di Musica.
La scena si finge in Lipari.

PROLOGO.

Eolo co' Venti.



*Verate homai o procellosi spiriti
Impertinenti i fiati homai quetate
A tempestosi, e strepitanti orgogli
A le vostr' ire, e danneggianti furie
Al mio comando, e cenno hor date fine,
Le vostre fiere voglie, al mal intente
Machinatrici di rouine eterne
Hor sommettete al mio Soler supremo,
Eolo son Io
Vostro Signor, e Dio, nol conoscete?
Nol riuerite humili, e nol temete?
Come tal pugna, e perigliosa guerra
Senza licenza mia
(Qual non mai concessa hauria)
E contro il mio Solere
Contro la bella Lipari diletta
Hauete fatto perfidi, e rubelli?
Lipari degna in mezzo al mare sita
Da Calcidia abbracciata, e da Triquetra,
Che in dote mi succeffe
Per Tellipora bella,
Che per secoli, e lustri
Da me preggiata, e riuerita intanto,
Che d'ogni mio fauor la feci colma
Quiui il mio seggio, e'l Trono mio Reale
Don' a diporto in trionfante amore*

IO PROLOGO.

La mia persona in maestà sedesse
 Eternamente ho posto, e stabilito,
 Et ho volsuto poi, che questo monte
 Di voi spirti superbi
 Ou' io vi freno, e ferro
 Vostra prigione sia penosa, e angusta,
 Quindi fra gl' altri Dii Eolo de' venti (glio,
 Son' io, ch' a mio bell' agio, hor freno, hor scio-
 Pur hoggi temerarij hauesti ardire
 Sueller da fondamenti la mia stanza,
 E contro il vostro Dio ergere il capo,
 Placidi, e mansueti al mio cospetto
 Voglio, c' hor voi siate
 Qui giudicarui intendo, e qui pretendo
 A vostre colpe dar condegne pene
 Farui a dispetto vostro hoggi sentire
 Della mia deitate il graue impero
 Tu freddo borea qui ti ferma, e queta
 Tu quinci presto passa austro feroce
 Et voi, che l' equinotio
 Habitate s'ouente
 Dell' amoroſe piante
 De nascenti germogli
 Soauissimi fiati
 Che date lor aumento, ornato, e vita
 Com' hoggi in tanto error commessa hauete?
 Solo cagione fu che la costoro
 Contagiosa pratica c' haueste,
 Di me vi se scordar, e di voi stessi
 Però più lieue a voi do la sentenza,
 Che da questi peruersi disuniti
 Tutto quel mal, ch' a la mia gente opraste

Quanto

PROLOGO.

IE

Quanto sfacete a resarcir andiate,
 Tu Sossolano te n' andrai nel Tempio,
 Stanza proportionata a tuoi costumi,
 Fauonio tu da qui non partirai,
 Hor qui tua stanza fia
 A gli occhi altrui spirito inuisibil fia
 Oprando in questi luoghi ogni tuo bene,
 Fier Aquilon col tuo diametro Australe
 Ambidue felli, & ambidue noiosi
 Nel mio Regno rubelli, e pertinaci
 Hauesti folli ardir oprar cotanto?
 Se quel santo rispetto
 E riuerente honore
 Ch' io porto al sommo Gioue
 Di cui voi sete creature indegne
 Non mi mouesse, hor hora
 Con questa lancia vi daria la morte,
 Che non fateste altroue
 S' a vostri fieri orgogli
 S' a vostri irreparabili furori
 Imperio desisi, e relassassi il freno?
 Questo neuoso monte
 Sara tuo carcer Aquilon fellone,
 L' interno poi di questa cupo abisso
 Sara fornace tua Austro mal nato,
 Er in quei luoghi angusti inabitati
 Oprate quanto mal sapete homar
 Ma non ardite senza mia licenza
 Passar pur fuor in passo i piedi vostri
 Nè trasgredir la legge,
 Ch' a voi hor reco in pena, sotto pena
 Di più penosa pena,

A C

S

Sù presto andiate, & s'bidite in tutto;
 Hor ecco mia diletta Isola bella,
 Che in Cielo, e in terra ti protego, e rego,
 Che posso farti più di quel, c'ho fatto?
 Io mitigai Vulcano,
 C'hauea pensiero subissarti a fondo
 E fur le mie preghiere di tal forza,
 Ch'estinser l'ire sue, le sue vendette
 Di Cresola gran colpa ti rimette,
 E per la pietà del Vagho Erice
 Seme fedel d'Egisto
 D'Egisto Sacerdote del suo Tempio,
 E per la bella Orifole donzella
 Figliola d'Atamante, e pur mia prole
 Resta contento, & appagato in tutto
 Qui son ridotti hor Lipari i tuoi casi;
 A Dio Isola mia, a Dio, ti lascio
 Ma non di cuor ti lascio
 Se qui il mio cuor ti lascio.


Atto



A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Egisto. Atamante.

Eg.  Or chi creduto hauria car' Atamã.
 Che da turbata, e tempestosa notte
 Quando pareo per certo
 Che Lipari non solo
 Fusse per rouinar ma il mondo tutto
 Vscir deuesse poi sì lieto il giorno?
 Raserenarsi il Cielo
 Le nebbie dileguarsi
 Quetar quei venti irati, & orgogliosi
 Esì Vaga apparir l'Aurora, e bella?
 E quel, che marauiglia, & allegrezza
 Atamante m'accresce
 Punto non sono danneggiati i Campi
 Anzi più tosto inuigoriti, e Vaghi,
 Quando passai per questi luochi hier sera
 Ogni pianta mi parue arida, e secca
 Come da freddo gel arsa, & estinta
 Que pensai di recrearmi alquanto
 Restommi il cuor ben di mestiti a pieno
 Et pur anco credei, che fatto giorno
 (Se pur speranza v'era
 Di riueder il giorno)

Che

Che fusse il tutto desolato, e suelto
 Deh Volgi adesso gli occhi
 Che da la terra spuntano i germogli
 Sì innamorati, e sì
 Sì inuigoriti, e belli
 Sì amoroſe le roſe, e lieti fiori
 E freschi, e ruggiadoſi
 Da folta ſchiera d'api circondati
 E progne è ritornata a riuederci
 Col ſuo dolce garrire ci ſaluta
 Che già molti anni ſon, che non s'è viſta
 Ne s'ha di Philomena inteſo il canto
 Ne men di Tortorelle, e di Colombe
 I dolci amori, & alternati baci
 Et hor ſcherzando ſan a ſchiere, a ſchiere
 Cantando dolcemente i nuoui albori
 Moſtrando quanto lieta, e quanto bella
 A noi comincia la ſtagion nouella.

Atam. Ti giuro ſacro Egisto
 Che in vita mia non mai
 Simil terror hebb'io
 Quant'hebbi in queſta oſcura, & atra notte
 Quei proceſſoſi venti
 Dal ſonno mi deſtar con gran ſpauento
 Sentiuua tutto il popolo in rumore
 Sentiuua il mar fragar in tal maniera,
 Che mi penſai, che l'Ifola periffe
 Che tutto il mondo ſeco ſubiffaſſe
 E ſtando in tal penſier inuolto, e fiſſo,
 Che ſi ſcuotean le mura, e'l pauimento
 Il boreal'auſtro, e tutti i venti irati
 Tra lor oppoſti contro noi ſniti

Da

Da ſpeſſi lampi s'auampaua il Cielo
 I Folgori cadean ſenza riparo
 Et ogni coſa minacciaua danno
 Che preſente pare a la morte a gli occhi
 Le mani giunte verſo al Ciel alzando
 Quasi, che deſperato ogn'altro agiuo
 Sol attendea da' ſommi Dii ſoccorſo
 Ma che ſoccorſo ah! laſſo?
 Ch' a le preghiere mie fur ſordi i Ciel
 Ecco nella fuccina di Vulcano
 Sento tuonar horribile rimbombo
 Et hebbi all'hor nel cuor tanta paura
 Che per fermo credei finir la vita;
 Riuelto anco in me ſteſſo
 Che fuſſe ſolontà de' ſommi Dii
 (A cui ogni Volere
 Dè ſottoporſi humile)
 Con pietoſa, e riſoluta Voce
 Tutti eſortaua a ſolontier morire
 Già, che Vulcano hauea
 Dato dell'ira ſua l'ultimo ſegno
 Poiche coſì lui piace
 Che noi benche innocenti
 Deueſſimo patire,
 De colpe altrui le meritate pene,
 Fù di Creſo la colpa
 A la ſua colpa, colpa
 Lipari non hebbe
 Ch'al ſuo eſecrando fallo non conſente
 E pur i ſommi Dii
 I cui decreti eterni
 I cui giudicij aſcoſti

Ingiu-

Ingiusti mai non sono
 Fan cader sovra noi la spada & l'atrice
 C'hor hor meschini in questi cupi mari
 Miseramente finirem la vita
 Hor pensa Egisto mio nostri deseri
 I pianti, le querele, & i sospiri.

Eg. Ay Atamante ayme di Cresò parli?
 Quel scelerato Auttor de' nostri mali?
 Ah che quella memoria, e quello aspetto
 Qual rabioso can mi rode il petto.

Atam Et con ragion Egisto
 Che ingiuria inuerdicata è piaga al cuore
 Et sol vendetta medica il suo duolo
 Chi mai stimato hauesse
 Cinque, o sei lustri innanz
 Che Lipari felice
 Isola fortunata
 Era di sommi Heroi
 Era di semi Dei pomposo albergo,
 Che invidia potea fare a Campi Elisi,
 Et hor cagion di Cresò
 Micidial sacrilego profano
 Ad infiniti mali sottoposta
 Ma pur Egisto caro
 Già, che del Tempio Sacerdote sei
 Narrami tu che sai l'infando caso
 Che per Palla ti giuro, e per Giunone
 Cosa non sò de le memorie antiche
 Quì all'hor non era, intento ad altro offitio
 Vedesti quando Cresò uccise Britio?
 Egist. Ayme pur troppo il viddi, e fui presen:e
 Di tal spettacol spettator dolente

Ma

Atam. Ma come fè quando l'uccise l'empio?
 Egist. Era come tu sai Cresò da Creta
 (Che forse trasse dal paese il nome)
 In questa Isola nostra Presidente,
 Dinenne nel gouerno poi Tiranno
 Forse da cupidigia
 Radice d'ogni male
 O da ragion di Stato mosso, e spinto,
 Volse colmar di sue malitie il sacco
 Che di suo proprio scelerato braccio
 Per acquistar memotia, e fama eterna
 All'innocente Britio diede morte
 De popoli auocato, e s'empio, e norma
 Di mantenersi il latrio honor a Numi
 Mentre, che stana a sacri Dii prostrato
 Innanzi al sacro a'tar, quivi l'uccise
 Alzò crudella temeraria mano
 Alzò l'acuta fulminante spada
 Vibrò sù l'humil capo un fiero colpo
 Sì forte, e sì possente,
 (Ch'era pesante il ferro
 E ben gagliardo il braccio,
 Che Cresò er' huom robusto, e martiale
 Di rosso pel, di rabioso core
 Che diuidendo il collo, & anco il petto
 Giunse a spartirgli il cor giusto per mezzo,
 E l'humil Britio,
 Nel sentirsi cader dall'alto il colpo
 Pensando, ch'opra fusse di Vulcano
 O del gran Giove in sacrificio santo
 Chinò pietoso il capo
 Le mani giunse in atto sì pietoso,

Che

Che Volentier mostraua
 Che la morte accettaua in sacrificio,
 Non gli diè spatio di parlar alquanto
 Ch'egli potesse comendar si a Dū
 E far l'Ultimo Vale al popol tutto
 E in un breue sospir l'alma spirare
 Che sol si vidde palpitare languente
 E subito morì, come se fusse
 Da repentina morte soffocato,
 E fè del sangue suo de la sua carne
 Sopra del Santo Altar l'infame mano
 Vittima infame al Sacro Dio Vulcano

Atam. Come Vittima infame? se in quel fausto
 Innocente s'offriua in holocausto?

Egist. Infame, non da Britio, ma da Creso
 Poiche s'Esurpa indegno il Sacerdotio,
 Sotto color di far offerta Sacra
 Volse schernir gli Dei
 E profanar il Sacrosanto Tempio
 Et popolo priuar del suo auocato
 Acciò liberamente egli potesse,
 (E quì nascose il fiel sotto del miele)
 Vsar la sua trannide crudele.

Atam. O di Virtù cruda nemica inuidia
 Che Var superba ordendo inganni, e frodi
 Onde n'auen che'l reo al buon insidia

Egist. E quindi i sommi Dū
 Che spiano l'interno dentro al core
 Non rimirando la sua finta offerta
 Ma il suo pensier, e l'animo peruerso
 Mentri egli offriua il sacrificio immondo
 Di sdegno, & ira diero aperti segni

Che

Che sù l'Altare il sacro simulacro
 Sudò gran sangue, e si fè triste in volto
 Si vider apparir in aria mostri
 Caualli armati, e spauentose schiere
 Strida, rumor, & stralanti voci
 Di quasi humani gemiti, e lamenti
 Quindi del monte la maggior corago
 S'apers' il terzo giorno, e andò giù abasso
 Con tal ruina, che da quindi in poi
 Già si diuise, come sai da noi

Atam. Ma col fallo di Creso forastiero
 Che parte & hebbe il Liparese Impero

Egist. Volean i sommi Dū, che i Sacerdoti
 E'l popol tutto in un voler uniti
 Vendicassero pronti in flebil sorte
 Del giusto Britio quell'ingiusta morte

Atam. Egli era Presidente
 Tutto ad Esar il suo dominio inteso
 Chi ardit'hera di far oltraggio a Creso?

Egist. Ma i Dū son souera tutti
 E Creso all'hor rubello
 Che Maestà Diuina offese il fello

Atam. Giusta ragion di Dei, ben giusto sdegno
 Giust'ira partori tanta gran causa
 Restar non douea impune vna tal colpa
 E la colpa del capo, & il suo frutto
 La piange il popol tutto

Egist. Due anni poscia quell'armata apparue
 Del fiero Imperador del Tracio Regno
 D'Ariadeno barbaro guidata
 Ne vien pomposa, altiera, & iraconda
 Sicura d'ottenèr vittorie, e palme

Che

Che a vederla da lungi in ampio mare
 Haria incusso timor, haria spauento
 A Triquetra, a Calcidia, a Fracia, a Spagna
 Gli diede il nostro mar tranquillo il porto
 E partorisce fuor Soldati, & armi
 Qui gl'istromenti bellici di foco
 Si senton rimbombar per tutto il mondo
 Che ben parean ministri di Vulcano
 De la fuccina sua opra evidente
 Corsero i Sacerdoti a Dū nel Tempio
 Vittime Sacre offerendo
 Preghiere humili, & animi contriti
 E l'humil schiera di deuote donne
 Con sciolti crini, & lagrimosi cigli
 Per mouer a pietà gl'irati Numi
 Andauan Glulando quasi belue
 Mostrando in suono tal, l'animo afflitto
 Corse Perillo al simulacro Diuo
 E prega in questa guisa in terra prostro
 Deh Nume pietoso
 Per quella Vostra Deità suprema
 Date risposta a la mia flebil voce
 Che sarà prego ditemi di Lipari?
 Rispose a guisa d'Echc, e disse, ari
 E forse volea dir guardate il Tempio
 Custodite gl'Altari, e'l Sacro Nume
 Corsero sù le mura anco le genti
 Con animo viril fean sue difese
 Fur le preghiere in vano
 In vano fur le vittime, & i voti
 In van ogni difesa, ogni riparo
 Non potete reuocarvi

De

De sommi Dū l'irreuocabil Goto
 Preualse intanto la nemica schiera
 Che fraccassate l'ampie mura a terra
 E prese le fortexze inespugnabili
 (Opra dell'ira, e del furor de Dū
 C'humana industria non potea giamai)
 Gettar' a terra le bandiere nostre
 Inarborar' i lor stendardi altieri
 S'impadronir de la Citta pomposa
 Pomposa mostra fero del possesso
 Prefer le belle spoglie trionfanti
 E di nostre fatiche acerbe, e amare
 Colser maturi, e radolciti i frutti
 E furo sì seluaggi, e sì ferini
 Che rinouar di Troia il flebil caso
 Ne le materne braccia in sù le poppe
 I cari figli come Agnelli uccisi
 Del Sacro Tempio i sacri vasi d'oro
 Han tutti violato, e profanato
 Gettaro a terra i simulacri Diui
 Da fondamenti dessolaro il Tempio
 Dier morte a Sacerdoti, altro non s'ode
 Sol che pianti, e sospir, lamenti, & urli,
 Ma che narrar più oltre
 Atamante bisogna?
 Non eri ancor tornato?
 Non ti ramenti punto
 Hor Atamante mio
 Disgratie di non mai porse in oblio?
 Atam. Aime se mi ramento
 Che se al caso di Britio io già non fui
 D'ogni nostra ruina origo, e capo,

Quana

Quando l'armata giunse
 Fui spettator dolente
 Ben tengo fresch' al cor l'antiche doglie,
 Fù preso all'hor fra gli altri il buon Perillo
 Oue perdesti il tuo diletto Erice
 Et io perdei Orifole mia figlia
 Dal Ciel ambi diletti
 Dal Ciel in sposi eletti

Egist. Orifole tu piangi, io piango Erice
 Erice, doue sei, in qual esiglio?
 Ti vederò, prima ch'io muoia figlio?

Atam. Cagiona il tempo d'ogni cosa oblio
 La lontananza mitiga il dolore
 Et un cuor generoso nulla stima
 Le facultà perdute, & i thesori,
 Non vanno al par de figli oro, & argento
 Son caro don de Dii, e il lor' amore
 Lacera, e rode nell'interno il core

Egist. Già, che siamo in sì discorsi amari
 Raccontami ti prego
 La rapina d'Orifole, e d'Erice
 Ch'era occupato all'hor d'altra apendice

Atam. Il fier Ariaden quand'ebbe presa
 Lipari nostra che costretta in tanto
 Resister non potendo a le sue forze
 Corsimo al saluo del Castel del monte
 Qual tu teneui sotto il tuo gouerno
 Peril pietoso nel suo dorso prese
 (Tutto obliando, e sol di quei fe caso)
 Orifole mia figlia, & il tuo Erice
 Che come sai eran fanciulli entrambi
 Dal Ciel, da noi già in sponsalizio eletti

Vo-

Volendo poi saluar anco il stendardo
 Che ad Eolo da Sicolo in don fù dato
 All'hor, che da Liguria andò in Trinacria
 (L'oracol forse gli souenne in mente)
 Andò nel Tempio oue serbato staua
 Ecco repente da nemica squadra
 Perillo sopragiunto, & assaltato
 Ecco rumor, ecco fracassi, e strida
 Preser con gran vittoria il bel stendardo
 Preser Perillo, & i fanciulli han stretto
 E fer del Tempio quel, che tu m'hai detto

Egist. O troppo gloriosa, e nobil preda
 A voi paragonato
 Il caso di Proserpina fu gratia
 Presa da Nume, e uon da gente infame
 E se quel grande Agamenon Troiano
 Pianse la figlia da sacrarsi a i Dii
 Noi che farem de nostri figli più?

Atam. Chi sà se schiaui son, e se sou' uiui
 Ouer da gran dolor di vita priui?
 Ah figli

Egist. O viui, ò morti li protega il Cielo
 Già, che son ambidue semi del Cielo
 Diamo fine homai a nostri pianti
 E prendiam conforto
 Co'l sol voler de Dii
 Non si conuiene in sì giocondo giorno
 Hauer gli cori oscuri, e nubilose
 Ecco l'eterno auriga,
 Sù l'indorato carro,
 Tutto lieto apparir, tutto formoso
 Che volge gl'occhi al gran Vulcan sol monte

Tar-

Tardar non m'è concesso,
 Più quì teco Atamante,
 Forz'è, ch'io vada al Tempio
 Sacrar vittime, e incensi
 Conoscendo da Numi
 Le riceunte gratie, e accender lumi
 Atam. Verrò pur teco anch'io
 Accompagnando il tuo pensier deuoto
 Che render gratie a Dÿ seconda il voto.

SCENA SECONDA.

Oreste.

STagion felice, e glorioso giorno
 All'hor, che in queste parti
 Giunse la bella Clitia
 Clitia del mondo honor, fior delle donne
 Ch'ha di beltà le palme, e le corone
 E ne le gratie le tre gratie auanza
 E ne l'amor, Amor da lei impara,
 Più lieta, e più vezosa,
 Più fresca, e rugiadosa,
 Che matuttina rosa
 Più vaga, e più fiorita
 Che non si mostra al mondo il lieto Aprile
 Ne gli atti, nel parlar, nel gir altiero
 Ben mostra, ch'ella è Dea de Diui Chori
 Ch'ala madre d'amor toglie l'Impero,
 Che questi alpestri monti

Que-

Queste sassose parti
 Nel porgli il piè leggiadro
 Ha trasformato in gemme
 E Paradiso fa apparir la terra,
 A lei ridono i Campi
 A lei sereno è il Cielo
 Cantan gli Augelli a lei, scherzan gli amori,
 Son le sue gratie tali,
 Che fan marauigliar huomini, e Dei
 Son sue beltà fatali,
 Che ponno innamorar huomini, e Dei
 Sì dolci hà le parole
 Che ponno incatenar huomini, e Dei
 Da trar Giove dal Ciel, col Ciel in vno
 O Granatesi nauì
 Ben honorate, e gloriose sete
 E ben si denno a voi vittorie, e palme
 Che conduceste a noi sì nobil salma
 sola fortunata, Isola bella
 Che miri, ammiri, e nel tuo seno abbracci
 La più beltà pregiata, e ammiranda,
 Che possedesse il mondo
 Il Choro de le Dee, e de gli Dei,
 Helena non fù tal a Grecia, e Troia
 Per cui già guerreggiar huomini, e Dei
 O Clitia amor dell'alme, ardor de' cori
 La per te Oreste
 Un giorno infesto, e infausto
 Quand'io ti viddi Clitia
 Che viddi tua Beltà nouella, e Diua
 Che amai, arsi nel cuor, si duolser gli occhi
 Che piangon sempre mai le cupe piaghe
 Che me content, e semideo felice,

B

Ote



Ripetizione Immagine

Tardar non m'è concesso,
 Più qu'è teco Atamante,
 Forz'è, ch'io vada al Tempio
 Sacrar vittime, e incensi
 Conoscendo da Numi
 Le riceunte gratie, e accender lumi
 Atam. Verrò pur teco anch'io
 Accompagnando il tuo pensier deuoto
 Che render gratie a Dū seconda il voto.

SCENA SECONDA.

Oreste.

STagion felice, e glorioso giorno
 All'hor, che in queste parti
 Giunse la bella Clitia
 Clitia del mondo honor, fior delle donne
 C'hà di beltà le palme, e le corone
 E ne le gratie le tre gratie auanza
 E ne l'amor, Amor da lei impara,
 Più lieta, e più vezosa,
 Più fresca, e rugiadosa,
 Che matuttina rosa
 Più vaga, e più fiorita
 Che non si mostra al mondo il lieto Aprile
 Ne gli atti, nel parlar, nel gir altiero
 Ben mostra, ch'ella è Dea de Diui Chori
 Ch'ala madre d'amor toglie l'Impero,
 Che questi alpestri monti

Que-

Queste sassose parti
 Nel porgl' il piè leggiadro
 Ha trasformato in gemme
 E Paradiso fa apparir la terra,
 A lei ridono i Campi
 A lei sereno è il Cielo
 Cantan gli Augelli a lei, scherzan gli amori,
 Son le sue gratie tali,
 Che fan marauigliar huomini, e Dei
 Son sue beltà fatali,
 Che ponno innamorar huomini, e Dei
 Sì dolci hà le parole
 Che ponno incatenar huomini, e Dei
 Da trar Giove dal Ciel, col Ciel in vno
 O Granatesi nauì
 Ben honorate, e gloriose sete
 E ben si denno a voi vittorie, e palme
 Che conduceste a noi sì nobil salma
 Isola fortunata, Isola bella
 Che miri, ammiri, e nel tuo seno abbracci
 La più beltà pregiata, e ammiranda,
 Che possedesse il mondo
 Il Choro de le Dee, e de gli Dei,
 C'Helena non fù tal a Grecia, e Troia
 Per cui già guerreggiar huomini, e Dei
 Ay Clitia amor dell'alme, ardor de' cori
 Ma per te Oreste
 Fù giorno infesto, e infausto
 Quand'io ti viddi Clitia
 Che viddi tua Beltà nouella, e Diua
 T'amai, arsi nel cuor, si duolser gli occhi
 Che piangon sempre mai le cupe piaghe
 O me content, e semideo felice,

B

Ote

O te felice, e gloriosa Clitia
 Se fusser d'ugual pondo i nostri amori
 Ma non trouai amor, a l'amor mio
 Homicida d'amor, nuncia di morte
 Mi fuggi, e schiui, e rimirarmi sdegni
 L'orecchio otturi, al mio clamor superba
 Da te sdegnato, e disamato amante
 Non tante han fronde i boschi
 Nè tante ha Stelle il Cielo
 Nè tant'han acque il mare, il lido arene
 Quant'io tormenti, e pene
 Trionfa in te beltà, trionfi amore
 E se il Rè di Granata Sigismondo
 Ti fa pomposa andar, e qui ti serba,
 Che quasi Dea ti riuerisce il mondo
 Cadono a terra le corone, e gli ori
 I scetri inceneriscono, e le gemme
 Sol vero amor eternamente viue
 Non è tuo amante nò, forse pretende
 Hor violata ad altro Sposo darti
 E ben ei puote s'egli vuol lasciarti
 Farti misera gir sogetta, e schiua
 Amante io Clitia son, e ti prometto
 Esser di vero amor perpetuo amante
 Non deui vile hauermi, o nobil Clitia
 Che seme son del Ciel, fon generato
 E figlio d'Atamante il qual descende
 Da Eolo Signor, e Dio de venti
 Eolo, che frà Dii non è il men degoo
 Non mai ti lasciarò sarai mia Dea
 Et io adorator, e seruo amante
 Vulcan tu che Proserpina rapisti
 Deh dammi ardir homai rapir costei

Fia

Fia caro il furto poi che nel tuo nome
 A forza ottenga se di cor mi nega,
 Eolo, che godesti Deiopeia
 Che la gran Giuno ti sacro per sposa
 Fa che sacrata à me sia Clitia in Sposa,
 Venere Saga, e bella
 Madre d'amor, e fonte
 Che matuttina Stella
 Nel terzo Ciel tutt'ammrosa splendi
 Di Clitia irradia il cor, che sia mia Sposa
 Amor, possente Dio
 Se tutti i Dei del Cielo
 Del mondo, e de gli abissi
 Li tieni catenati nel tuo carro
 Tutti sogetti al tuo possente Impero
 Forse Impero non hai con Clitia Diua?
 O forse ella di te trionfa amore?
 Se il cuor non puoi ferirgli,
 A che ferirmi il mio?
 O s'ama vn altro più gradito amante?
 Ben cieco sei, ben sei fanciullo amore
 Da cieco adopri, e da fanciullo l'arco.
 Et essa esperta, e scaltra feritrice
 Che quanti nel bel volto,
 E nelle belle man
 Ha puri, auenta strali
 Ferisc tu co dardi, ella co sguardi,
 Hor ecco Erinna, che importuna vuole
 Che lasci Clitia, e ami la sua Elisa
 Non vo sentirla punto in questa guisa.

SCENA TERZA.

Erinna.

O Sciocchi, e ciechi, e forsennati amanti
 Ignudi di giudicio, e d'argomenti
 Del tutto disarmati, e impoueriti
 Burla, trastullo, e favola del mondo
 Chi d'amorosa passion è fuori
 Di ridere di lor ha ben motiui
 Che volgono co' Cieli le lor voglie
 Hor con la Luna menano il lor corso
 Volubili, mutabili, inconstanti,
 Solleciti, ben presti a correr stadij
 Vegliano le notti annouerando l'hore,
 Hor con Mercurio volgono le sfere
 Loquaci, parlatori, mentitori,
 Hor donan lodi al ben amato, hor biasmi
 Hor con Venere son, gelosi amanti
 Parlan con gl'occhi, e pieni di sospetti
 Hor con il Sole audaci, è assai costanti,
 Lieti, festanti, prodighi, cartesi,
 Hor con Marte arroganti, temerari,
 Superbi, litigiosi, e pur spergiuri,
 Hor con Giove benigni, e gratiosi,
 Soffrenti ingiurie per hauer l'intento;
 Hor con Saturno solitarij, e mesti,
 E grieni, malinconici, turbati,
 E muti, e sol sospir hanno per voce,

Hor

SCENA III.

Hor con il Ciel Stellato han più pensieri,
 Più voglie neghittose, e piu desiri
 Et occhi aperti, più che il Cielo Stelle,
 Hor con il primo mobil giran tutto
 Son violenti, rapidi, precipiti,
 Fan forza ad ogni forza, & a se stessi,
 Mille mutazioni, e metamorfosi
 Fanno di loro istessi, e son sì varij
 Quasi Camaleonti ad ogni vento,
 Astrologi, indouini, ciarlatori
 Musici, Sonatori, Cantatori
 Filosofi, Poeti, & Oratori,
 E nigromanti, e maghi, e incantatori,
 Hor ardon di sdegno, & hor d'amore,
 Hor honesti, modesti, e gli occhi chini
 Hor vani, dissoluti, e gli occhi altieri,
 Hor sciolti son, e fuor di passioni,
 Hor intricati, e in labirinti stretti,
 Seguono, fugon, vonno hora disuonno
 In queste passion menan lor vita
 Hor chi sarà colei
 Così maestra esperta
 Che regole a gli amanti
 Di rirrouar si vanti?
 Torreij più tosto
 Il faro trasuadar senza nocchiero,
 Che secondar gl'amanti
 Ma parmi ben, ch'io gli habbia ritrouato
 Per agiustarli il modo, e le maniere
 Quel, che si fece d'Icaro
 Io fo di l. r. ben scaltra
 Li pelo, eli spennacchio come nibij
 Il mio Siluano il sa, s'io parlo al vento

B 3 Quar.

Quanto di bello, e buon in sè tenea
 Tutto gli ho tolto, e porto in casa mia,
 Et hor che non ha più
 Lo scherno, & opro altrone l'arte mia
 Chi scorticar non sà, guasta la pelle
 Pur anco a la mia pania
 Il buon Calcide ho accolto
 Me gli dimostro lieta
 Gli fo sguardi furtiui
 Come volessi saettargli il cuore
 Poi gli occhi mesta abasso
 E mando fuor sospiri
 Quasi che quei sospiri
 E quel bassar de gli occhi
 Fussero voci interne
 Et amorosi inuiti
 Et egli barbagianni certo crede
 Ch'io per lui spetri, & arda
 E quanto mi può dar tutto mi dona
 Io ritrosetta, e vergognosa in volto
 Il tutto prendo, e di buon cor accetto
 Che ben è perso il don, che altrui si lascia
 Mentre, che il vento è in pcpa
 Conuien spiegar le vele
 Saria ben folle Erinna
 Se far ciò non sapesse
 Hor ecco Elisa
 Del sacro Egisto figlia
 Del bel Oreste amante
 Altr' arte vsar bisogna
 A secondar costei, mia dolce amica
 Sentir voglio ben io, ciò ch'ella dica.

SCE.

SCENA QUARTA.

Elisa . Erinna .

li s. **O** più di mille volte
 Misera Elisa, sfortunata amante
 Che d'amorosi ardori ti consumi
 Nè trovi a l'amor tuo pietà, o consiglio
 Et il crudel Oreste
 Per cui la fiamma ho accesa
 Mi fugge, e mi disama
 Mi vilipende, e spreggia
 Et il mio viuo amor priua di speme
 Punto non dirò Io
 Hauendo egli la voglia cruda, e ria,
 Che d'Atamante generato sia.
 Erin. O come ben diss'io, ecco l'ingiuria
 Elis. Seme del Cielo non produce mostri
 Tu mostro sei, dal Ciel dunque non sei,
 Ingrato, & empio Oreste
 A che piagarmi il cuor se tu non mi ami?
 Forse per far penarmi
 E finir desperata, i giorni miei?
 Crudel in che t'offesi
 Che tal mi hai fatt'offesa, e tal ingiuria?
 Io non incolpo amor, ma sol te incolpo
 Che sei d'amor nemico
 Da me fugisti intanto
 Com' aspe dall'incanto
 Erin. Questo discorso non finisce adesso

B 4 In

Inte romper lo voglio
 Buon giorno Elisa mia, deh come passi?
 Vscij da casa apost'a per cercarti
 Dopo molto cercar quì ti ritrovo
 Io con Oreste m' incontrai che andaua
 Dal suo pensier cotanto soprapreso
 Che passandogli innanzi, non mi vidde
 Et meco vrtò qual cieco senza guida
 Gli feci vn bel saluto, e poi volendo
 Ditè parlargli Elisa
 Mi disse in due parole
 Gl'ho parlato parlato, e andossi irato
 E' vero Elisa mia, che t'ha parlato?

Elis. Sempre mi vieni con nouelle Erinna
 E sol mi pasci di speranza vana
 Così fusse gettato Oreste al fondo
 Della fuccina ardente di Vulcano
 Che mi dispreggia, vilipende, e tratta
 Per la più vile inonorata Donna
 Che sia già in tutto Lipari, e nel mondo
 Nè punto haue risguardo al sangue mio
 Che figlia son del Presidente Egisto
 Che da Vulcan discende
 De le ricchezze Dio
 Oltre, che poi mio Padre è Sacerdote
 E s'egli d' Atamante, & Eolo viene
 Amarmi deueria, già che mio Padre
 E' più degno del suo, el gran Vulcano
 E' d' Eolo maggior, e forte ha mano

Erin. Elisa col soffrir si vince amore
 E col tempo si rompe ogni durezza
 Ritornerà in se stess' il bel Oreste
 Conoscerà l'amore, & i tuoi meriti

Che

Che all' vllimo com' huomo, ha cor humano
 Non di duro macigno, o ver di fera
 Mutarà voglia, cangiara pensier
 Amante vn dì sarà, s'hor t'odia in vero.

Elis. Dicesti Erinna ben, cuor di macigno
 E cuor di cruda, e di seluaggia fera
 Che tal e in ver di me, ma in ver di Clitia
 Ha cuor humano, è tutto amante, e dolce,
 Peso dell'alma è amor, e a se la tira,
 Ou'ei si piega la l'anima trabe,
 L'amante dell'amato si diletta,
 Sia maledetto il dì che in queste parti
 Arriuò Clitia, e maledette nani
 Che la condusser quì per mia rouina
 A tè la morte, ti dia morte Clitia
 Cagion de la mia morte, e del mio duolo
 Ch'Oreste del mio cuor saria consolo.

Erin. Deh come Elisa mia ti lasci in tanto
 Dall'ira trasportar, e dal furore
 Contro la bella Clitia tanto honesta?
 L'ira conturba il cuor, la mente occca
 Non scerne il vero, e alle vendette accende
 Et io ti giuro Elisa
 Ch'Oreste fugge quella
 Vi è più che Lupo agnella.

Elis. Virtu, ricchezze, & animo gentile
 Fan l'huom degno d'honor, e amabil molto
 Ti par oggetto Oreste
 Che dispreggiato sia?
 Più gloria hanno le donne
 Oreste vagheggiar, che loro istesse,
 E vuoi, che sola Clitia
 Lo spreggi, e lo disami?

B S EB.

Eh che mi conti Erinna? ah tu non m'ami.

Erin. *E bello a gli occhi tuoi, che tanto l'ami
Ma non a gli occhi suoi, che lo disama
E tanto è bello più, quanto più l'ami
Amante è Clitia, ma non già d'Oreste
E non t'accorgi Elisa, ch'ella piange
Vn certo Sposo suo, di cui hor priua
Non sà s'egli sia viuo, ò se sia morto?
Il vero amor non con due faccie surge
E tutto il cuore a vn solo amante porge*

Elis. *E tu non sai Erinna
Che tal' hora le donne
Celan l'amor sotto contrario manto?
Fingon tal' hor amanti
E pur son disamanti
Così sotto color d'vn' altro amante
Vogliono scuoprirsì amanti
Mostrando gir altroue Vanno al suo
Se questo soglion far le Cittadine
Quanto più Clitia forestiera, e sola?
Poi, che m'importa s'ella lo disama
M'importa, ch'egli l'ama, e me disama*

Erin. *In quanto à questo hai ben ragion Elisa
Che il crudo amor è pieno di sospetti
E non dè dirsi amante
Chi gelosia non sente
Ma ch'ella lo disama, e che l'escluda
Dell'amor suo, è per te ben Elisa
Ecco Clitia, hor vsa il tuo mistero
E vedi di tentar il suo pensiero*

Elis. *Non vò, che qui mi veda, andi anni Erinna.*

SCENA QUINTA.

Clitia.

O *Sfortunata Orifole
Che da prim'anni ancor faciulla, e tenera
A pena aperti gli occhi al mondo instabile
Prouai'l suo duro giogo miserabile
Sempre fui serua in ogni parte strania
Di Padre, Madre, e de parenti orfana
Che'l cuor mi sento rabbiar di smania
Non sò la patria mia dolce, & amabile
Non sò sotto qual Ciel concetta fussemi
Nè sò chi generommi, e al mondo fecemi
Ch'io li sapessi, e riuerir potesseli
Che m'ha giouato misera
El gran Signor di Traccia
Col mio diletto Erice sì Carissimo
Trouarlo mansueto, e sì trattabile
S'è tutto a mia rouina è risultato mi?
Imperador aime come ingannasteti
Che per timor de le galee di Persia
Che intorno del tuo Imperio a sediauano,
E dal tuo Imperial forte bizantio
Col mio Erice, e cose a te gratissime
In Affrica ad Oranno tramandasteci,
Che in quelle sue fortezze star deuestimo
Securi da sinistra, e riadisgratia,
Nè punto Imperador imaginasteci
Che nel ponente fussero*

Nemici valorosi, e potentissimi
 Come le genti di Granata furono,
 Che in mè d'vn mese il Regno saccheggiarono
 E in otto, o noue giorni poi destrussero
 La lor Città Metropoli
 Da fondamenti ancor tutta la suelsero
 E fero stragge cruda, & incredibile;
 Aime tu ben il sai sposo dolcissimo
 Erice mio, compagno fedelissimo
 Conforto, & mio fratello amorosissimo
 Com'augellini, che dal nido prendonfi,
 Nè il nido lor, nè i genitor conoscono
 Che forse estinto fusti, & i tuoi teneri
 Anni, finisti in guerra lamentabile
 Lasciandomi nel cuor piaga insanabile
 Ah morte inessorabile
 Deh sù a me placabile
 Già che spariisti tu quella bel' anima
 Qual sepoltura desti al corpo nobile?
 Come non seco vnisti la sua Orifole
 Ah fusti morte troppo dispiaceuole,
 Ma se vuoi sodisfar al desiderio,
 Ch' al dolce Erice mio tengo, ch' vnissessi,
 Deh que' sto corpo mio hor hor di' anima
 E l' alme nostre in vn insiem congiungeli,
 E se tu al voto mio sarai implacabile
 Erice poi che meco non congiungessi
 Mercè alle nostre etadi ancora tenere
 Io giuro a sommi Dii di non congiungermi
 Ad altro Sposo benchè degno, e nobile,
 A voi d' eterne sfere intelligenzie
 Il fiore verginal a me carissimo
 A voi consacro in patto eterno, e stabile,
 Da

Da gl' importuni assalti custoditelo
 E tu conosci Oreste dispiaceuole
 Ch' io a superni Numi ho dedicatami
 E sono a tue preghier tutta inflessibile
 Se tocchi il voto mio già inuiolabile
 Sarai a sacri numi assai odibile
 E ti faran patir pena incredibile
 Hor ecco vien' vn huom quì solitario
 E ch' io stia seco quì non è lodabile.

SCENA SESTA.

Orillo.

Comòs, Dagon, Moloch, Astarth, Farfalla
 Artellin, Astaroth, Lencisbro, Spirti
 Principi, e capi dell' orror d' Auerno
 Tutti dell' artemia fidi ministri
 Per questa mia fatal verga vi gir
 E replico, e confermo il giuramento
 Ch' alzarò altari, abbruggiarò profumi
 Vittime consacrando a voi gran numi
 In segno de le gratie a me concessa
 Ecco mercè di voi
 (Ben che sia sconosciuto a noi miei
 Per esser poi con maggior pempamento)
 Il mio paese calco
 Godo la patria mia Lipari cara
 Tanto bramata, e desiata terra
 Tanto già pianto, e sospirato Cielo
 Cheluminoso più parmi il tuo fumo

Ch

Che non il Sol di quel paese strano
 Et quando oppresso da quell' aria triste
 Et occupato il cuor da graui angoscie
 A te volgeua gli occhi, all' hor sentiuua
 Dall' aria tua soaue consolarmi
 Et tuo dolce fauonio recrearmi
 E' troppo estremo il gaudio
 Che sente il cuor, e ne le vene il sangue
 Ti vedo eccot' abbraccio o dolce patria,
 Ad honor tuo hor questa uerga impugno,
 Ad honor tuo, prodigi, e segni adopro,
 Perso Peril non hai quando dal scita
 Rubato fusti, e di Sil prezioso ahylas
 Al Nigromante caspio uenduto
 Anz' auanzato hai molto, che se bene
 Nell' arenoso lido
 De la palude hircana
 In compagnia di fiere
 Infelice molt' anni all' hor uiuesti
 Schiauo sogetto in seruitute amara
 Tra quella fiera, & inhumana gente
 Di crudo cuor, e nel parlar nemica
 E barbara di fede, e di costumi,
 L' arte sacrata, e diua
 Di comandar i numi
 Imparasti Perillo
 E deuentasti ben maestro esperto
 Et oue prima in Lipari
 Eri del gran Vulcano
 Vn semplice ministro
 Hora comandile tartaree schiere
 E riuerito sei
 Giu nel basso Acheronte insi n da Pluto

Ma

Ma quel oimè, che sì mi attosca il cuore
 La rimembranza amara, che mai sempre
 Qual Vipera mordente
 Mi si riuolge Siua
 Quando corsi a saluar nel Tempio il pallio
 Non antiuiddi incauto
 Che sopragiunto fusti
 Dalle nemiche squadre
 Incauto nò, che a repentini casi
 Non è la mente a consigliarsi pronta
 Perdei me stesso
 Me stesso nò, ma i fanciullini cari
 Otifole, & Erice
 Ambi semi del Ciel dati dal Cielo
 Nè piu sicuro saluo
 Pensai a quei fanciulli
 Quanto il mio duro dorso
 Sciocco ti chiama il mondo
 Il qual di tanta perdita si duole
 Onde speraua ribauerli in tempo
 Ma che rimedio a tant' error commesso
 S' error feci io per diuietar l' errore?
 Ma che puote far piu per lor Perillo
 Poi ohe già giunto a morte
 Il mio maestro, il mio Signor, e Padre
 Che di quant' egli hauea mi lasciò herede
 Ogni cosa vendei, e carco d'oro
 Con graui stenti al gran bizanzio andai
 Forse nouella alcuna
 Di quei fanciulli hauesti
 Spiai il gran palaggio, e la Cittade
 Et hor secreto, & hor con chiare voci
 Arrichir promettendo

Chi

Chi nouella mi dèsse
 De ricercati figli
 Vano il traualgio fù, sana la spesa
 Vane l'industrie mie, sani i pensieri
 Per ultimo ricorsi a l'arte maga
 E con profumi, e carmi
 Con circoli, e incanti
 I spiriti chiamai del cieco auerno
 Che per lo sdegno de le fiere furie
 Figlie de l'atra notte, e d'Acheronte
 De bambinetti miei mi dèsser noua
 E pronti lor mi fero
 Vn tal parlar a punto
 Ti basti sol saper che son al mondo
 E se tu vuoi non viueranno al mondo
 E disser poi con più sonora voce
 Che sconosciuto in Lipari
 Sotto diuerso nome
 (Che però mi son io, chiamato Orillo)
 Ad habitar tornassi
 Oue già sono, e di veder ho speme
 La bella copia de l'amati figli
 Per certo tengo che deluso, punto
 Non m'hanno i sommi Dei
 Che gl'oracoli loro
 Buggiardi mai non sono,
 Questa segnente notte
 Quando dormenti tutti
 Nel mezzo del silenzio
 Che nel Zenith sarà la chiara luna
 Ergerò Altari, accenderò profumi
 Il diuo Pluto stringerò pregando
 Che per amor di quella

Ninfa

Ninfa leggiadra, e bella
 Da lui cotanto amata
 Che con rapina tolse
 Nel Regno di Triquetra
 Ne campi d'Enna a l'alma Dea del grano
 Esaudir voglia le preghiere mie
 Ecco ne l'aria segno
 Del Ciel le quattro parti
 A la man destra l'oriente segno
 Oroscopoo nd' il moto s'incomincia
 E l'occidente oue s'asconde il Sole
 A la sinistra segno,
 Il Boreal' Austro, on'è più tardo il moto
 In terra con caratteri disegno

Faccia alcuui caratteri con la verga
 in terra.

SCENA SETTIMA.

Licinio, Orillo.

Licin. **O** Ime meschino amante
 Dal mio nobil paese di Calcidia
 Mi son partito ricco
 D'argento, d'oro, di catene, e gemme
 E quella furba Erinna
 Con ciancie, e con suoi modi
 M'hà impouerito a fatto
 Cerco pietra doue impietà s'annida
 Dal selce cerco l'acqua, e auenta fuoco

Ma

Machi è qui, olà, stamo sicuri?

Mi par che faccia circoli

Chiama forse Diauoli, o li caccia?

Stam a Seder doue riesce il fatto

Che cose arcane quì fa questo matto

Oril. L'hauermi quattro Solte

Su'l segnato caratro

In Cielo, e in sù la terra

Girato, e ragirato

Fà che non sol sia pegno

Ma giuramento fermo

Del sacrificio santo

Che con mie Soglie interne

Ch'all'hor votai al Dio dell'ombre eterne.

Licin. Giusto il pensai, che quì vi sian Demoni

Curioso sentir vo i suoi sermoni.

Oril. Ma che mi gioua comandar gli spirti

Et esser vbidito dall'Inferno

Metter confusion tral'ombre tristi

E far tremar ad Sn sol cenno il mondo?

Che al solo suon de mormoranti carmi,

Sotto de i chiusi marmi

Trar posso i corpi assinti

E fiato, e vitalor dar, e fauella

E incuter tema a Pluto, ~~da~~ al gran Dite

Se il mio Valor in queste parti è ignoto

Che nulla ò poco riuerito sono?

Io stesso colpa fei per negligenza

Che da principio con prodigi, e segni

Il diuino poter dell'arte mia

Quì publicar non solsi

Ma pur più tosto tardi, che non mai

Ecco l'occasion di questo fonte

In

Incantarò quest'acque

Gli legarò l'incanto

Che tutti quei, che innamorati sono

Et a gustar Seranno di quest'onde

Forse per rinfrescar l'accese fiamme

Donentino in instanti semibruti

La Sicinanza ancor di questo speco

Que forse d'amor cogliono i frutti

Mi spinge, ch'io con più potenti carmi

Alzi la Voce, e l'arte mia quì adopri

Farò ch'aperta sia

A gl'amanti la via

All'uscir poi souente

Escal'amante amente

Et per hauer l'incanto maggior forza

La faccia a l'Austro Solgo

Contro il feruente Clima

Diameròes, Diasènes, Dialexandros

Diaròdes, Diarèmes, Et quì fermo

Nel sesto paralello, e ad alta Voce

I miei seguaci inuoco,

Voi Centauri biformi, e Briarèo

Del Ciel soprano, e de la terra figlio

Hydra di molti capi, che in Lerneo

L'estinse Alcide senza suo periglio

Trifauce guardian del passo Erbeo

Con quelle, che in Gorgon hebber l'esiglio

Comando a voi, del fonte aque fatali

Che cambiate gl'amanti in animali.

Licin. Il dissi, che costui adopra incanti

Oril. Ecco, che adesso anco la grotta incanto

Spirti d'averno, e voi tartanei Dei

Tutti scongiuro per la mia possanza

Siate

Siate vbidienti a carmi miei
 Itene tutti ne l' antica stanza
 De la felice baia, oue i trofei
 Eresse Cuma in segno di tardanza
 Et indi all' Antro presto immantente
 Venite, a ciò gl' amanti escan di mente

si parta

Licin. V' à che ti rompa per la strada il collo
 Cotanto possi dar gagliardo il crollo
 Con tanti tuoi scongiuri, & brutti incanti
 M'hai dentro al cuor tanta paura incusso
 Che poco hormai muorina,
 Et già, che quì mi trouo
 Io hò polirmi alquanto
 Che ruginato sono
 Più, che inuecchinta spada dentro al fodro
 A ciò non fuisse dimostrato a dito,
 Nato in Calcidia son, Calcidia bella
 Ch' è dell' Italia tutta honor, e capo
 Nè pur l'ultimo son nel miglior seggio
 E contro il mio voler mio Padre volse
 Aogliarmi con donna brutta, e vecchia
 Schiua, sezzosa, e di cresposa faccia
 Solo perche portommi ricca dote
 Che sempre i vecchi aspirano al denaro
 Mi si mostraua tutta lieta in viso
 Tutta vez zosa, & amorosa amante
 Mille lusinghe, e mille allettamenti
 Spesso m' s'aua, e con le sue maniere
 Incantarmi volea qual dotta maga
 O qual Alcina, che incantò l' amante
 Ch' io la stimassi bella essendo brutta
 Et giovane donzella essendo vecchia

Veto

Vecchia sdentata, e di sdegnosa bocca
 E d'occhi lacrimosi, e sporche ciglia
 E quegli amori suoi quei modi, & atti
 Gli disdicean cotanto, e m'eran grati
 Quasi ferenti spine, e cardi acuti
 Che mi stracciasser l'intestine, e l'ossa
 E l'alma, el cuor, e le midolle, in somma
 Soffrì cose, che a dirle e breue l'anno
 In tanto dispiacer mi furo un giorno
 Che vinto dal dolor, preso dall'ira
 La strinsi, l'affogai, gli diedi morte
 O che brutti occhi fè come li storse
 Il Ciel lodato sia, che più non odo
 Quel fiero, e vitiato suo parlare
 Mi prese la giustitia, ma deuendo
 Darmi del caso mio più tosto premio
 Che liberato hauea, già il mondo tutto
 Da sì brutta figura, e fiera vista
 Condannomi in esiglio in pcardia
 E quella brutta vecchia, e mala moglie
 Me la fece pagar, senza rispetto
 Per giouanetta bella, e tutta bona
 Et io mostrando il privilegio mio
 Vnto d'unguento d'oro, e di presenti
 Che tutta la mia robba consumai,
 Qual nobil gentilhuom de la Calcidia
 Scampai la morte, e disterrato fui
 Quì in quest' Isola vostra oue già sono
 Pouero forastiero innamorato
 Cerere el fonte ho solo al viuer mio
 Eor z'è, ch'io viua con inganni, & arti
 Che non hauendo il mio, prenda l'altrui
 Il Nigromante disse, che chi bene

Di

Di questo fonte, ch' animal doenta
 Voglio offeruar chi in questo incanto intoppa
 E vedendoli poi fatti animali
 Tutti i capelli lor, tutti i lor manti
 Prender li voglio, e venderli a buon prezzo
 E far de bei tornesi, e farmi ricco
 Forse, che quella furba, e bella Erinna
 Per sposo mi prendesse, ch' io mi spetro
 Hor ecco vn huomo, stamo qui a vedere
 Forse costui si desse primo, il naso
 Hor qui m'ascondo, e stò offeruando il caso

SCENA OTTAVA.

Siluano, Licinio.

Sil. **E** Gl'è ben vero, che la Donna e dono
 Ma dono dato a chi la siegue in danno
 Felice è quel, ch'è sì costante, e forte
 Che fuggendo tal dor, fugge la morte
 Ni parlo esperto, & in me stesso il ptouo
 Che da quel dì, che volsi donna amare
 Priuo di vita fui, trouai la morte
 E pur mi beffa, e mi schernisce in sorte.

Licin. Et questo pure del mio vnguento è vnto

Sil. Con le promesse sue, & larghe offerte
 M'hà acceso tanto fuoco dentro al petto
 Che vò pelo supelo in tal maniera
 Che douentato son etico hormai
 E con le sue speranze ingannatrici
 M'hà fatta douentur la casa mia

Nido

Nido de augei quando han scouato sia
 Licin. A fe, che tutti giramo vn molino
 Sil. Io mi ricordo hauer inteso vn tempo
 Ve'zi di cani altrui, inuiti d'Osti
 Amor di donna, è forza che ti costi
 Che quando poi si vuol scaldare il ferro
 Non hanno fuoco, & il carbon gli manca
 Quante volte m'hà detto Erinna cruda
 (C'ha il cor qual olm'ò pioppo, o quercia duro)
 Anima mia Siluan, Io per temuro
 E poi senza conforto,
 E senza luce io mi ritrouo il morto? (glia

Lic. Deb stà a veder, che ogn'vn pr' Erinna squa
 Quanti speruieri semo ad vna quaglia?

Sil. Ben venga galant'huomo, e d'onde n'esci
 Adesso all'improuiso in queste selue?
 Qual arte fai, che spenserato vai?

Licin. Anzi son troppocarco di pensieri
 Ingombro ne gl'affari, al studio intento

Sil. Beato te c'hai tanto bel ingegno

Licin. Quand'era adolescente
 Che i spiriti viuaci
 E' i sangui hauea bollenti
 Viui trillanti nel venereo segno
 Sette cori mangiai di Rondinelle,
 Ceruelli di galline mangiai spesso,
 Con Pernicano fiel mi vnfi le tempie
 E ancor si giunsi l'herba Celidonia
 E la Valeriana, e dissi carmi
 Che furo di gran forza, & efficacia
 Onde diuenni sì sagace, e scaltro,
 Chi dubita, che bianca sia la neue
 E che sia fredda, e che sia caldo il foco

E ri-

E risplendente il Sol, manca di senso,

Sil. Hor tal sei tu, se in me dubiti punto

Lic. Non dubito Licinio

cin. V e vn herba, che si chiama fumus terre,

Vn'altra coliquintida, & è amara,

Ventosità di terra e detta vn'altra

Con seme di Papauero composti

Fanno effetti mirabili a le febrì,

Sil. Hor qual è l'arte tua, che spesso adopri?

Licin. Dottor son io di Legge, e Medicina

In pratica, in theorica valente

Son Fifico, e Cirugico, e so a mente

Hippocrate, Galeno, & Auicenna,

Quanti Tesi di Legge, & Afforismi

A mente potria dirti in lingua sciolta

De verbo ad verbum senz'errar parola;

Così in latino come sono scritti?

In questo stuccio serbo gli stromenti

Per trucidar, e per purgar le piaghe

Forbici queste son, queste mollette,

Questo investigator, ouero stilo,

E questo gammant, ouer falcetta,

Quest'a lancetta, e questi son altr'armi.

Sil. Dou' apprendesti tal scienza, & arti?

Che puoi esser maestro, e tener scola?

Licin. Nel gran Salerno il priuilegio ottenni

Là doue se tu sai fiorisce il studio

Sò medicar d'amor le passioni

Arte, che'l Ciel non la concede a tutti

Ecco il mio priuilegio in parchimena

Da tutti quei dottori autenticato

Sil. Gran scartafaccio in vero

Vi solsero cred'io

A faro

A farlo molte pelli di montoni

Forz'è che sù ben scaltro miniscalco

Gia, che le medicine sai d'amore

Et quì mi sei per mia ventura intoppo

C'hà molto tempo, che rimediò cerco

Dammi ti prego a l'amor mio rimedio.

Licin. Raccontami il tuo amore giusto a punto

E di qual foggia sia, come ti tratta

Sil. Io son amante de la bella Erinna

Se nominarla hai inteso

Quando lei mi ricordo, o che la vedo

All'hor sento nel cuor tanta dolcezza

E tal gioia trillarmi, e tal letitia

Che sento i nerui ritirarmi tutti

Le viscere, el pulmone liquefarsi

Con tanta melodia come s'io fussi.

Posto dentro vn baril pieno di miele

Poi quando vedo, che si tarda il fatto

Che non sortisce effetto l'amor mio

O qualche mala cera mi dimostra

Quella dolcezza passa, e poi mi sento

Vn tal dolor nel cuor, & vn tal rabbia

E tal malenconia, e tal tristezza

Che il sangue mi s'agghiaccia nelle vene

Che non so dirti in vero.

Benche in me stesso il prouo

Di qual color si sia

Licin. Et intorno al dormir, come ti tratta?

Come ti sà il mangiar? o fai dieta?

Sil. Che parli di dormir? che di mangiare?

Mi tiene assai in dieta, e pur del sonno

Mi priua, e se tal hor alquanto poso

Subito il sogno mi presenta Erinna

C

Mi

Mi par d'hauerla ignudane le braccia
 La stringo nel mio sen lieto la baccio
 Mi sveglio com' un arso, e grido Erinna,
 Dopo sedendo, che fu burla, e inganno
 Douento amaro più, che landro, e fiele
 E tal angoscia si m' occupa il core
 Che come un bue sospiro, e una caldana
 Massale, com' haueffi mille febr i
 Di qua, e di là mi volgo, sì che il letto
 Letto non è, ma di battaglia campo
 Deb appropriar a tanto mal qualche rimedio
 Che seruo ti farò per fin, ch'io muoro.

Licin. La tua ventura, e la tua sorte a punto
 Qual tu bramau, hoggi t' auuenne a caso
 Ordinarti potria mille rimedij
 Iacinti, belfuar, noci moscate
 Molt ogli distillati, e quinte essenze
 Canfore, aque nanfre, aque di gigli
 Conditi preciosi, e tauolette
 Auro potable, e oglio fin d' argento

Sil. O quante cose? Valent huomo sei

Licin. Ma per far chiaro il mio valor, e l' arte
 L' animo pronto di seruir a tutti

Sil. Ben par che sauo sei, e buon amico

Licin. Senza prender siropi, e medicine
 Senza spender denari, harai l' intento

Sil. Et questo bramo, che non ho un quattrino
 Non vedi, che stò sfatto, e mal' acconcio
 Che tutti i parpaglioli s' han volato
 Vedi la borsa come stà spennata

Licin. Di tal virtù voglio insegnarti un acqua
 Che se la beui tirari Erinna
 Più, che non tira calamita il ferro

Deh

Sil. Deh per tua fè dou' è?

E dentro, o fuor dell' Isola?

Licin. E' qui vicino a noi, vedi quel fonte?

Qui s'è l' aqua fatal che tal virtute

Dona agl' amanti di tirar l' amate

Lasciar conuien le vesti accio che l' acqua

Imprimer possi la virtù nel sangue

Sil. O mia felice vita, eccoti il manto

Licin. Hor togli anco il tabano

Sil. Deh non fratel che qui riserbo il tutto

Il mobil, e lo stabil de la casa

Che la spietata Erinna m' ha ridotto

Qual pie di figha al mese di Gennaro

Licin. Tu poco scaltro sei

Che medicar ti vuoi

Et obidir non vuoi

Al Fifico, al Cirugico scalerito

Va dunque fatti medicar da un altro

A Dio fratello a Dio

Sil. Hor te fratello, torna, e doue vai?

O come sei colerico, e stizzoso

Pigliati il manto, pigliati il tabano

Che per Erinna mia

Tutto il mio ben darai

In sin gettarmi da vnarupe a basso

Ma pur per cortesia

Comandato ti fa

Licin. Gustar non puoi senza fatica il dolce

Ringratia il Ciel, che adesso hai ritrouato

La tua felice sorte, e non la stimi

S' hora la perdi non l' harai mai più

Sil. Io ti ringratia assai, non più parole

Ecco, che vado a bere

52 **ATTO I.**

E voglio tant' o ber, fin che mi satù
 Che quanto beuo più, più farà effetto
 E voglio ber qual sicibondo bue
 Voglio Seder s' Erinna
 Dinò dirammi poscia

Licin. V' à, che ben è iscappato il Cicirone
 C' hor hor' il Sederem tornar montone
 Ma ben voglio offeruar come fia questo

SCENA NONA.

Licinio, Siluano, Oebolo, Calisto
 Cesano, Titalone con cani.

Licin. **O** Là, che genti son? stiam a Sedere

Oeb. **S**ù via còpagni, hor affretate i passi
 C' habbiam da far assai in questa caccia
 Prima, che libri il suo meriggio il Sole
 Ciascuno prender deue almen due dame
 Per farsi nobil sacrificio a Numi
 Così ci ha comandato il sacro Egisto
 Mostri deh mostri ogn' vn il suo valore

Calist. Sarà dunque diman giorno solenne?

Oeb. Solenne, & al spuntar giust del Sole
 Si sacreranno vittime solenni
 E poscia a terza, a sesta, a nona, e a vespro
 E tutto il giorno si starà in offerte

Calist. Così conuien a tante gratie hauute

Licin. Questi son cacciator, o come meglio
 Al misero capron farò la burla

Oeb. Fra questo mentre il popolo s' auisa

Che

SCENA VIII.

Che interuenendo poi la gente tutta
 Faransi con più pompa i sacrifici

Sil. Ho già beunto, hor che di far mi resta?
 Deuo da lei andar, o pur Erinna
 Da me deue venir per ritrouarmi?
 Olà tornamo a noi, dou' è il tabano?

Licin. Deh para piglia para oh, oh, oh, oh

Oeb. Oh yme compagni olà, e non vedete
 Spauentoso animal, e brutto mostro?

Calist. Ecco infelici il solito supplicio

Oeb. Sarà forse il flagello di quest' anno

Calist. Retriancì indietro

Chi sà s' egli non sia

Animal velenoso

Licin. Che fate o cacciator che non prendete
 Questo brutto animal? e non vedete
 Che potria danno far fors' al paese?

Sil. Ma che cosa han, questi augellini a torno?
 Gli paio forse Cucco, o Ser Cinetta
 Che mi fanno il cù cù? son' io, son' io

Oeb. Gira di là Calisto col compagno
 Non bisogna fuggir adesso è il tempo
 Ch' ogn' un di noi dimostri il suo valore

Calist. Tiramogli due dardi

Sil. Olà, che fate?

Non è bene burlar col danno altrui

Oeb. Ferma Calisto, deh prendianlo sano

Calist. Via Titalon hor questa rete prendi,
 E tira forte, s'è non t' accostare
 Che non ti tiri qualche fiero morso

Tital. Dammi la rete pur, e lascia ch' io
 Mi guardo d' ogni intorno, e mi defendo

Licin. Ben fate certo valorosi sete

54 ATTO I.

Oeb. Passada què Cesan, tien forte i cani
 Non li lasciar, fin ch'io non di al auviso
 Deh stà attento a la lascia, e de la rete
 Porgetemi pur voi quest' altro capo
 Ces. Li tengo forte attento,
 Calist. Eccola rete
 Licin. Sù sù deh sopra sopra piglia piglia
 Sil. Io stò a vedere cio, che far volete
 Oeb. Tutti d'accordo tutti insiem tiriamo
 Guardiamoben che non la rete franga
 Licin. Vbuon a fe Valenti
 Oeb. Hor eccololigaro
 A fe, che più non scappa
 Calist. Per questa volta non ci può far danno
 Ces. O com'è grosso, e sozzo
 Chi sà s'egli non sia
 Qualch' animal di mare
 Venuto què al'odor de l'acqua dolce
 Sil. Sarò animal di Cielo
 O come sono grossi Babioni
 Oeb. Stringetelo ben forte
 Ma pur tenete i cani
 A ciò che non l'haessero a guastare
 Portianlo intiero, e vino
 Sil. O che vi venga il cancaro, el mal anno
 Come m'haete stretto
 Forse prendete qualche malandrino?
 Quercapron vi sembro?
 Vi par, che n'habbiacera? ò voi set'ebri?
 Oeb. O gran prodigio ohyme, voi non sentite
 Che tiene voce humana?
 Niun di noi interrogarlo ardisca
 Nè dia l'orecchio a quello, ch'egli dice

Che

SCENA VIII. 55

Che tocca al Sacerdote, e al gran consiglio
 Che forse il suo parlar non sia prodigio
 Calist. Parli pur quanto vuol a suo piacere
 Ch'è dienza non daffi al suo linguaggio
 Lic. Ecco preso il castron che se piccava
 D'innamorato, e bello
 Tital. Com'è gagliardo, a fe sudar mi ha fatto
 Sil. Poder del Ciel, che botte
 È che giochi di gatti sono questi?
 Mi farete gridar per desperato
 Scioglietemi ah, che troppa stretto sono
 E franger mi potrete qualche costa
 Oeb. Tiratelo per forza presto presto
 Non perdiamo tempo andiam al Tempio
 Calist. O presa memorabile non vista
 Ces. Deh damogli sù'l dorso accio camini
 Et sia ben presto da le genti visto
 Sil. Allegratevi sì, ch'haete fatto
 Nobilissima caccia, haete preso
 Qualche Cinghiale forse, ò Babuino?
 Scioglietemi, che'l mondo non si pensi
 Che sia frustato
 Diauolo, che fate?
 Deh lasciatemi gir, non tante burle
 Ces. Ei caminar non vuol, si fa ben forte
 Bisogna dargli forte se'l volemo
 Condurre al Tempio
 Tital. Lasciate far a me, c'hor hor gli trouo
 La stua a farlo caminar ben presto
 Scè sce arri quà camina via
 Licin. Hor quest'è deffa
 Voglio aggiutarvi anch'io per far pur festa
 Ar scè animalaccio

C 4 oby

Sil. Oh y oh y ah y me le spalle agiuto agiuto

Calist. Hor sì, che ti risolui a caminare

Oeb. sequitiano tutti, e voi tenete

Salda la fune, e verso al Tempio andiamo

Facciam tumulto, e festeggiamo lieti

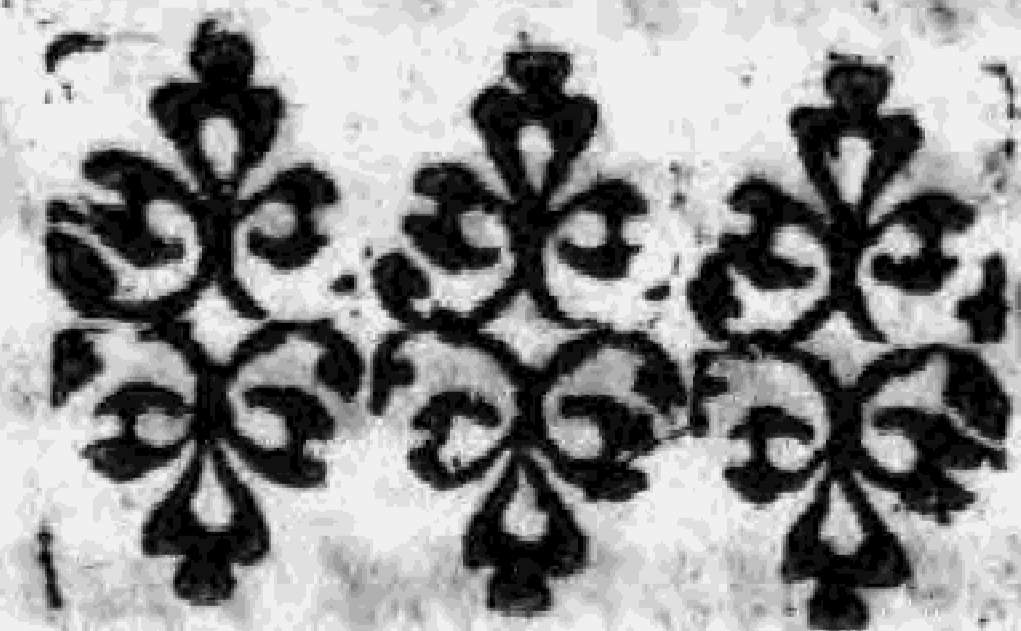
Accio vi corra, e faccia festa ogn'vno

Tutti Oh oh, oh oh, oh oh, oh oh.

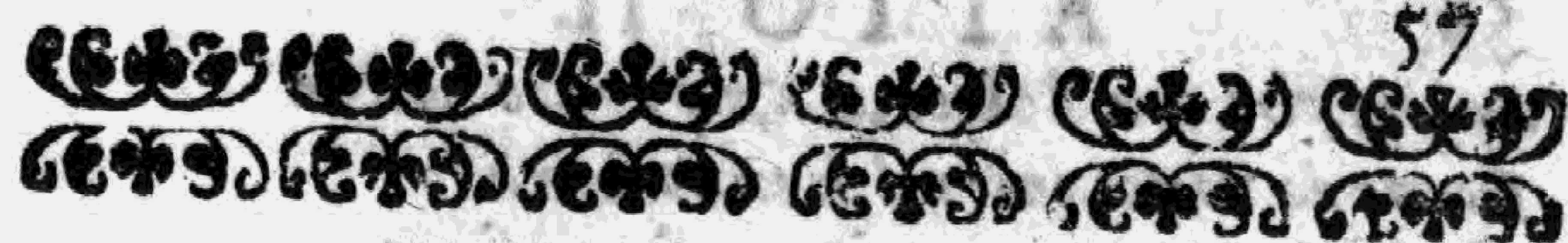
Il fine dell' Atto Primo .

Choro di Musica.

O Sommo Giove
 O sommo Padre
 Che siedi in Cielo, e che governi il mondo
 E quanto a noi succede
 Da la tua mano pende
 Tu che puoi
 Tu che sai
 Deh sgombra questi horrori
 Conforta i nostri cuori
 Conuerti in bona il mostro o Sommo Giove.




ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Egisto, Atamante.

Egisto.  Tamante già fusti
 Presente al sacrificio (bello
 Già t'accorgesti quanto rosso, e
 Della gradita offerta il san-
 gue fusse

Quanto la fiamma risplendente, e chiara,
 Non sentisti l'odor come fragranza?
 Nel sacro fuoco a pena
 Il nobile licor di Bacco sparso
 Che subito quel fumo anzi profumo
 Qual albero nell'aria dritto al soffo
 Quiui, ma non so come
 (O prodigi, e stupor già mai non visti
 Di più nobil color prese la forma
 Vn Iride formando aurato, e saggo
 Poi quasi lampo in vn balen disparue
 Segno, che i sommi Dii benigni, e pronti
 Nell'vsar gratie a gl'animi diuoti
 Gradiro il sacrificio, e odoraro
 Il grato odore, e che formando l'arco
 Aperta porta fù che a larga mano
 Spandono a noi le gratie, e i suoi favori,
 Che poi qual lampo subito disparue

C 5 Segna

Segno, che con dolcezza, e pronte bocche
 Piene di viuo amor, hanno sorato
 Quindi Atamante mio presi pensiero
 Più copiose vittime sacrargli
 E far di mane più solenne pompa
 Quindi mandai Oebolo, e i compagni
 Nelle selue acacciar, e Capree, e Dame,
 Che tutto il popol lieto in un vnito
 Interuenga a gioir, e di buon core
 Vittime sacre a sommi Dii sacrare
 A sommi Dii ver noi tanto cortesi
 Che in vita, e a i campi Eoi ci puon beare
Atam. Fanciullo fui, poi giouanetto, hor vecchio
 Mai sempre adorator de viui Numi
 Sempre diuoto, e sempre intento al culto
 Intrinseco mai sempre a Sacerdoti
 Ch a sacrifici lor spesso interuenni
 Come t'è noto Egisto, e ben il sai
 Non vidi mai pacifica, e più chiara
 Nè più odorosa, e gratiosa a Dii
 Quantol' oblation di questa mane
 Nè dico pur de sacrificij fatti
 Dopo il gran fallo del perverso Creso
 Che nulla, o poco a sommi Dii fur grati
 Ma dico ben di quel primiero tempo
 Che Liparifelice a Dii gradua
 O sommi Dii qual lingua potrà mai
 Narrar le vostre lodi? e qual mai dona
 Supplire a tanti doni a noi concessi?
 Che c' inuiate ogn' hor sì cari, e spesso?
Egisto. E pur ti venne in mente l'empio Creso
 Qui cosa ti dirò, che forse ancora
 Non t' accorgesti mai, ne il dissi io mai

Il tao

Il tacqui per vergogna, e ancor pure
 Per non disanimare, e desperare
 Gl' offerenti diuoti, el popol tutto
 Odoroso non era il sacrificio
 La fiamma era solfurea, il fuoco oscuro
 Le vittime quantunque fresche uccise
 Erano puzzolenti, e verminose
 Il fanno gl'occhi miei, ch'eran due fontane
 El petto mio fucina di sospiri
 Hebbi respiro al rinouar del Tempio
 Che intepidiro, e mitigaro i Dii
 E tranquillar l'ira el furor alquanto
 Che degnaro rispondere, e parlarci
 Quando poi questa mane il sacrificio
 Da sommi Dii viddi gradito in tanto
 Hebbi nel cuor tant' allegrezza, e gioia
 Che le passate noie, e i cordogli
 E le disgratie hauute m'obliai
 Et ne la mente mia determinai
 Che fusser nostri mali già finiti
 Ben si mi turba alquanto
 Quel mostro preso al fonte
 Che parla in voce humana
 Nè so qual senso gli darà il consiglio
 Di cui già sei tu Atamante il capo
Atam. Et io il mostro interpreto a buon senso
 Ch'auendo humani accenti, humana voce
 E prender si lasciò sì mansueto
 E segno, che le piaghe son finite
 E che gli Dii doue eran rigorosi
 Humanis se son fatti, e mansueti
 I Dii per queste vie i lor pensieri
 Scuopron tal' hor, e questo è il voto mio

C C Così

Così diranno tutti credi Egisto

E de le diue gratie harem acquisto

Egilt. Ligar l'ho fatto, e porre a la colonna

Done soglion le vittime ligarsi

Si farà quel, che spiraranno i Dii

Atamante tu sai

Cio chel' oracol ci predisse vn tempo

Quando del nostro mal sarebbe il fine

Che il mostro non s'ha parte, e non vi cape

Atam. Se punto ti ricordi caro Egisto

L'alto voto, a Dii chiaro, a noi oscuro

Deh dimmi quell' espresse sue parole

Se bene non in tutto

Mi son da mente uscite

Egilt. Presi che fur Perillo, e i nostri figli

Cessata poi la sanguinosa stragge

E'hebbi respiro rinouare il Tempio

(Che come sai era de bruti stanza)

Et quasi dall' intutto desolato

Il popol tutto con affetto immenso

Trauagliando, adoprando industrie, & arti

Alzammo vn nuouo Altar ricco, e pomposo

Rifeci di Vulcan la Diua imago

Et la riposi nel suo primo honore

Poi tutti vniti, con pietoso amore

Offerfimo solenne sacrificio

Chiedendo al nostro mal ristoro, e pace

Il qual gradendo gli amorosi affetti

Che fecimo in suo honor seruidiuoti

Gli diè risposta a punto in questa guisa

„ I due semi del Ciel serui, e Signori

„ D'amor, dal Cielo, in sponsalizio giunti

„ Per si, disgiunti, in patria lor congiunti

Lipari

„ Lipari sarà giunta a Diui Chori

Atam. Qual senso sacro Egisto

Ti par, che debbia darsi al Vaticinio?

Egilt. Per Delia ti giuro, e per Tritone,

Et per Vulcano, & Eolo degni Numi

Che non intendo punto, e non so quando

S'adempirà quel che l'oracol disse

Atam. Sacerdote ben sei, saperlo dei

Egilt. Interpretar l'oracoli, e l'Enimme

E' don concesso sol da gl'alti Numi

Atam. Non sei de Numi interprete?

Egilt. I Diui Numi

Additan snoi pensier quando lor piace

Scorgo tranquilli i tempi

Le genti solazzare

I sacrifici grati

Segni euidenti di tranquillo Stato

Cio che l'oracol voglia, non capisco

Ben fanno i sommi Dii, e quando, e come

Atam. Il capisco ben io (pur mi rimetto

Al secreto voler del gran Vulcano

E senza farti pregiudizio Egisto)

Egilt. Escela verità pur da la terra

Nè pregiudica mica

Al Signor de la terra

Atam. E già seme del Ciel Oreste mio

E pur seme del Ciel Elisa tua

In nodo marital questi congiunti

Saran del nostro mal fine, che loro

Da Dii saranno giunti a Diui Chori

Egilt. Il tuo parer mi piace, e pur se faccia

Interra quel che in Ciel han scritto i Numi

E tempo già di ritirarci al Tempio

Che

Che ben s'acosta l'hora

Del ritorno felice

De i cacciator del Tempio

Atam. Andiam, Vulcan secundi i nostri voti

Ne sian del loro fin delusi, e vuoti.

SCENA SECONDA.

Oreste.

Leta stagion del tempo
 Che il mondo vesti, e infiori
 Fai la natura bella, e l'innamorò
 Amor, che scherzi, e giochi
 Trà fior novelli, e vaghi
 E adopri l'arco a saettar i cori
 E Clitia del mio amor è sempre ignota
 Sol io prouo il suo ardor, e la saetta
 Già torna Filomena, e torna progne
 A salutar l'Aprile, e i lieti giorni
 E il Ciel sereno il Sol sì risplendente
 Son nel mio cor apportator di nemi
 Di nebbie oscure, e tenebrose ammantati
 Di lai, di guai
 D'angoscie, e di sospiri
 Oreste ben il sai, e ben il prouo
 Ehi l'ale inuesca all'amorose paxie
 Scier si non può, ne sà, ben che volesse
 Quante volte risoluo, e mi propongo
 Lasciar la cruda Clitia, e non amarla
 E pur voglio, e non voglio, e pur non posso

E pur

E pur la sieguo, e pur cresce il desio
 E pur il mio voler più mi s'innoglia
 Conosco l'error mio nè so guardar mi
 E di staccarmi cerco, e più mi intrico
 Cerco smorzar la fiamma, e più s'accende:
 Io mi pensaua glorioso amante
 Di giunger bocca, a bocca, e core a core
 Agroppar alma ad alma, e seno a seno
 O quanto i miei desir sono delusi
 Che mi fugge, mi spreggia, e mi despera
 Com' a tanta bellezza, o sommi Numi
 Non v'aggiungeste alma pietosa, e bella?
 Ma in quel suo nobil corpo v'innestaste
 Anima cruda, e di pietà nemica?
 E quel che più mi accora, e più mi strugge
 Quanto seuera è più, quanto più honesta
 Tanto sie più d'amor lo stral m'interna
 Se in lei la Vostra Deità risplende
 Che non la feste come Voi benigna?
 O forse si son io già in sdegno, e ira
 Se seme vostra son, se Vostra prole?
 Aime, che seggio ai lassò, eccol' a punto
 Felice incontro, gloriosa vista
 Vedesti Sole mai per qu'anti giri
 Vista più degna? e fusti terra mai
 Da più leggiadro piè calcata, e tocca?
 Temo, rapita da gli Dii non sia
 Et io di lei in eterno priso stia.

SCE

SCENA TERZA.

Clitia, Oreste.

Clit. **C**redo, ch'orribil molto sia quel mostro
 Che non si parla d'altro, che di lui
 Voglio pur io
 Esser con l'altre donne curiosa
 Andar vò al Tempio per vederlo alquanto
 Ma poi chi sà se quiui Oreste sia
 Il qual con fuoi lamenti, e fissi sguardi
 Et importuno amor il cor m'affligge
 Dagli atti suoi importuni
 Custoditemi o Dei

Orest. Ai lasso, l'amor mio prende a tormento

Clit. Egl'è seme del Ciel, di nobil core
 Non dene ingiuria far al Ciel, a Numi
 Di mia verginità siui zelanti
 Nè tanti a custodir quella giuuenca
 Hebb'Argo occhi nel capo così aperti
 Quant'hanno i Numi a custodirmi intenti
 Che ben son occhilor le Stelle in Cielo
 Il Sol, la Luna, & i Pianeti tutti
 S'ei mi tocca, sarà da morte tocco
 Et io gli fei saper, & chiaro espresso
 Che lasci di seguir chi dalui fugge

Orest. Il sò Clitia ben io, il sò crudele
 Che'l vino, e meriteuol' amor mio
 Lo prendi a noia, e lo calpestri altiera
 Ch'alma di fera, in petto humano ascondi

Volto

SCENA III. 65

Volto hai di Paradiso, e cor d'Inferno
 Si come vn etnae viuo inferno ho il core
 Di foco, e di dolore
 E poi che vuol mia sorte, e tu con lei
 Che non ti muoue il pianto, e i miei sospiri
 E più, che'l pianto mio ti prendi a riso
 E i miei sospiri a gioco, & a trastullo
 Satia sarai, m'ucciderò crudele
 Sarò a sacrarmi con quel mostro a Numi
 Ma pur s'horati spiace hauermi innanzi
 (Che sò, che fella la mia sista parti)
 Sia questa nobil tua diuina mano
 Che fù latra del cor, del cor la morte
 Darai d'ambidue noi fin a tormenti
 Odio la vita mia, ch' a te dispiace
 Amo la morte mia già a te si cara
 Tu stimi Clitia cruda come bella
 Che sia voler de Numi, ch'io non t'ami
 Et io stimo il contrario, e fermo tengo
 Che sia voler de Numi, che tu m'ami
 E lor ingiuria fai se tu non m'ami
 Se non mi prendi per tuo sposo Clitia

Clit. Oreste io t'amo, e a somma ingiuria harai
 La morte tua, nè come brami io t'amo
 Ma sol di puro amor, d'amor fraterno
 Quasi figli ambidue d'vn solo Padre
 E d'vna sola madre al mondo nati

Orest. Ben ami Clitia tu, ben me n'accorgo
 Più degno nò, ma più gradito amante

Clit. Amo sol lo mio sposo per cui piango,
 A lui solo il mio amor concesso è in sorte
 Nacqui per esser sua, e esser sua voglio
 Vò morir sua, e sua dopo la morte

Clit

Gli altri amori per me son nulla, e morti
Egl' è priuo di me, son io di lui
E s' egli viuo fia

Pur come morti ci piangemmo entrambi

Orest. Già vna Clitia sei, fors' egli viue
Me s' egli è morto?

Sarai qual Tortorella solitaria?

Clit. Tocca non fui dal Sposo, e son intatta
E quel ch' al Sposo mio non fù concesso
Concesso non fia mai ad altro amante
E s' egli viue

Harò speranza riuederlo un giorno

Orest. Dunqu' ami Clitia Sposo

Di cui mai non gustasti

Il dolce amor di Sposo?

Non perder Clitia bella

De la tua vita il fiore

Cosa non è peggiore

Che l'esser bella, e di bel sposo prima

Conosci Oreste amante

Ch'esser tuo Sposo brama

Sarai Clitia felice

Se me farai felice

Se viuo fia quel Sposo

Non val di quel la clandestina fede

Con cui non consumasti il Matrimonio

Nè mutuo consenso vi fù espresso

Ma sol sponsali di futuri euenti

Clit. A Dū Sorata, son Oreste queta

Non son a te dal Ciel concessa in sorte

Nè vuol amor, ch' all' amor tuo consenta

Orest. Anzi è voler d' amor, che a me consento

Clit. Ma come amor, amanti non m' inchina?

Eglè

Orest. Egli s' inchina, e tu gli fai violenza

Clit. Anzi in tenero amor languisco amando

Orest. E questo amor al vento è in odio al Cielo

Clit. Anzi è voler del Ciel, amor costante

Orest. E sol' aprension che a ciò ti moue

Clit. E pur il Ciel questo nel cor m' imprime

Orest. Ma come il Ciel mi forza, a tātō amarti?

Clit. Non forz' a il Ciel la voluntate humana

Orest. Anzi il Ciel forza ogni voler humano

Clit. Voler, e non voler, e in nostro arbitrio

Orest. Dunque è tua voglia, che nō m' ami Clitia

Clit. A molti amanti non può darsi vn core,

Orest. Dunque il destino è falso, o tu sei in colpa

Clit. Non posso colpa hauer sacra a Numi

Orest. Vogliono i Numi, che tu sū mia Sposa

Clit. Voglion' i Numi, ch' ami il primier Sposo

Orest. Qui t' han mandato ad essere mia Sposo

Ch' a me concessa sei da Numi in sorte

Clit. Ignori son a noi i pensier Diui

Orest. Da gl' effetti la causa si comprende

Clit. Quindi comprendo, che non son tua Sposa

Orest. Hor dunque l' amor mio fia vuoto, e vano?

Clit. Pieno sarà sel volgi ad altra donna

Orest. L' istesso puoi far tu, se a me ti volgi

Clit. Ciò, ch' è scritto nel cor non può annullarsi

Orest. E come vuoi, ch' io l' amor tuo cancelli?

M' impreße amar nel cor, tua viua imago

Clit. Incolpa sol amor del amor tuo

Orest. Incolpo te, che all' amor mio dai morte

Clit. Dunque tu in colpa sei, che l' amor mio

Che porto al Sposo mio priui di vita

Orest. Fian viui i nostri amor, se fian d' accorati

Clit. Esser donna non può, più che d' vn Sposo

Se

Orest. Se mia sposa sarai, sarai in gran stima

Clit. In più pregio sarò sacrata a i Dei

Deh queta Oreste homai non mi dar noia

Ch'esser vò sol del Sposo mio primiero

E s'egli morto fia, io son de Numi

Mio nodo. Verginal non scioglierai

Nè fior, nè frutti coglierai Oreste

Fratellor' amo, e non tua Sposa mai

Vò conferirmi al Tempio, resta in pace

Orest. Deh Clitia anima mia

Qual pace posso hauer priuo di pace?

A pace mi conorti, e mi dai guerra?

Darà la morte a la mia vita pace

In pace restarò priuo di vita

E in morte la mia vita baurà la pace

Amor se tu sei Dio

Deh s'imi giusto, e pio

Se dunque non consenti

Che Clitia sia mia Sposa

A che mi piaghi, e ardi

Ch'io voglia esser suo sposo?

O Ciel se tuo destino

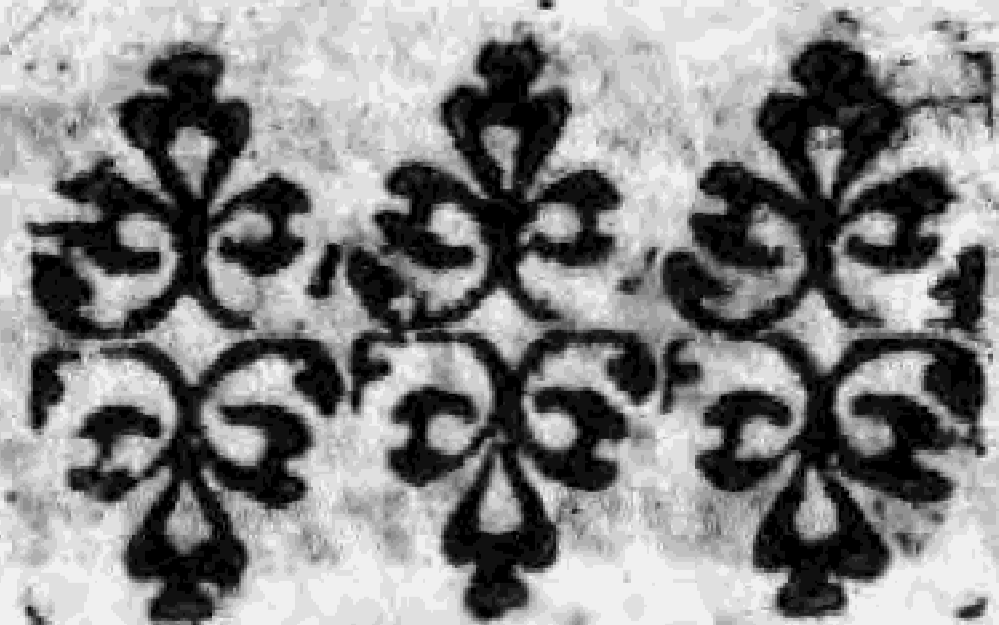
Non è che Clitia mi ami

A che mi tiri, e forzi all' amor suo?

A Clitia, o ver a me mutare il core

Ch'io lasci esser suo amante

O pure Clitia mi ami, e sia mia sposa.



SCE.

SCENA QUARTA.

Elisa.

MI disse il vero Erinna, e ben son chiara
Che già Clitia non ama il bel Oreste

E se tal hor a caso se n'accorge

Altroue volge gl'occhi, e da lui fugge

Et piange sol lo suo perduto sposo

Mi dispiace il suo mal, mi spiace il mio

Chc ben douria il crud' Oreste amarmi

Già che con Clitia mai non farà nozze

Che priuo del suo amor, priu' è di speme

Hor ecco Erinna, nè di me s'accorge

Camina frettolosa, e spenserata.

SCENA QUINTA.

Erinna, Elisa.

Erin. **S**ogliono souente dir gl'amanti sciocchi
Che non si troua altro diletto, e dolce

Che quel, che gode vn' amoroso stato

O sensual piacer come c'inganna

Che seco porta gelosia crudele

E le viscere rode, e le midolle

Amante Sn tempo io fui d'amor languiva

Non

Non stimai vita de la mia più bella
 Di rose, e fior le poppe, el sen m'ornaua
 Al specchio m'intrecciava, e faceva bella
 Lasciava ogni lauoro, attendea solo
 A l'amorosa vita, a vagheggiarmi
 Quel gran crucio d'amor mi pareva gioia
 Ma quando in me riuolta, che mi accorsi
 Che sol di fuori è bello, e dentro è guasto
 Che in poco dolce molto amaro ha seco
 Mutai tosto parer lasciai d'amare
 Per liberarmi da suoi tofchi, e fieli
 Rustico ogetto ogni sugetto parmi
 Ombrad' amor, e non amor e il mio
 Estrinseche lusinghe, e apparenze
 D'interno amor, ma ben d'amor son suoe
 Amar m'infingo, e finti son miei sguardi
 Mostro ferir d'incanti amanti i cori
 E le borse ferisco astuta Arciera
 Che viver non sa
 Chi finger non sa
 Es ben Elisa il sa quanti cordogli
 E quanti fieli, e tofchi trancuggia
 Misera ogn'hor per il suo amato Oreste
 Ma che cosa veg'io sopra la torre?
 Elis. Ben dice il vero Erinna
 Ella pur non mi scorge
 Erin. Ah men' accorgo adesso
 Di securanza è il segno
 Che soglion sù le torri
 Riporre i guardiani
 E mi pareva stendardo
 De le nozze d'Elisa in allegrezza
 Elis. Deh non mi scorgi Erinna di che parli?
 Che

Che miri sù la torre? che di nuouo?
 Erin. Qui a punto Elisa? e all'improuiso ah?
 E bentu lieta sei, e non ti disse
 Che il tempo haria spezzato
 D'Oreste la durezza?
 Elis. Vaneggi Erinna
 Erin. Ala tua fida cordial amica
 Le contentezze tue nascondi Elisa?
 Fui secretaria dell'angoscie tue
 Et hor così si tratta?
 E costume del mondo, ch' a gli amici
 Cela le gioie, e gli palesa i danni
 Ti veggio Elisa reffredata alquanto
 Che non mi porti quell'amor primiero
 Elis. Se scherzi Erinna, lo tuo scherzo ho a gra
 Se da douero parli, io non t'intendo (do
 E come donna saggia, ben vorria
 Celar i danni, e palesar le gioie
 A che mi parli poi d'amor antico
 Se sempre amor in me st' a viuo, e nuouo?
 Erin. Non sai tu dunque ancora
 Che destinata sei
 Da nostri Dii supremi
 Esser d'Oreste sposa?
 Ei repugnar non puote
 Che consentir è forza
 Al Ciel, che così sforza
 E certi son de Dii gl'alti destini
 Nè controporsi puo voler humano
 Elis. Che parli Erinna? sogni? io non so cosa
 Erin. Tutto il mondo n'è pieno, ogn'un s'ingegna
 A festeggiar di tanto sponsalizio
 E cio t'è nuouo? e cosa ancor non sai?
 Non

Elis. Non mi schernir, che piu m' accresci pena

Erin. Saetta fulminante il Ciel mi vibra

Et cader possa al fondo, sù l'incude

De la fuccina di Vulcan, s'io mento

Elis. Hor chi non desse a tai spergiuri fede

Ti credo, e più che credo, dimmi il tutto

Erin. Tu sai Elisa le disgratie nostre

L'oracolo rispose a nostri preghi

All'hora quando rinouossi il Tempio

Che mai non cesseran i nostri affanni

Se in sponsalition non saran congiunti

I due semi del Ciel, & Atamante

Et il tuo Padre Egisto han già deciso

Consent' anco a suoi voti il popol tutto

Che semi son del Cielo

Tu bell' Elisa, & il tuo bel Oreste

Si presume dimane una gran festa

De sacrifici, e vittime a gli Dii

De riceute gratie

Que sarà presente il popol tutto

Quindi con questa bella occasione

Darassi ale tue nozze alto principio

Credo farassi più pomposa festa

Poiche per voi la bella patria nostra

Sarà felice, e viuerà in contenti

Così cred' io Elisa

Che la seguente notte dopò questa

Harai commune col tuo Oreste il letto

A tante tue amarezze

Sarà dolcezza il fine

Andiam' al Tempio Elisa

Là il tutto intender puoi s' a me non credi

Elis. Io mi sento languire

Di

Di coglier presto de miei pianti il frutto

Andiam' al Tempio, o Dii se questo è vero.

SCENA SESTA.

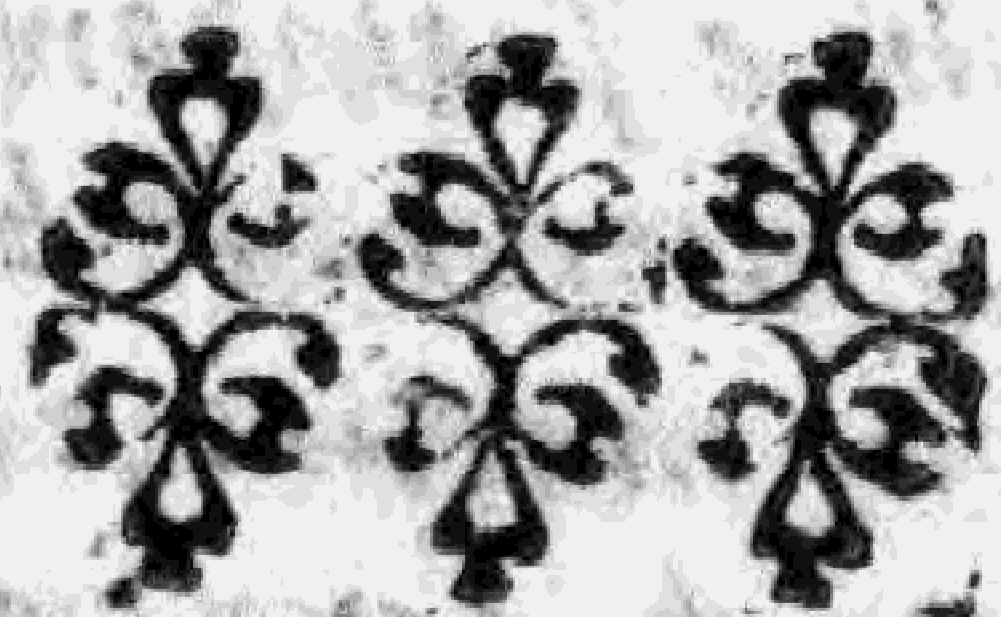
Silvano.

A fe che buon siropo
E bella medicina
Io presi per guarirmi
La passion d'amore
Pensaua douentare calamita
Tirare all'amor mio la falsa Erinna
Diuenni vn bel Caprone
Et animal seluaggio
Che cani mi tiraua, e cacciatori
Inguisa, che la vita perso hauea
Mi sento ancori colpi sù le spalle
Le spinte, che mi dauano ne' fianchi
Il fanno le mie braccia, e le mie mani
Ligato a la colonna
Per farne forse sacrificio a Numi
Lasciar volse le selue
Zappar le vigne, e lauorar le terre
L'aratro maneggiar, e fondar solchi
E fender glebe, e fauellar con buoi,
Domar giuuenchi, e sottoporli al giogo,
Seminar grano, e mietere le biade
E vendegnar l'vne mature, e dolci,
Suonar Sampogne, & canzonar festante
Et esser volsi amante,

D

Mi son

Mi son purgato a fe, non son più infermo
 Non sent punto passion d'amore
 Ah Calcideselatro mariolo
 Che porti il scartafaccio, el privilegio,
 Dottor di medicina, e sei stregone
 Che invidia, e gelosia ti rodan l'alma
 Il mantomi rubasti, & il tabano
 Mi festi trasformar in brutta bestia
 E festi il forzotuo, ch'io fussi vcciso
 Al dito m'ho segnato la tua burla
 Col tempo si maturano le figha
 Col tempo anco si fanno le vendette
 Nè can morso mi diede, ch'io non m'habbia
 La piaga medicata col suo pelo
 Ah cruda Erinna tu mi colpì furba
 M'hai tolto quanto hauea, & hai ridotta
 In precinto di morte la mia vita
 Se ne le man t'accoglio
 Il saperai ben furba
 Ringratio i cacciator, che fur accorti
 Non mi tirar da lungi dardi, e sassi
 E che guardar i can a non guastarmi
 Ringratio il Nigromante
 Che m'ha ridotto nella prima forma
 E sour' ogn'altra cosa
 Ringratio i sommi Dii, che m'han protetto.



SCENA SETTIMA.

Satiro.

Non son le selue, e i boschi com'huom pensa
 Col sol mirar di fuor ruuide piante
 Cespugli spine fratte, e luochi ombrosi
 Dou' apri si rinseluan Lupi, e belue
 Del tutto abandonati, e solitari
 E sol apportator di teme, e scanti,
 Che somme Deità son qui nascoste
 E l'alte quercie c'han sì lunghe braccia
 I suberi sì ruuide, e le cerse
 Le nodose castagne, e gli alti pini
 E quante piante i boschi han nel lor seno
 Tutte sacrate son a Dei Siluani
 Et a famose Dee, e a Ninfe amate,
 Qui Pan Dio di Pastori amò Siringa
 E formò suoni pastorali, e canti
 Qui Apollo seguì la bella Dafne
 Qui fù Diana cacciatrice intenta
 Qui le lor greggie han i Pastor pasciute
 E le lor Ninfe in queste fratte accolte
 Nè tronco v'è di queste piante, o sasso
 Che i bei nomi, e gli amor de le lor Ninfe
 Gl'abbracciamenti, e i godimenti stretti
 Incisi in lor non habbian chiaramente
 Quindi quando t'adombri, o senti tema
 Nel passar, che tu fai per questi boschi
 Opr'è de Dei Siluani in queste selue
 Ch'al spirito tuo son lor spirti maggiori.

D 2 E quare

E quando a' tuo parlar Echo risponde
 Non è tal voce Deità nascosta?
 Et io che in besco suonola sampogna
 Echo risponde a la mia uena aggreffe
 E racconto a le selue a le foreste
 Sospir di Ninfe, e pianti di Pastori
 Tal' hor col corno mio con la mia brogna
 Fò risuonar, e pauentar il bosco;
 Qui i Satiri, qui i Fauni, & i Centauri
 Le Driade Amadriade, e Napee
 De riuoli, e de fonti a le fresch' onde
 Posan secure, & han già dolce il sonno,
 S'intreccian' e de l'acque si fan speglio
 Si lauano le membra delicate
 Et in braccio si dan de lor amanti
 E godono felici i dì, e le notti
 Al frescolume che gli fa Diana
 E quando poi s'asconde, e a noi non pare
 E fiero orror par che adombrasse il bosco
 Son quei orror, quell' ombre, e quelle teme
 Securanz e d'amor, d'amor inuiti
 Letti fioriti, e padiglioni ornati
 Quell' ulular di Lupi, e quei grinniti
 Che fan gli apri seluaggi, e quei rugiti
 E di Leon, e d'Orsi, o d'altre fere
 Son sospiri d'amor, fegni amorosi
 Già a me fu dato questo bosco in sorte
 Da sommi Dii ch'io riuerent' adoro
 E de i rustici frutti, che quì sono
 Fò a lor souente sacrificij, e fumi,
 Io non inuidio al sommo Gioue in Cielo
 Nè in mar Netuno, nè Vulcan giù sotto
 Nè s'altra Deità s'adori in terra,

Lei

Qui lieto viuo in queste ombrose selue
 In questi boschi inospiti, e seluaggi
 Que vanno a gran ris. bio huomini, & armi
 Securo godo i miei diporti diui,
 Solo mi manca il godimento dolce
 Di bella Ninfa, ch'io l'attendo al varco
 Ma ciò pensier sarà de sommi Dii
 Che faccian lor, compito il mio gioire
 La prouidenz a eterna de i gran Numi
 A qualunque animal che in terra alberga
 Di cibo gli prouede, e di compagna
 Nè dunque me, lor lasciaran quì solo
 Di questo bosco habitator solingo,
 Spero ancor io cantar Ninfa, & amore
 E che ridica il bosco i miei dilette,
 E chi non scorge poi, che chiaramente
 Son le Città di tradimenti piene?
 Di cupidigia, de gl'argenti, & ori?
 Di passion, superbie, e ambitioni?
 E di mordaci lingue, & occhi biechi
 Che talbecc'io non son con queste corna?
 E d'homicidij tanti, e di rampognè
 Que in esilio va la bella pace
 Et in perdicion van le virtuti?
 Son anco ingombre, e carche di vergogne
 D'assai sospetti, inuidie, e gelosie
 Nè t'è concesso hauer l'amato bene
 Che in lor, l'arbor d'amor frutt' odio, e sdegno,
 Quind' i Numi Siluani, come sani
 Eleffer habitar tra selue, e boschi
 Dou' abell'aggio lor godean le Ninfe,
 Lingua non v'è, che tronchi i lor dilette
 Occhi non è, che fascini i lor gusti

D 3

Etio

Et io ben c'habbia questa brutta forma
 Di capro, & huomo, e sembri tutto bestia
 Son però semideo de diui chori
 Eletto a sagheggiar, e Ninfe, e Dee
 Che sol per Ninfe, e Dee son le mie forze
 Sempre gagliarde a l'amorose giostre,
 Da voi Numi la mia Ninfa attendo,
 Da voi i gusti miei quì hauer pretendo.

SCENA OTTAVA.

Licinio, Oreste.

Licin. **D**Eh via camina presto
 Che par hauessi i piedi impintial. *Si*
 O fussero di sasso, o ver di piombo *Uco*
 Son stracco a dirti via sù via camina
 Deh non t'accorgi
 Che gianti semo al loco
 De la fatata fonte
 E del fatato speo?

Orest. A chi non haue del traualgiol' *Uco*
 Ogni fatica è noia
 Oltre che fiaco son di mia natura
 Ne gl'otij son nudrito, e negl'amori

Licin. Miserome sol al traualgio nato
 A sempre caminar girare il mondo
 Ma pur con la tua Clitia ben saresti
 A le guerre d'amor gagliardo amante

Orest. Amor dà forza all'amorose giostre

Licin. V uoi, che ti faccia Oreste la figura

Che

Che son esperto Astrologo, e verace
 Hor dimmi il tuo Natale, e l'anno, el mese
 Il giorno, e l'hora, e se di giorn' o notte
 Dirotti il tuo ascendente, e la tua sorte
 Orest. Che ascendente di me trouar tu sperì
 Se tutta la mia vita è descendente?
 Pene sospir, e desperata sorte
 Sono de la mia vita l' ascendente
 Ma dimmi pur Licinio
 Cotanto alto secreto ou il sapesti?

Licin. Nel gran Salerno fui
 Doue Dottor mi feci
 Esaminato, & approbato in tanto
 Che fui supor a tutto quel colleggio
 Viue vocis oraculo disse ogn' *Uco*
 Che il priuilegio autentico ni tengo
 Da quel nobil senato sottoscritto
 Eccolo a punto
 Collegium, & Senatus inclite, & scientissi-
 me Salernitane Urbis, &c.
 Ecco il mio nome
 Dottissimo Licinio Calcidensi, viue vocis
 Oraculo sollemniter ab omnibus vnanimi *Uco*
 to approbato

Orest. Basta non più Licinio il tutto credo

Licin. Quiui studente fui d' *Uco* nigromente
 Venuto in quelle parti da Normandia
 Maestro Sauio, & in ogn' arte esperto
 Che Soliman Cracasso era il suo nome
 Di nero volto e pel, di angusta fronte
 Di lunga, e foltabarba, e crespo ciglio
 Di curuo naso, & occhi cupi e stretti
 Di parlar fiero, e nel trattar seuero,

D 4 Di far

80 A T T O II.

Di fama tal, che'l nome tor potea
 A Zoroastro, a Merlin, a Trimegisto
 Et io con modi miei, e mie creanze
 Seppi far tanto, che mi fù cortese
 Et insegnommi l'arte sua divina
 (Che se tu inteso harai
 Salerno è stata fonte
 D'ogni scicnza, ma principalmente
 Ne l'arte Nigromantica ha fiorito)
 E tutti i geni so de la grand' arte
 Piromanto, Idromanto, Areomanto
 Spatulamanto son, e Chiromanto
 Fisonomo Sortilego indouino
 Hor vedi questa scorza?
 Hor questa è quella scorza
 Di quel primiero alloro
 In cui colà in Tesaglia
 Fù conuertita Dafne
 Dal Dio del lume amata
 Et è quel loco apunto
 Dou' Apollo baccio l'amato tronco
 Ch'era ancor molle, e palpitante carne,
 Apollo, & Esculapio
 Che fur de l'arte medica inuentori,
 E questo ramo è tolto
 Dal' albero incantato
 Di Lothos Capellata
 Questa cagiona amor, e questa oblio
 Ma al fatto v'è mistier lunga magia,
 Quest'è quel corno in cui
 Fù da Gioue in giuuenca Io conuertita
 Gioue che tiene in man, diuini i scettri
 E serpeggiar fà i fulmini ne l'aria

E auen.

S C E N A VIII. 81

E auenta tuoni con stridor sì orrendi
 Orest. Se tanto l'huom si preggia
 Quant egli si dimostra,
 Et se quel Nigromante
 Fù in ver di te cortese
 A farti parte de secreti suoi,
 Dewi pur darni tu raguaglio altrui
 E non tener le tue virtù sepolte
 Ch'io, gratoti sarò più che non pensi
 Licin. Il secreto si tien sempre secreto
 Che se si scuopre altrui
 Non è già più secreto
 Nè vender l'ho volsuto
 Che ricco più saria che Mida, o Cresso
 Orest. Si preggia più l'amico, che'l denaro
 Licin. Altri preggia il denaro, e non l'amico
 Orest. L'amico è sempre amico in ogni tempo
 Licin. Ma più pronto e miglior sempre è il de-
 Orest. Ma pur comunque sia (denaro)
 Qui il tempo noi perdemo
 Ad eseguir il fin del nostro intento
 Sù via Licinio presto
 Deh dimmi, che far deuo
 Licin. Credo oh auampi più, che calce in acqua
 Dentro quel speco hai tu da entrar Oreste
 Quiui girar tre volte, & ogni volta
 Chiamar il nome de l'amata donna
 Fermandoti ogni volta onde incominci
 E poi scendo fuor senz a girarti
 In dietro mai, e di repente corso
 Andrai a ritrouar colei, che brami
 Che tutta in tuo poter si darà pronta
 Orest. Poi che Clitia crudele

D S Cen

Con il mio amor non posso
 Trouar pietà, e mercede
 De gl' incanti mi vaglio
 Forse che fatta amante
 Ti gradirà di questo cuor l'amore
 Fors' otterrò pietà per via profana

Licin. E tu incolpauime de la tardanza
 A che ti crucij, e badi? hor sù va presto?

Orest. Ecco che vado, o Ciel scorgemi lieto
 Amor seconda il nobil mio desir

Licin. Deh ferma ferma Oreste torna indietro

Orest. Oime che mal auguro? e che ritorna?

Licin. Mi son scordato d'auisarti il meglio
 Deh torna allegramente

Orest. Eccomi giunto

Licin. Lasciar bisogna il manto, e il capello
 Le bracche, e la casacca ch'altrimente

Nulla farassi, e non harai l'intento

Oltre, che poi li dentro fa gran caldo

Che potria farti qualche febre in testa

Orest. Ecco mi spoglio,

Si possono portar quiui denari?

Licin. Denari eh? va ben che me l'hai detto

Che se per tua disgratia non parlau

Più non sciuu dal fatato speco

S'alcun entrasse con moneta adosso

Vscir non potria più, così è l'incanto

E maggior forza haria

Se quiui entrassi ignudo

Ma pur in questa guisa farà effetto

Orest. Il tutto ben, ch'a tempo s'ha prouisto.

Hor conosco ben io, che'l Ciel mi guida

Ecco il mantello, e il capello e tutto

Et que

Et questa borsa con cinquanta scudi

Licinio al tuo seruitio

Se fastidioti do, sarai gradito

Licin. Va di buon cuor Oreste

Che il tutto in buone mani stà serbato

De le ricchezze son miglior gli amici

Orest. O Numi secondate l'amor mio

Vulcan tu che Proserpina abbracciasti

Fà pur ch'io abbracci la mia amata Clitia

Licin. Va che stai lesto

A fè, che t'auerà la febre in testa

Hor sì, che posso ben tenermi ricco

Ho queste vesti, e son di panno fino

E denari da spendere in saccoccia

Hor sì che posso far il gentilbuomo

Il Medico il Dottor col seruo appresso

Hor sì che voglio far spetrar Erinna

Hor ecco genti ritirarmi voglio

Che questi non mi guastino la tela

In quel porton cola vo star ascosto

SCENA NONA.

Atamante, Oebolo, Calisto, Lici-
 nio, Oreste.

Atam. **B**En presto inuero hauete

Da caccia ritornato

Non v'è forse felice riuscita?

Oeb. Felicissima certo

E presimo assai più

Del numero prefisso
 Consegnata l'habbiamo al sacro Egisto)
 Par che l'istessi Dii
 Ci haueffer secondato
 Che senza, che l'andassimo cercando
 Ben pronta s'offerina a gl'occhi nostri
 Quasi di propria voglia
 Et per instinto datogli da Dii
 Gradissero offerirsi in sacrificio
 Atam. Hor sì che siam chiariti
 Che son placati i Dii, placati i Cieli
 Et hanno in gioie conuertita l'ira
 Calist. Et che si fece poi del brutto mostro?
 Atam. Cosa da riso certo, e pur ci valse
 Per intermedio all'allegrezze nostre
 Benche recasse pria, sinistro auguro
 Oeb. Come da riso?
 Atam. Era quel mostro il nostro buon Siluano
 Burlato da quel ladro di Calcidia
 Che per fur argli il manto, & il tabano
 Lo fece bere a l'incantato fonte
 Doue si trasformò come sapete
 Calist. Per questo il poverin senza far forza
 Inuogliar si lasciò dentro la rete
 E prese il fatto a burla, & a vergogna
 Oeb. Che si fece di lui? fù ritornato
 Nela pristina sua humana forma?
 Atam. Orillo Ni gromante l'ha guarito
 E saluo si partì, ch'ogn'un si rise
 Oeb. Ah Calcidese ladro, hor me n'accorgo
 Siluan burlasti, & anco noi burlasti
 Prender ci festi vn huom, per belua horrenda
 E desti a noi tanto tranaglio, e tema

Et egli

Calist. Et egli ci animaua, & agiutaua
 A farlo caminar a belle botte
 Atam. Ha pur il furbo i nostri Dei schernito
 Che andando a caccia in nome de gli Dei
 Prender vi fe Siluan per fera, e belua
 Oeb. Ah ladro traditore malandrino
 Bandito da tua casa, e da tua patria
 Quando si pensi men, colto sarai
 Licin. Hor sì che sou frustato da douero
 Tutto l'honore perderò ad vn colpo
 Atam. Vediam poterlo hauere per le mani
 Licin. A pena mi ho buscato per campare
 A qualche honor del mondo
 Che son scuerto, e ricercato a morte
 Mi son contrarij il Ciel, & i Pianeti
 Oeb. Hor ecco il traditor, che quì ci osserua
 Atam. Vuol anco forse trappolare noi?
 Ma che robbe son quelle c'hauue ascoste?
 Calist. Qualch'altro furto, fors'ha fatto il fur.
 Licin. Son indouini questi
 Atam. Olà che vedo?
 Quell'è il mantello del mio figlio Oreste
 E quello il suo capello, e le sue robbe
 Chi sà se pur gl'ha tolto
 Quelli cinquanta scudi, che gli diedi
 Per far gioco di fuoco a maggior pompa
 Hor com'hai queste robbe in tuo potere?
 Licin. Oreste è mio amico, e meco fida
 M'ha date queste robbe per serbarle
 Oeb. Ah ladro trufatore, a lui Calisto
 Calist. De la moneta, ch'a Siluan pagasti
 Hor tu pagato sei,
 Si vicendan le gratie, e le disgratie

Que-

Licin. Queste insolentie a pari miei si fanno?

Oeb. Con te, con pari tuoi così si tratta

Atam. Menatelo legato al sacro Egisto

Che bene esaminate le sue cause

Harà de colpe le condegne pene

Licin. Per cortesia sentite vna parola

Oeb. Tacci furbaccio

Tuoi latrocinij, e truffe vuoi cuoprire?

Celar le cose chiare è irriuerenza

Calist. Sem è commesso d'esser carcerario

Ben satiar ti voglio di dieta

Oeb. Se il vero non dirai harai la corda

Ma chi fia quello innanzi de la grotta?

Atam. Egl'è mio figlio Oreste

Orest. O come è oscuro il Sol, fosche le Stelle

O quante squadre d'ocche, e belle capre

Hanno il becco di cucche, e di montoni

I Cieli stan scriuendo in sesqui altra

Parlano tutti come papagalli

Hogia pagato l'hoste

Sete Ciclopi voi?

Quessa pietra, che luce è Luna o Sole?

Vò prender la lanterna, e pescar tordi

Lascia la rete lascia che la quaglia

Hor hor si piglia il braccio

Te te, oh oh,

O che montagna cade guarda guarda

Oh oh, che Torre posta sopra vn ago

Quanti cavalli, e tori fatti d'oro

Clitia va con Diana

Al lume de la Luna

Atam. Ayme che sento figlio, Oreste figlio

Oebol che vegg'io? d'onde vien questo?

O che

Oeb. O che strano accidente

Calist. Hor questa è vn'altracifra

Licin. Presela pasta il Topo

Orest. Sotto di questo Nespolo fiorito

Vò cogliere codogni

Mature son le Mela, e le Cerase

El'Azarole son già fatte rosse

Et il melo granato hà il seno aperto

Prendon la falce, e a lauorar sen vanno

E seminar nel mare grano, e lino

E mezzo giorno ancora

Il Sole hor hor trabocca

O bella mercantia ch'è con li galli

Vò andar a beneuento

Quelle stiuole son del nostro monte

O quanto pane viene da Calcidia

Quant'è grosso quel pulce

Oh oh fuggite

Che il Faro salta sopra di Milano

L'occhiali di Troppia son verdi, e gialli

Vestono da Francesi li Spagnuoli

Van correndo le lancie

Hanno cent'occhi come il capo d'Argo

S'è imbarcato per Procida, e Sicilia

Sonò galee di Puglia

Spedite presto lettere

La Torre di Cremona va in Granata

Porta lumache a medicar gl'amanti

O Clitia Clitia bella, e done sei?

Atam. Oime l'amor di Clitia l'ha impazzico

Oeb. Questo Volpone harà fatto il colpo

Calist. Non vedete che fa la gatta morta

Ogni ladro è maluagio, e ha cor di Volpe,

I moro

I morti spogliaria quant è maligno
 Licin. *Chi spoglia i morti è simile a quel cane*
Che morde i sassi che gli son vibrati
Et io com'entro con la sua pazzia?
Vi par, ch'io tale sia da far quest'opre?

Orest. *Cantate deh cantate per diesis*
Ch'io voglio andar a mensa per b, quattro
Et gir voglio al giardin per c, fant
Ne la piazza d'Agosto
Con un cesto d'aceto
Et vna botte piena d'insalate
La mangiano formiche
Il Sole è nel Zenit il gallo hor canta
Chi può saper se Clitia
In Granata ritorna?

Atam. *O mia disaventura, ò crudo Fato*
O peruerso destin, ò Ciel contrario
Che influsso di pianeti è sopragiunto?

Oeb. *A fè non scapperai da nostre mani*

Calist. *Il mastro che fa un vaso ni fa molti*

Licin. *A conseruar mi diede queste robbe*
Andò là dentro a far il fatto suo
Hor come pazzo sia, io non sò dirui

Orest. *Voglio giocar a scacchi*
Che il Vitorino tiene
La barca per la briglia
Al lago di bolzena
Si pescan ronciaglioni
Per rinfrescar le bestie
O quanti pesci volano per l'aria
Vanno correndo a coglier armellini
Ne gli horti di Palermo,
Quanti giardini sono in mezzo mare

Era

Era quì adesso Clitia
Porta noua da Siena, e da Fiorenza
Viene dall'Indie, e passa per Biserta
Aime, che inonda il mar, e mi sommerge
E la sfera del foco hor hor accade
Scacco donna to

Oeb. *Oime la spalla oime*
 Calist. *Gioca di pietre senz' alcun rispetto*
 Licin. *E' brutta cosa contrastar con matti*

Deh lasciatemi gir per fatti miei
 Atam. *Ma come si spoglio dele sue vesti?*
 Licin. *Cosa non è senza cagion al mondo,*
E l'effetto non è senza la causa
Forse ch'egli era matto
Prima, ch'entrò nel speco

Oeb. *Hor sì, ch'accolto sei, che controdetto*
T hai nel parlare, e neghi il ver farfante

Orest. *Giocar voglio a la palla*
Parate quì le capre
I tori, e gl' Elefanti
Che vanno a pescolare
Fioriti son i campi
O quanti metitori

Hor vengono da Puglia,
Ecco le Vespi, el' api
Le mosche, e i tarani
Van a scugnar i grani
O com'è sodo il mar, col piè il passeggio
Tò gioca accosta Clitia

Para, e rimanda poscia à me la palla

Calist. *Ai ai, per Dio che brutti colpi tira*

Oeb. *Vn brutto gioco s'ha cacciato in capo*

Licin. *A qualcheduno spezzerà la testa*

Deh

Deh lasciatemi gir, ch'io non vi colpo

Oeb. Il vaso, che andar suol ben spesso all'acqua

Auien, che in terra cada, e che si franga

Et col spesso girar il topo incappa

Così la tua disgratia quì ti mena

Ad esser appicato da douero

Licin. Giuro Vulcan, che non commessi colpa

Oeb. E' ben pronto al giurar chi non hà fede

Atam. Hai folle ardir con temeraria lingua

E bocca immonda nominar Vulcano?

Calist. A Dì si deue il sempre sacro culto

Non falsi giuramenti, e rei spergiuri

Licin. Ne cose graui i Dì giurar si denno

Io corro al giuramento per refugio

Quì v'è la vita mia l'honesto mio

Atam. Oebolo Vediamo

Se prender noi potremo

Il sconcolato Oreste

Oeb. Va Calisto a chiamar i due compagni

Ch'io qui guardo costui, che non si fuga

Licin. Per reo m'hauete, & innocente sono

Calist. Hor vò a chiamarli, & quì con lor ritor.

Orest. E doue è il mio liuto?

Che vò sonar la lira

E la Viola d'arco

Sono rotte le corde

Come saltan i grilli

Ranichia la cicala

Vanno a tritar la calce nel molino

O quanti cardiletti, & vscignuoli

In compagnia di Clitia

Stan sopra il tauoliere

Scacco matto sò,

Oime

Atam. Oime figliolo mio, al padre tiri?

Non mi conosci, ch' Atamante io sono?

Licin. Hà fatto scacco matto, e siegue il gioco

Oeb. Sempre di Clitia parla

La tiene fissa in mente, e nella lingua

Che nel' amor di lei s'è fatto pazzo

Atam. O sommi Dì, & questa è l'allegrezza

Che s'aspettaua da bramate nozze?

Et pensando finir la mia Vecchiezza

In contentezza, e gioie la finisco

In amarezza e lagrime, e sospiri?

Oeb. Punto non disfidar car' Atamante

Che'l saggio Nigromante

Che diè al nostro Siluan' humana forma

Porrà tuo figlio nel primiero seno

Che sano il vederai contento e Sposo

Atam. Deb piaccia a sommi Dì

Le lagrime asciugare di quest'occhi

E la nebbia disfar di questo cuore

Licin. Hor s'è che la mia vita poco tiene

Sarà ben presto per il collo apesa

Et questo dì, fia il primo al mio riposo

SCENA DECIMA.

Atamante, Oebolo, Licinio, Oreste,
Calisto, Cesano, Titalone.

Calist. Ecco quì l'ho condotti

Cesan. Che far deuemo

Tital. Eccoci pronti al tutto

E fi-

Orest. E' fino questo drappo
 Che bella architettura
 Che musica fiorita
 A nauigar le vele
 I marinari gridano
 Le rose sono secche
 I gigli sono verdi
 Somigliano viole
 Sono dolci le fighe
 Son acerbe le nespole, e codogni
 E già matura l'vua
 O che spina mi punge
 Ah che tu fuggi Clitia
 O Clitia aspetta aspetta
 Ces. Che cosa e questa o Dii
 Tital. Oreste tanto saggio hora impaz Zito?
 Atam. Prendianlo noi Oebolo, e Calisto
 E voi guardate il furbo che non fugga
 Oeb. Da qui il manto d'Oreste
 Che ben guardar mi voglio da suoi colpi
 Ces. Eccoti il manto, truffator stà fermo
 Tital. Tu sei ben fino ladro di Calcidia
 Licin. Qual' in se stesso è l'huom, giudica gl'altri
 Atam. Oebol noi andiamo e col suo manto
 Coprianlo che non stia più così sconcio
 Oeb. Deh Calisto arriuamo tutti insieme
 Orest. O come sono stracco
 Ho sequitato Clitia
 Per monti boschi e mari e son in Roma
 E sono nei sudor già tutto infuso
 Vò asciugarmi nel fonte, dou'è Clitia?
 Oeb. Eccolo preso
 Calist. A se, ch'egli stà saldo

Figlio

Atam. Figlio mio Oreste?
 Oeb. Hor conducianlo al Tempio al Nigromate
 Calist. E voi menate pur questo ladrone
 Ces. Cumina truffatore
 Tital. Non mancherati certo
 Da scriuer con la penna
 Di trenta palmi in mare
 Licin. Buon priuilegio tengo
 Ne pari miei fur mai posti in galea
 Orest. E Clitia mia non viene?
 Atam. Andiamo figlio al Tempio, quiui è Clitia
 Supremi Dii non mai ho disfidato
 De le cortesi gratie che solete
 Concedere al diuoto
 Vostri Atamante e spero
 Veder chiarito il Sol, splendido il giorno.
 Il fine dell' Atto secondo.

Choro di Musica.

O sommi Dii si come tranquillaste
 I venti turbulenti in questa notte
 E come disfaceste quelle nebbie
 Onde festi apparir giocondo il Sole
 Così vogliate, o Numi
 L'angoscie tranquillar de nostri cori
 Disfar questa pazzia
 Del semideo Oreste,
 Che la mente gl'ingombra
 Da voi eletto in Sposo
 D'Elisa a ciò che possa
 A vostra pompa, e gloria
 E nostro almo desire
 In contentezza e Lipari gioire.

ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Elisa.



*Dij supremi, e sempiterni Numi
Che con la Vostra immensità infinita
Il tutto riempite, & abbracciate
Et quanto in terra ò bē ò mal s'ado-
Benche ne gl' antri bui* (pra

*Don occhio humano è ceco, voi scorgete
Scorgete a Sn girad' occhi più che'l Sole
E gl' interni pensier de nostri cori
Ignoti e sconosciuti
A voi son noti, e chiari
Si che spiar potete
I cori tutti nel profondo auerno
Si come giusti sete
Remunerando il ben, punendo il male
Come soffrite dunque
Che gl' oracoli vostri
Che son decreti eterni
Le cui trasgressioni
Son empj sacrilegj
Degni d' indegna in honorata pena
Hor siano sprezzati
Nè punto riuertiti
Da vn cor che contrn voi s'insuperbisce?*

Et che

OTIA

*Es che voler humano
Al vostro alto Soler rubelle sia?
E faccià humana forza
Contraria forza a voi che fate forza
Ad ogni forza, ch' vbidirui è forza?
Non publicaste voi Numi possenti
Nell' oracolo vostro, e sacro Enimma
Che Lipari gioiente
E ser deuesse e terminar suoi mali
Ch' Oreste fusse il caro Sposo mio
Et io sua Sposa essendo semi vostri?
Et hor come recusa il Sponsalizio?
Ch' io l' amo egli disama, io sieguo ei fugge?
Et ama Clitia forastiera donna?
Offende il vostro honor, a voi fa ingiuria
El diuo Enimma vostro scherne e beffa
Deh non soffrite homai oltraggio tanto
Fate giusta vendetta contro Oreste
Calcate il suo superbo e folle ardire
I vani suoi pensier gettate a terra
Vendetta memoranda, & esemplare
Vendetta degna di tant' alti Numi
Alt' vendetta sia
Se fatto amante, Sposo mio poi sia.*

SCENA SECONDA.

Oebolo, Calisto.

Oeb. **A** *Noi conuien Calisto più degl' altri
Che più de gl' altri semo*

Intrina

Intrinsechi del Tempio

Essere nel oprar, pronti, efficaci

Acciò che i Sacerdoti el popol tutto

Channo in noi confidenza

Riprender non ci possan di pigrizia

Io cura harò di far portare al Tempio

Le pomici, le ceneri, el bitume

De la sacra vorago di Vulcano

E tu pensier harai di far condurre

L odorifere legnadi cipresso

Ch' a la falda del monte son riposte

Ch' al plenilunio, & al propitio vento

Tagliati furo eletti a i sacrificij

Calist. Con animo giocondo, e mai non pigro

In negocij del Tempio, e de gli Numi

Oebol' esquisco, & ben il sai

E poco fa sopra del Tempio ho posto

I nobili stendardi, e le bandiere

Ch' auguranola festa di dimane

Deh piaccia al Ciel, non habbiamo intoppi

Et già c'ho carcerato quel Calcide

Le carceri gl' ho stretto, e fa dieta

Così si purgherà de suoi humori

Solse burlar Siluan, e noi, e i Dii

È pazzo divenir il saggio Oreste

Ch' hauendo perso il senno a tutto senno

Giocaua con le pietre, a far bei colpi

C' hebbe ciascun il suo, in fin suo padre

Oeb. Ringratiato il Ciel, che qui si troua

Quel scaltro Nigromante, e si propitio

Ch' a pena disse tre secreti carmi

Ch' l' fè presto guarir de la pazzia

Et il Calcide ha confessato il tutto

Falta

Fatta la nostra festa di dimane

E di tutta l' ortana con gran pompa

Si correran i palij il dì seguente

Calist. Ma quel che mi disturba, e mi traffige

Sol è ch' Oreste vuol sì bene a Clitia

Nè punto vuol sentir l' amor d' Elisa

Et quindi hò tema che sdegnati i Numi

La nostra festa ni riesca infesta

El nostro gaudio si conuertà in pianto

Oeb. Ma s' è destino de gli Dii ch' Oreste

Prendi per sposa Elisa, han pur decreto

Che vogli, che consenta, e che la sposi,

Sortiscon' il suo fin gl' alti decreti

Quando tempo sarà sol noto a Numi

Faran che muti voglia, e prenda Elisa

Hor ecco vien Oreste

Stiam a sentir che dica

Calist. O come è smorto, e pallido nel volto

Oeb. Aprender deue l' esser stato pazzo

Calist. Che si ricorda pur ch' egli fù pazzo?

Oeb. Mi par che gran pensier ha ne la mente.

SCENA TERZA.

Oreste, Calisto, Oebolo.

Orest. Clitia crudele, e più che l' aspe sorda

Più fugace, ch' el vèto, e dispietata

Che sotto nobil corpo e diuo aspetto

Hai cuor di diamante disamante

Sotto lucenti vai, alma ferina

E

Come

Come ceco non nacqui ò pur senz occhi
 Che forse non vedendo tue bellezze
 Incorso non saria già in questi affanni
 Giorno fatal, giorno feral fu quello
 Quand' ioti vidi Clitia, segno espresso
 Ch' all' apparir del tuo splendor diuino
 E del nouello amor, ch' al cuor mi nacque
 Che sol d' amor l' amaro, e non il dolce
 Gustar deuea, in rabbiose angoscie
 Felice grotta doue insano fui
 E fu l' insania mia fine a miei guai
 Mago crudel, crudel chemi guaristi
 Pensasti di guarirmi e più son pazzo
 Ma se guaristi Mago la mia insania
 Come non desti all' amor mio rimedio?
 All' amor mio cagion de la mia insania?
 L' effetto sol guaristi, e non sanasti
 La causa hora cagion di maggior rabbia
 Come non desti fine a tante pene?
 E per virtù di portentosi incanti
 Render di Clitia mansueto il core
 Et arder far gl' alma del mio amore
 Darò ben io a miei tormenti fine
 Di propria man mi priuarò di vita
 Oeb. Tratta costui di dar si hor quì la morte
 Calist. E' proprio de gl' amanti minacciarsi
 La morte con la lingua, e non con fatti
 Orest. Satia sarai non ti darò più noia
 Non hauerai già più l' horribil vïsta
 Che fier nibbio ti sembro e Lupo, e Orso,
 E s' io ti tengo in mezzo al cor impressa
 Lasciarti non poss' io benche volessi
 Ch' amor fabro ingegnoso, la tua imago
 M' haue

M' haue nel cor, con l' aureo stral scolpita
 Tentai per mille vie ma sempre in vano
 Con dogliosi sospir preghiere e pianti
 Per farti il cor, o cruda Tigre humano
 Hor noua furia ho al cor che mi fa insano
 Di me stesso carnefice homicida
 Sol morte può decider nostre liti
 Darò fine al mio duol, fine a tue noie
 Escluso crudam' hai, ch' io sia tuo sposo
 Ch' orecchio hai d' Aspe, e alma di Diaspro
 T' accertaro pur io sarai sicura
 Che man ho forte intrepida e seuera
 Oeb. Costui s' occide per amor di Clitia
 Calist. Non credo voglia far vn tant' errore
 Orest. Stelle ch' al vostro carro catenate
 Tenete le venture de mortali
 Volgendo in sù la rota di Fortuna
 I loro statì hor alti hor bassi hor varij
 Hor dubij, hor certi hor lieti hor tristi hor me-
 Che voi sete i destini, e i Fati eterni (St
 Che le vite regete de viuenti
 A chi lungate il fil, a ch' il troncate
 A chi chiudete gl' occhi, a chi l' aprite
 Che voi le Parche inefforabil sete
 Hor con benigni hor con maligni influssi
 A chi la vita date, a chi la morte
 Voi sete gl' architetti, che regete
 La fabrica del mondo sotr' e sopra
 E prescriuete il punto, e l' dì fatale,
 Al segno climeterico son giunto
 O mio destino, o mio pianeta auerso
 Auerso non a indurmi a dar mi morte
 Che m' è caro il morire

E di buon cuor mi uccido

Ma sol che non godei chi tanto amai

Ma sol chi tanto amai mi fù sì cruda

Che l'istessa pietà mi è dispietata

O morte, ch' a felici e lieti amanti

Nemica sei, e turbatrice amara

Et i diletti lor conuerti in tofchi

A me dolce sarai gradita amica

Terminatrice de mie pene, e doglie

Felice messagera a Clitia cruda

Tu che tanto spettacol miri o Sole

Faben nota a colei la morte mia

Inanzi a gli occhi suoi deh fatti oscuro

Supremi Dei le cui possanze eterne

Regono il tutto, il fiato mio prendete

Gradite la mia morte in sacrificio

Sacrificio d'amor, non si sia in odio

Non incolpate Clitia ch'ella forse

Sdegnandomi non erra, io erro amando

Fate fauor a lei, fategli gratie

Accio conosca che se a me fù cruda

E con il disamarmi mi diè morte

Io dopò morto, viuo amante sono

Suo son, suo fui, e quì morir vò suo

E vò, pria che l'amor, taseiar la vita

Oeb. Tratta darsi la morte da douero

Calist. Andiam colà per trattenerlo al fatto

Orest. Tu madre vniuersal benigna terra

Riceui il corpo mio dentro il tuo seno

Quella pietà che Clitia oime non m'usa

Non la negar già tu madre cortese

Se fusti mio sostegno, e nutrimento

Hor sij mio letto doue morto giaccia

Che

Che di porpora pingo col mio sangue

Patria mia cara, Lipari ti lascio

E pur ti lascio tal memoria degna

Che se mi desti honor, honor ti lascio

Att'è di grand'honor ch'io muora amante

Che il troppo amar altrui mi diè la morte

A Dio miei genitor, amici a Dio

Tu madre in cambio del tuo caldo latte

Riceui il sangue mio che caldo hor verso

E se bacciasti la mia bocca, adesso

Bacciar potrai nel cor la cupa piaga

Te padre lascio del tuo ogetto orhato

Di me, puppilla de tuoi occhi, e lume

Ti lascio in guiderdon del tanto amore

Lacrime a gl'occhi e duol eterno al core

E Voi almi Poeti il cui furore

D'amor solo dipende egli vi spira,

Indolorosi carmi, e mesti versi

La crudeltà di Clitia hor Voi cantate,

Cantate l'amor mio fido, e costante,

Cantate il mio martire, e la mia morte

E sia quì il sangue mio l'inchostro puro

E penna il mio pugnol fisso nel core

Sia carta non dirò pur questa terra

C'hor hor Vedrete tinta del mio sangue

Ma sia quest'aria che per tutto vaga

A ciò per tutto, il caso mio sia noto,

Anzi sia carta monda, e largo campo

La bianca faccia de la piena Luna

Che de la notte è figlia, in lei scriuete

L'oscure angoscie mie, la tetra morte

A ciò che lineata del mio sangue

Mostri per quanto gira, il flebil caso

E 3

In

In rimembranza eterna in tutti i lustri
 O mano, mano mia non esser cruda
 Non esser dubiosa a darmi morte
 Sarà pietà finir la vita mia
 Entra tu ferro a ritrouar il core
 Doue lo stral d'amor stà interno, e s'isso
 E fur gli occhi di Clitia arco fatale
 Versa pur versa fuor il caldo sangue
 A cio conosca la spierata Clitia
 Che lagrime di sangue versa il core
 Et hor nel nome tuo finisco Clitia
 Clitia deb Clitia ai duol, ecco m'uccido

Oeb. Ferma deb forma Oreste, vn semideo
 Desperato morir? di propria mano
 Dar si la morte? ai caso amaro, e fello

Calist. Sì fiero amore in te vi regna Oreste?
 Ch' obliando i parenti, e la tua patria
 Che festeggiantc a gli almi Diu sacrande
 Gli disturbi la festa, e i sacrificij
 Poi che conuertì l'allegrezza in pianti
 Et il deuoto honor toglì a i gran Numi

Orest. Chi sete voi, che tanto ardire haeste
 Il braccio trattenermi el ferro ignudo?
 Genti crudeli de mie doglie vaghe
 Che godete il penar del viver mio
 E' troppo cruda morte la mia vita
 E vita saria stata la mia morte
 Che terminando morte la mia vita
 Haria le doglie mie pur terminate
 Amara morte ogni momento io provo
 E s'io hora moriuo, in vna morte
 Termine, e fine d'aua a tante morti
 Che assai dolce è la morte

A chi

A chi la vita è amara

Oeb. Stella benigna di pietà s'accese
 Per trarti fuor di disperato impaccio
 Morir di propria man, è atto indegno
 Di generoso cor, dicor costante

Atto che accader suol ad huom perduto

Orest. Perso son io poi che già Clitia ho perso
 E persa la speranza di trouarla

Calist. Se pers'hai Clitia, e persa la speranza
 Hor dunque qual ragion t'induce Oreste
 A perdere te stesso in tanta infamia?
 Fa conto che nel mondo non sia Clitia
 Sposa non mancherà forse più degna

Orest. Sposa più degna sol saria la morte
 Far conto, che nel mondo io non vi sia

Da gli occhi mi sparì ma non dal core
 Nè pur la morte annullarà il suo impronto

Oeb. Deb dati Oreste pace, il cuor tranquillà
 Riponi il ferro nel suo proprio loco
 A Clitia narrarò l tuo caso infando
 Adoprarò le forze e le mie industrie
 Che forse fatta molle, e fatta amante
 Sarà tua Sposa, e tu contento viua

Orest. Ha spergiurato non volermi in Sposo

Calist. Muta spesso pensier la donna e voglia

Orest. Ma non cangial amor che nel cor tiene
 Vuol bene vn' altro Clitia, & non Oreste

Oeb. La sofferenza del tuo amor sì intenso
 Farà scordarla ben d'ogn' altro amante

Siam scordati noi di far quel tanto

Che ci ha comesso Egisto al sacrificio

Calist. E pur sinistri intoppi, io sempre il dissi
 E' tarda l' hora, e nulla fatto habbiamo

E 4 An-

Orest. Andar vò al Tempio, forse i sommi Dii
Desser consiglio, e modo a le mie pene
Voi attendete a quel che far vi comple

Oeb. Andiam Calisto con Oreste insieme
Che s'ei s'uccide noi sariamo in colpa
Succedono in vn punto le disgratie
Ch' il punto scampa è libero del tutto
E pur conuien ch' a compagnar to andiamo
Sarà più grato a Dii ch' ogn' altra cosa

Calist. O de gl' amanti miserabil stato
Nè sò qual fine il lor amor sortisse
Che vita desperata, e morte infame.

SCENA QUARTA.

Clitia.

O Quante metamorfosi si scorgono
E brutti auuenimenti, e rie disgratie
Fulmina d' alto il Ciel, in terra turbano
Tanti sinistri, & accidenti varij
Si che dir si potria, che tutta l' Isola
Sianido de' dissaggi, & infortunij
Ma quel che'l cor mi affligge, e che mi dicono
Ch' io causa son che fuste Oreste in furie
E mille ingiurie ogn' hora mi rinfacciano
Maladico il dì quand' io quì giunsi
Non son io causa nò, de le sue smanie
Anz' egli è causa sì, de le mie infamie
Che per sua colpa, si incolpar hor sentommi
Che sono de le Donne riso e fauola

E com.

E comparir fraloro assai vergognomi
Di me non cerchi più, a me non volgasi
Forse donzelle al mondo non si trouano?
O' forse vuol costui le Stelle prendere?
Vuol forse il Vento nel suo sen' accogliere?
Vuol forse il Sole ne le palme stringere?
Io Stella son in Cielo a Dii sacratami
E più che Vento da sue voglie fugomi
Et esser vò qual Sole monda, e lucida
Bene che il Nigromante hor ha guaritolo
Hor saggio stia ch' io tusta a Numi datami
Menar vò gliomi a vita solitaria.

SCENA QUINTA.

Egisto, Atamante.

Atam. H Or dunque Egisto soffriremo noi
Che stia nel nostro Regno
Vn sturbator di pace
Quel ladro di Calcidia
Quel truffator buggiardo
Che in tal bisbiglio ha posto il popol tutto?
Et quando mai al mio figliolo Oreste
Si togliera tal macchia
Che pazzo stato sia vn semideo?
Egist. Quanto succede a noi a caso in terra
A caso è solo a noi, ma ben decreto
È de' superni Numi
E senza lor volere
Ninna cosa accade

E s E se

E se pur cosa accade
 Tutt'è voler de Dii
 Ben che rassembri a noi
 Che d'altra causa venga
 Voler de Dii fu la pazzia d'Oreste
 Forse per questa via
 Si riducesse Oreste
 Lasciar l'amor di Clitia
 E prendere per Sposa Elisamia
 Conforme il sacro oracol ha predetto
 Egl'è rubelle a Dii
 L'oracolo schernisce
 E l'oracolo permette
 Ch'egli schernito sia
 Ben che non mancherà la pena al reo
 Ringrazio ben il Ciel che le sue insidie
 Non fur sinistri auguri de gli Dii
 Onde ni resta il nostro fin intatto
 Oreste sol disturba tanta festa
Atam. Il conosco ben io che narri il vero
 El fanno i Dii quanto dolor ni senta
 Lo prego me gli prostro, e egli duro
 Et egli fermo nel amor di Clitia
 Gl'ho posto inanzi a gli occhi
 L'alto voler de Numi, e pur recusa
Egitt. O' Solontà peruersa, animo iniquo
Atam. Più tosto d'alta rupe vol gettarsi
 O' pur di propria mandarsi la morte
 S'egli non haue Clitia per sua Sposa
Egitt. Clitia sua Sposa non fia mai, s'inganna
Atam. Forse ch'Oreste non la merta in Sposa?
Egitt. Non vengo a questi meriti, e demeriti
 Ma sol che'l nostro Rè comanda espresso
 Che

Che custodita sia vergine intatta
 Hor pensa tu che debbia far Egisto?
 O che faresti tu s'Egisto fussi?
Atam. Ha forse il Rè pensiero di sposarla?
Egitt. Questo non so, ma ben voglio fidarti
 Secreto, al Rè secreto, a me sol noto
 Questa donzella Clitia
 Non so se figlia, o come figlia hauuta
 Del grande Imperador del Traccio Regno,
 E combattuto poi da Persiani
 Che staua in asedio al suo Bizantio
 Et occupato hauean tutto il paese
 Dubitando perdesse il Regno tutto
 (Che dubia ne la guerra è la vittoria)
 Mandò questa fanciulla ascostamente
 Et con altre sue cose a lui più care
 Che conseruata, e custodita fusse
 Ne le Fortezze, e Torre là in Oranno
 Dou' egli ancor pensaua di ridursi
 Se ciò necessità richiesto hauesse
Atam. I scetri, e le corone
 Son più di tema, che di gemme onuste
Egitt. Fù noto tal pensier del Rè de Tracci
 Al nostro di Granata Sigismondo
 (Che sai che ne le guerre
 Non mancan nouellisti
 E pur i Regi tengon le sue spie)
 Per non hauer il Traccio a lui vicino
 Subito fece armata contro Oranno
 Soldati innumerabili adunando
 Fin egli istesso di persona propria
 Esser presente volse al preliare
 Finse la guerra, prese le fortexze
 E

Prese i stendardi lor, prese le genti
Prese i thesori, fù Signor del tutto
Prese fra l'altre poi questa fanciulla

Atam. Gli fù molto in favore la fortuna

Egist. Auenne che l'esercito de Persi
Che nel l'assedio staua di Bizantio
Nel dar l'assalto a la Città nemica
Vi perse molta gente che fù uccisa
E conuassata si ritira in dietro
L'Imperador de Tracci prese ardire
Inuigorì le forze, & il valore
Il dì seguente a discouerto campo
Died' animoso assalto a Persiani
Gli ruppe il campo inordinò le squadre
Parte ne diede in fuga, e parte uccise
Fù sua vittoria il fine de la guerra

Atam. Voltò fortuna il volto al Rè de Tracci

Egist. Sapendo tutto questo Sigismondo
Dubitando che il Rè del gran Bizantio
Non venisse in Oranno ad espugnarlo
(Che per punto d'honore gli compliua)
Prese il thesoro, & le preggiate cose
Et fece custodirle là in Granata
Nel suo palaggio sotto cura, e chiani
Ma Clitia come più degno Theodoro
Non volse confidarla a la sua Corte
(Che sai che nelle corti ogn'vn pretende)
Ma sol gli piacque confidarla al zelo
Del sacro Egisto, & al suo pel canuto
Che sai che sempre vissi
(A gloria de Numi)
E vecchio, e giouanetto
Intatto a nostri Dii

Et

Et con immonde mani

I sacrificij lor mai non offerse

Atam. Et a qual fine custodir la fece?

Egist. Fù sauiò Sigismondo, pensò bene

Che il Traccio Rè venendo

Irato contro lui

Consegnarli volea

I suoi thesori, el Regno

E per vltimo dono

E più preggiato dono

Per aquetargli l'ira

Fargli lasciar l'impresa

E serenargli il core

Intattagl' offerisse Clitia bella

E far col mezzo suo tra lor la pace

Non vedi con qual pompa vuol che vada?

Hor vedi tu che debbo far di Clitia

Se posso darla hor al tuo Oreste in sposa?

Atam. Io tanto non sapea, dunque noi altri

Più nobile thesoro possedemo

Che non vn tempo Troia Helena bella

Per cui han guereggiato huomini, e Dei

Egist. Che dubiti Atamante? ma chi viene?

Atam. Mi par sia forastiero,

Egist. Deh stiamo qui a sentir ciò che preten...

SCENA SESTA.

Messo, Egisto, Atamante.

Mes. **G**Racias a los Dioses
Llegado a saluamienro

En

110 ATTO III.

En esta Isla noble
Del mi Rey de Granada
Mucho trabajo ho hecho
Para llegaros
Ve a qui estos Señores
Io quero preguntarlos
Los Dioses almos y souranos
Le dean salud como desean

Eg. At. Benvenuto fratello

Mel. Me sauran dezir

De vn Sacerdote que se llama Egisto
Que es de esta Isla presidente?

Egisto. Et a qual fine tu ricerchi Egisto?

Mel. Que tengo cartas del Rey nuestro Sennor
Digamne por sus vidas es el a què?

Egisto. Del Rè tu porti lettre?

Mel. Si digo que trayho cartas del Rey

Egisto. Io son Egisto

Io son il Sacerdote, el presidente

Mel. Vuestra merced es que se llama Egisto?

Egisto. Altro non v'è che qui si chiama Egisto
Eccetto che sol io, & Sacerdote

Et quello io son che tu ricerchi a punto

Mel. Dioses gracias que he acabado mi trabajo
Y tan ligeramente le ho hallado

Estas son mi Sennor del Rey las cartas

Inuiadas a su merced

A qui hay cosas de mucha importançe

Que me hiso embarcar con muy cuydado

Egisto. Hor dammi dunque le inuiate lettre

Mel. Vamos nos otros de a què

por què le quero tratar

Negocios secretos

No sta

SCENA VI. 111

No sta ben ser oydos
Egisto. Come ti piace, hor Atamante andiamo
Atam. Andia, e piaccia al Ciel che sian in bene.

SCENA SETTIMA.

Satiro.

O Dei di queste folte, e inculte selue
Di questi foschi boschi, e lochi opachi
Voi che di Deità sortiste il nome
Sol perche fuste di delicie colmi
Et in questi cespugli, & in quest' antri
Ben vi godeste le preggiate Ninfe
Tal' hor a suon di corno, o rauca brogna
O flauti, e canne col gonfiar le guancie
Tal' hor e cantando boscarecci detti
Col vostro dolce suon, e dolce canto
Insegnaste le selue a dir i nomi
Ridir gl' amori de le Ninfe amate
E sempre haueste a grado, e vi fur cari
Color che ne i diletti vi seguirò,
Se piacquer a Diana i cacciatori
Ben piacquero a voi pur i dolci amori
Io qui scorgo cinghial che mangian ghianti:
E questi frutti rustichi del bosco
E tanti altri animali seggio què dentro
Che godon le delicie, e i lor amori
Dil' or nature naturali instincts
Hor questo istesso instinto naturale
Ch'è in tutti gl' animali, e ne le piante

Ch'ogni

Ch'ogni pianta nutrisce i suoi germogli
 Pur in me viue ond'io vorrei contento
 Goder d'amore le delizie rare
 Vorrei veder negli antrimiei souente
 I Satirini miei scherzar d'intorno
 Si come d'animai veggio i tor parti
 Dolce gridar, e saltellar isnelli,
 Forse mancate son le Ninfe in tutto?
 Non vi son grato vostro semideo?
 Non offro à voi de i pini i bei profumi?
 E non v'adoro Deità possenti?
 Non mi scorgete infregidir ne l'otio
 Forse m'inecchiarò senza far figli?
 Ah non fia mai che abandonar debbiate
 Il vostro semideo Satiro caro
 Voi sapete l'ardor di questo core
 Voi sapete l'ardir di questa carne
 Lo stimolo d'amor quanto mi punge
 Il cor mi duol più che tauan mordente
 E qual fiera senza ala mi stà adosso
 Deh prouedete voi in questo bosco
 Si come a tutti gl'animai offeruate
 Che s'enghi nobil Ninfa a rinfrescarsi
 O a rinfrescarsi in queste lucid'onde
 Et a lavarsi le sue membra belle
 Sola ni venga senza agiuto al canto
 Che mio pensier sarà d'hauerla in preda
 Io non disfido o Numi e in voi confido
 Che le preghiere mie, & i miei voti
 E le richieste mie cotanto giuste
 Sortiscan apo voi presto gl'effetti
 La fama ho inteso de la nobil Ninfa
 Che Lipari riserba qual tesoro

Deh

Deh non la date in sposa a sposo humano
 Che d'huomo non è degnatanta gemma
 Datela a me che semideo già sono
 Che colmi nel mio sen barà i diletti,
 E con letitia interna c ho nel core
 Che mi sento auampar di sommo gaudio
 Comprendo i vostri affetti, e vostre gratie
 Mi parto, e vò nel bosco, e ne gl'aguati,
 Forse la bella accoglierò nel varco
 O sommi Dei guidategli il pensiero
 O Eolo comanda i tuoi bei venti
 Che la spingano quì, che quì l'attendo
 E tu cortese amor, che la tua Psiche
 Festi minar da venti ne i tuoi boschi
 Porta nel bosco mio la bella Ninfa:
 Ch'io vi prometto a tutti eternamente
 Sacrarui tutti i parti che da lei
 Haurò souente ogni anno, e questo bosco
 Farò sempre gridar i vostri honori
 V'alzarò altari, accenderò profumi
 Ch'apparendo quì dentro questo Sole
 Coi suoi lucenti rai, col suo bel viso
 Douenti questo bosco vn Paradiso.

SCENA OTTAVA.

Erinna.

O Quanto Oreste hàl' animo ostinato
 Del popolo non cura le preghiere
 Nè comun danno stima nè priuato

Se

Se all' amor suo corrispondesse Clitia
 Haria ragion, saria di scusa degno.
 Ma Clitia lo rinfaccia, e l'haue escluso
 Et la meschina Elisa, che s'è langua
 Non già minor di lui
 Nè men bella di lei
 Et è voler de Dū
 E tutto il popol clama
 Per liberar la patria
 Egli crudel non vuol sentirla punto,
 Tal haue amor costume
 Ch' alle vicende paga le monete
 Oreste fa penar Elisa bella
 E Clitia fa penar il bel Oreste
 De la moneta istessa
 Ch' egli paga ad Elisa
 Lo paga a punto Clitia
 D' amor, e de gli Dū giusta vendetta
 Non fa il Soler de Dū
 Nè i Dū consentiranno a far il suo
 Egli non vuole Elisa
 Non hauer à mai Clitia;
 Ben hò fatt' io a non voler più amanti
 Ma sol mostre d' amor priue d' amore
 Il pouero Siluan stà meco irato
 Che per mia causa fū conuerso in capro
 Vuol farsi le vendette, & io che colpo?
 V'aben che fui auisata
 Che mi guardo dalui, stò sù la mia
 Che cuor sdegnato può ben far oltraggio
 E tanto più d' amanti rozzi, e vili
 Et io l'ho molto a caro
 Che s'egli più non ha robba, e denari
 Più non

Più non lo voglio amante
 Con quest' occasion dalui mi scioglio
 Che stracca son fingendomi sua amante
 Il misero Calcide
 Sarà ben presto in campo
 A preliar col boia
 E sprouista mi resto senz' amanti
 Ma chi tien l' esca, e l' hanno
 Potrà ben prender pesci
 Non mancano ad Erinna modi, e vie
 Se perdo questi prenderò de gl' altri
 Hor ecco vien Siluano a me meschina.

SCENA NONA.

Siluano, Erinna.

BEN par che trista sei che tua è la colpa
 Che senza ricercarti, e tu ti guardi
 Ne gli piedi mi intoppi a tuo dispetto
 Per causa tua furbaccia
 Vn bel capron diuenni
 El fanno le mie spalle, & i miei fianchi
 Le spinte, & le percosse c'han patite
 Et in periglio fui perder la vita
 Per Eolo ti giuro, e per Vulcano
 Che di mia propria mano
 Vò farmi le vendette
 Erin. A che di me ti duoli anima mia?
 Non sai che t'amo più de gl'occhi miei?
 Et io son stata afflitta, e dubiosa

Che

Che non t'hauendo visto alcuni giorni
 Haueffi altrouel' amor tuo riuolto
 Tu dunque mio Siluan non mi voi bene?
 Io creder non mi posso che non m'ami

Sil. Machi non ti credesse?

Afè non ti cred'io

Si è auistoben il t'po dell'inganno

Tu sai le furbarie che fatte m'hai

L'honesto mio non soffre

Che inuendicato resti

Erin. Siluano mio, che furbarie t'ho fatte?

Erinna son di vero cor amante

Sil. Come sai far la Volpe, e come fingi

Esser amante, e pur nemica sei

Erin. Come nemica è Volpe? tu mi burla

E Sci prouar se forse amica sono

Sil. E non m'hai tolto quanto hauea di buono?

E di falsa speranza m'hai lasciato?

Oltre che burla son di tutto il mondo?

Erin. Che colpa hebb'io a le disgratie tue?

Che ti diß'io ch'andassi a ber nel fonte?

El fanno gl'occhi miei, quanto ni pianse

Che ni feci di lacrime due fonti

Per fin che non intesi

Che tu guarito fusti

E come prima ritornato bello

E quando per amor tu dato m'hai

Il tutto tengo incasa al tuo seruitio

Si come al tuo seruitio è sempre Erinna

Sil. Io bello furba? t'uni al mio seruitio?

Tu cerchi peruertirmi il mio pensiero

Afè c'ho il cor di ferro, anzi di fera

E come tu nel fingere sei salda

Così

Così saldo farò nel vendicarmi

Erin. Finger si può per vna solta, o due

Mad'io mi ti son mostra sempre amante

Sil. Chi non conosce tè cara ti compra

Tu piangiti te ne mento per la gola

Quel che si fa di notte

Si sà poi ben di giorno

L'amante ti facesti col Calcide

E masticar voleui con due parti

Et egli ingelosito del mio amore

Mi fece quella truffa che tu sai

Erin. Amante mai non fui di quel Calcide

Ma sempre volsi bene il mio Siluano

Egli facea l'amante, io lo schiuai

Sil. Ah furba scelerata ruffiana

C'hai mille faccie, falsa più che Volpe

Non già Siluan, il suo denar' amasti

Non posso più soffrir mi rabbio d'ira

Non ho denari più, ti do de pugna

Erin. Siluan'io t'amo

Sil. Erinna io t'odio

Erin. Io piango

Sil. Io rido, to ridendo questo

Erin. Aime tu mi fai male

Sil. Per questo ti batt'io per farti male

To questo pugno in pegno

A tant'altre pagnotte

Che far pretendo sopra le tue spalle

Erin. Aime meschina aime lasciami fello

Lasciami traditore, e cor villano

Sil. Ancor voi star di sopra, esser martello?

Sarai l'incude adesso, e anco il ferro

Et io sarò martello, to quest'altri

Aiuto

Erin. *Aiuto buone genti*

Sil. *Sì sì grida*

Erin. *Animalaccio crudo*

Sil. *Non mi facesti douentar caprone*

Et hor suentar ti voglio come capra

Et per rispetto soldi quel sepolcro

Non fò di te la festa in questo loco

Deh vieni furba

Erin. *Venir teco vogl'io?*

Non tel vedranno gli occhi

Sil. *Camina strega*

Erin. *Figlio di boia*

Sil. *Ti porterò per forza dentro al bosco*

E rotti voglio la buggiarda lingua

Per dietro il cozzo, & il tuo falso core

E darli in cibo all' affamati Lupi

Erin. *Ci lascerò più tosto tutto il braccio*

Sil. *Viva chi vince, tiro*

Erin. *Tira forte*

Hor rompeti le coste vil caprone

Sil. *Aime la schiena, aime lo braccio e l'osso*

Aime le coste aime le reni ai, ai

Ah traditora, & hor quest'è l'amore?

Ma qual amor fù il mio che ti batei?

E più dolor mi sento

Che'l braccio mi lasciasti

Pouera Erinna stroppiata sei

C'hai fatto fier Siluano a la tua amata?

Ma pur non veggio sangue, o come e liene

Ma che vegg'io? già questo non è braccio

E manica del braccio, i mi pensaua

Che'l braccio fusse, e mi dole aditei

Et ella s'ha di me fatte le burle

Erin-

Erinna *vanne che ti rompa il collo*

Vedi ch'astutia di maluaggia Volpe

Ancor mancana questo per sugillo

Hà fatto come auigel che preso, lascia

Le piume ne le mani, & ci sen sola

Hor chi fidasse in donne

Se in tutto finte sono?

Et mi consolo poi che sol non fui

Ad essere truffato dal Calcide

C'hor Medico si dice, & hor Dottore

Che pur Oreste per amor fù pazzo

Ma ben quel furbo harà la corda al collo

Ocherisi vò far de la sua morte

Vò dirli mille motti, e mille cifre

Ma ch'animal è questo che qai viene?

Voglio osservarlo, e retirarmi alquanto.

SCENA DECIMA.

Orillo, Siluano.

SE i centrici, concentrici epicicli

De le celesti sfere

Rimouer io voleffi

E l'antartico polo in mezzo giorno

Con l'artico del Borea tracangiare,

Et con l'estremità di questa verga

Confounder l'apogeo col perigeo

E giunger del dragon la coda, el capo

Le parti d'equinotij, e di solstitij

Col segno del Zodiaco adunare

Il tro-

Il tropico, le linee, e i paralleli
 Posso ben far a mio bell'aggio, e presto
 Ben è che qui mi troui in questi tempi
 Che rari effetti hà l'artemia sortito
 Sil. Hor chi sarà costui? non è il Calcide
 Ori. Se la possente Circe
 Che nel monte Circèo già alberga, e viue
 Con herbe con soffumi, e con incanti
 Cangio l'humane forme in varie forme
 In monti, in fonti, in sassi, in piante, e belue
 S'hauè acquistata sempiterna fama
 (Che tanto gloriosa è l'artemaga)
 Che per tutto rimbomba il nome suo
 Risuona in tanto con gagliarda tromba
 Che fassi s'udir in terra, e ne gli abissi
 Tal fia Oril di tè, tal sia il tuo grido
 Che tu festi insanir l'amante Oreste
 Et in brutto animal quell'hum cangiasti
 Dentro a quel speco l'vn, l'altr' a quel fonte
 Da miei possenti carmi ambi incantati
 Sil. Hor il conosco
 Di me parla, e d'Oreste
 C. Sil. Atti sì vari, imprese sì sublimi
 Chel'vn fù de la Dea, che fè insanire
 Il gran seme d' Alcide Hercol possente
 E l'altro de la Dea di selue, e caccie
 Quand'ignuda lauandosi nel fonte
 De la Gargasia valle
 Nel vltod' Atteone
 Cacciator vano che vagheggia intento
 La bella Ninfa ne lachiara Linfa
 Con diue man, e con pudiche voglie
 Gli bruffal'acqua del sacrato fonte

Elo

E lo trasforma in cerno a ciò Sorato
 Sial'infelice poi dacani suoi,
 Così fù preso quel, da cacciatori
 Sil. E' questo il ciuetton del Nigromante
 Mi vò guardar di lui più che dal fuoco
 Che non mi faccia diuenir cinghiale
 O qualche cauallaccio a portar somme
 Oril. Huomo insensato, e più che brutto stolto
 Sacrilego profano hauesti ardire
 Voler sentir d'Orillo il sacro eloquio?
 I miei secreti carmi a te palesi?
 Hor hor ti farò qui pagar il fio
 Sil. Perdon ti chieggi homai, nol feci apost
 A caso mi trouai in questo luoco
 Et non ho inteso il tuo parlar in greco
 Oril. Tacci per fida lingua, rozza belua
 Ombre del mesto regno tutti in torma
 Iniquo passaggier tristo Caronte
 Col trisauce dirabbia colmo il pette
 Tesifone con voi, negera, e aletto
 Che sete temerari giusta norma
 Fulminate a punir di costui l'onte
 Mandate i spirti dell'oscuro regno
 Che rechino del fallo, a questo il segno
 Grach, atach, alep.

Elcano con bastoni, e battino Siluan

Il Nigromante si parta.

Sil. Aimene aime son spirti aiutate
 Aiuto aiuto aimene o sacro Egisto
 Sacerdoti del Tempio soccorrete
 Son da paura morto, e da percosse
 Non mai voglio sentir più Nigromanti
 Solenne giuramento per Vulcano

F

Ab

Ab stati Erinna

Li spiriti r'han fatta la vendetta

Il mal che fassi altrui

Ridonda duplicato sopra lui

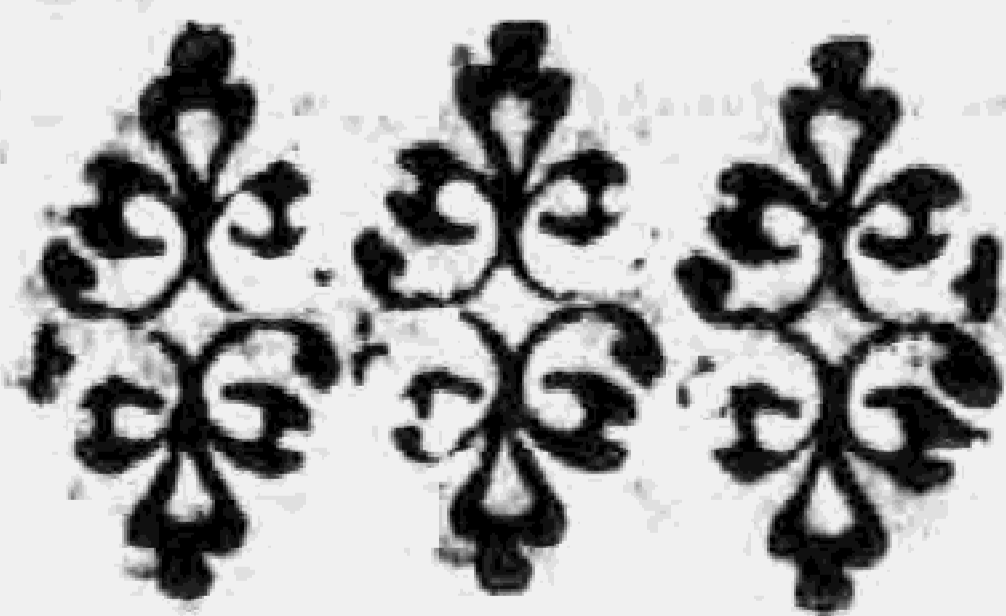
Machi potea sapere che le donne

Han cari amici i spiriti d'auerno.

Il fine dell'Atto Terzo.

Choro di Musica.

O Gran Vulcan possente
 Tu che cathene adopri
 E de spiriti d'auerno
 I fieri orgogli freni
 Deh non permetter mai
 Che spauentosi, e brutti
 Escano i spirti dal Tartareo Regno
 Non rechino timore
 Ma sian ben sì cortesi
 Giocondi tutti, e lieti
 E sijnno pur propitij a nostra mente
 O gran Vulcan possente.



ATTO

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Clitia.

H Or questo solo ti mancava Orifole
 Per compimento de le tue miserie
 Tosto ch'io viddi quel Corriero insolito
 Presaga fui all'hor de mie disgratie
 Comanda il Rè ch al primo di quest' Isola
 Ben presto sia congiunta in matrimonio
 Cada più tosto il Cielo, & hor confondami
 Ch'io sia ad Oreste ò ad altro in sposa vnita
 Mio libero voler il Rè non forzami (mi
 Nè sotto alcuna pena ciò comandami
 Nè sottomille pene a ciò riducomi
 Schiava non già, ma ben son nata libera
 Ben che sia fatta serua per disgratia
 Che sposi Oreste in tutti i modi vogliono
 O passione come occechi gli huomini
 S' Oreste viue ò muore a me che importami
 E s'egli s'impazzì che colpa Orifole
 Col danno mio remediar vorrebbero
 Con far a Dū offesa intolerabile
 Se persi il primo, vn altro non vo prendere
 Se non già quel, non vò ch'vn altro godami
 A diui, & alti Numi ho consacrati
 Egisto, & Atumante ambi lor dicono

F 2 Che

Che serua son, nè posso a Dii promettere
 Et io volendo il mio pensier defendere
 Come due cani adosso mi gridarono
 Rubella a Sigismondo, e a Dii chiamandomi
 Di loro grauità nulla curandosi
 Mi posi in tanta rabbia, e in tanta ismania
 Con impeto stracciai la regia lettera
 E sotto i piedi tutta ho calpestratola
 E sì turbata, son da lor partitami
 I Vecchi che il mio amor già non gradiscono
 Che il lor humor col mio non si confrontano
 I giusti sdegni miei non compatiscono
 Et han contro di me molto sdegnatosi
 Crudeli contro me vendetta gridano
 Et io che son a me pouera strana
 Et non ho chi l'honesto qui defendami
 De loro sdegni per fugir le furie.
 In questo bosco penso di nascondermi
 Fin che passata poi la lor perfidia
 Secura possi a casa ritornarmene
 A Voi o Numi si comanda Orifole
 In ogni ria disgratia soccorretela.

SCENA SECONDA.

Orillo.

SApran gl'habitator di questa terra
 Con quant a rigidezza, e qual Imperio
 Fei castigar quel verme di cocito
 Che irriuerente diè l'orecchio indegno

A gli

A gli miei carmi arcani che non lice
 Che da senso mortal sian conosciuti
 Farò ch'ogn'vn al nome mio s'inchini
 Farò che sia immortal la fama mia
 Feci ben io ad incantar quell'antro
 Et quella fonte doue fei prodigi
 Feci ben io a tor le sette foglie
 D'alloro, & i tre ramidi cipresso
 Dal biondo Dio del lume amati entrambi
 Quali ben triti, e infusione posti
 Nel caldo sangue de la ceca talpa
 Con bianca calamita trita in polue
 Di fuoco sacro, e Vergine couerti
 Tal missione ho fatto, e tal Unguento
 Che non dubito punto, e son sicuro
 Che l'arte sacramia riesca in tanto
 Che posso trasformar huomini, e Dei
 Con questa vergamia diua, e fatata,
 Posso il Cielo serrar aprir l'Inferno
 Mandar tempeste horribili, e procelle
 Grandinar sassi, e fulminar saette
 Far cader foco, e lampeggiar per tutto
 Far ne l'aria apparir comete infauste
 La notte giorno far, giorno la notte
 E tramontar a mezzo giorno il Sole
 Inuolger d'atre nubi il Ciel sereno
 E serenarlo, e rischiarirlo a un punto
 Fermar i fiumi, ò in drio volgergli il corso
 Turbar sossopra il mar, l'onde gonfiare
 L'aque auampar e desiccarle in tutto
 Et inondar la terra, ò subisarla
 Posso i monti abissar, erger gli abissi
 Far gli alberi fiorir, parlar i sassi

F 3

Far

Far il Sol oscurar smorzarle Stelle
 Vn chaos posso far il mondo, in somma
 Con questa verga mia onnipotente
 Ch'è il mio scetro fatal, scetro incantato
 Posso stracciar il Ciel ridurlo in polue
 Tremar la terra, e rimbombar gl' abissi
 Reger l' humane, e le diuine cose
 Ma che genti son queste? Vo' appiattarmi
 Et offeruar se il mio poter hà loco.

SCENA TERZA.

Egisto, Atamante, Consiglieri.

Egist. Io saui consiglier padri, e maestri
 Di quest' Isola capi, in cui vi regna
 Prudenza, e zel, e preuidete esperti
 Da molte esperientie il mal futuro
 Per ben comune qui v'ho congregati
 Per ben comune de la patria nostra
 A cui deuemo amor, e fede, e zelo
 E tal honor, qual agli Dii si deue
 Sapete voile afflittioni, e danni
 Che per colpa di Crespo habbiam patiti
 Comunemente tutti, onde ni venne
 Quel gran flagello de la Traccia armata
 Che ben n' hauemo la memoria fresca
 Sapete ancor quel memorando caso
 Del seluaggio Tarasso d' Agrigento
 Qui presidente il traditor sedusse
 E mosse il popol tutto a ribellarfi

Contro

Contro d' quel gran Rè Chironte Ceppo
 Del nostro Sigismondo a noi sicaro
 E per tal colpa venne tal conflitto
 Di peste, tanto acerba, che periro
 In pochi giorni homai tutte le genti
 Ne pur i sommi Dii diero mai segno
 D' intepidir, e di sedar in tutto
 L'ira, che contro noi cadea dal Cielo
 Fin che fù preso il seduttor Tarasso
 E poi legato a la famosa tomba
 Del nostro antico Liparo, vicina
 All'ardente Sorago di Vulcano
 Da qual vscendo repentino fuoco
 Fù il perfido abbruggiato in tal maniera
 Che de cen'ri sue non restò segno
 E fù quell'atto tanto grato a Numi
 Che insino a quella colpa del fier Crespo
 Vissimo sempre placidi, e felici
 Se adesso in questo caso c'ho da dirvi
 Saremo renitenti, e dubiosi
 Saremo al Cielo, & a la terra in odio
 Haremo il Rè nemico, haremo i Dii
 Cbe di fame faran perirci tutti
 Flagellaci saremo d'ogni flagello
 Harem il gran Vulcan sempr' iracondo
 Che dal suo cupo fulminante abisso
 Darà rimbombi horrendi, e spauentosi
 E tutti i mali in vn haremo adosso
 Vna Donzella mi fù data in cura
 Dal nostro Rè potente Sigismondo
 Che ben la contscete dico Clitia
 Clitia sua serua dalui presa in guerra
 Ma come donna nobile trattata

F 4

Da

Da me qual figlia amata, e riverita
 Il Rè con un Corrier mandato a posta
 Micomanda per lettere secrete
 Sotto gran pena, vogl' in ogni modo
 Senz' altro auiso, e senz' alcun indugio
 Giunger Clitia per moglie al primo Heroe
 Che in Lipari si troua, e la risposta
 De la sua lettera siache già compito
 E' il suo precetto, Clitia è sposa al tale
 Hor qui non trouo Cavalier più degno
 Quanto ch' Oreste che da Dÿ descende
 Hor Clitia nel saper la regia lettera
 (Ch'io gli fei noto il regio almo pensiero
 Et Atamante ancor presente al fatto)
 Al Rè superba, temeraria à Dÿ
 La lettera che deuea porsi sul capo
 Con humiltà bacciarla, & obidirla
 La stracciò tutta in mille pezzi, e più
 La pone sotto i piedi, e la calpestra
 E inuiperita gonfia, e fulminante
 Come se contro il Rè volesse armarsi
 Da casa s'è partita scompagnata
 Hor che s' i par di tal ribellione?
 Di tal peccato lese Maiestatis?
 Anzi peccato lese Deitatis?
 Ch'offese i Dÿ con quel suo altiero ardire
 Se impunito si lascia un tal delitto
 Sarà alle donne di superbia essemplio,
 E a Numi, e al Rè faremo graue offesa
 Il caso è chiaro più che chiaro il giorno
 Chi dubita che bianca sia la neue
 E che sia fredda, e che sia caldo il foco
 E risplendente il Sol, manca di senso

Chi

Chi dubita che al Rè de darsi honore
 E a sacri Dÿ l'innuiolato culto
 Fa sacrilegio, e merita gran pena
 Però degna di morte iola condanno
 Che paghi con la morte il suo peccato
 Grati saremo al Rè, grati a gli Dÿ
 E scamparem la patria da rouine
 Muoia vna sola per dar vita a tanti
 Voi che ne dite consiglier prudenti?
 Vi pare confermar la mia sentenza?
 Atam. Poi ch' a me lice ragionar primiero
 Il mio parer dirò, darò il mio voto
 Son vecchio Egisto anch'io, e son in gratia
 Non men ch'ogn' altro al nostro Sigismondo
 E' delicie del Rè questa fanciulla
 S'a questa darai morte, pure morte
 Darai a regÿ spassi, e farai torto
 A Lipari che tiene vna tal gioia
 S'all' hora m'udirai contro di Clitia
 Il feci per ridurla al regio voto
 Essendo dunque al Rè cotanto cara
 Non deue farsi caso del suo caso
 Che forse esser potria colpa maggiore
 A morte condannar sì bella donna
 Chi sa s' ella non sia di Diuo sangue
 Et esser noi al Rè mai sempre in odio
 Et in odio a quel Dio d' onde descende
 Non è degno di morte il caso suo
 Egist. Fanno più conto i Rè di loro istessi
 E de le sue corone, e de suoi scetri
 (De quai non hanno cosa altra più cara)
 Nè vogliono, nè permettono già mai
 Ben che da figli lor cari, e diletti

F S

Torco

Tocco gli scudo scetro, e la corona
 A proprij figli lor han data morte
 Come patria, quì aduriti mille essempt
 Fù ben gioia di Troia Hebera bella
 Ma fù l'incendio, e l'esterminio suo
 Tal fia costei che insuperbita più
 Di Lipari sarà l'ultimo male
 Nè credo sia costei di Diuo sangue
 Che fè quell'atto ignobil' e sì vile
 Onde de farsi caso del suo caso
 Et è degno di morte il caso suo
 Hor dicat' altro il suo parer palese

2. conl. Costei, donzella è di natura altiera
 E per bellezza sua, e perche viue
 Ne gli agi de gli punti, e de gl' honori
 Non fè gran colpa trasportarsi all'ira
 Si denno compatire gli suoi sdegni
 Si denno perdonare i primi moti
 Di morte no, di correction è degna

Egist. Primi moti col Rè? col Rè superba
 Lenar punto col Rè? star sul duello?
 Hor dunque in tal maniera conuerebbe
 Che tutti queiche sono in posto tale
 Et habbian queste furie, e primi moti
 Che colpe son di Maestate offesa
 Sian sempre impuni, ma ben loro sono
 Degni di correction degni di morte
 Siegua pur l'altro il voto suo scouerito

3. conl. Ogni contrario il suo contrario ha in odio
 Costei non vuol sentir punto sposarsi
 Hor scorgendosi stretta a matrimonio
 Turbossi, s'adirò, fece quell'atto
 Come nemico al suo nemico suole

Atto fù di natura, e non malitia
 Però degn' è di scusa, e non di morte
 Egist. In suo poter non stà non maritarsi
 Che stà in poter del Rè del suo Signore
 Gloriar si deuea che Sigismondo
 Tant' honor gli faceva, e tanta gloria
 Ell'attristossi, e sua rubella fessi
 Però degn' è di morte, e non di scusa
 Hor manifesti l'altro il suo parere

4. conl. La libertate humana è don de Numi
 Forzata esser non può, quindi costei
 Vedendosi forzata si contrista
 Con chi gli fè tal forza s'è adirata
 Col Rè non s'adirò ma con la lettera
 Fè resistenza a lei che violenza
 Facea a chi non vuol esser forzata
 La straccia la calpestra che la lettera
 Stracciana, e calpestrana il voler suo
 Però degn' è di lode, e non di morte

Egist. Col suo Signore liberta non haue
 Chi in seruitù si troua fatta schiana
 E ben il Rè che parla ne la lettera
 E quell'oltraggio, ch' a la lettera fassi
 A quello fassi che per quella parla
 La corona real ha calpestrata
 Però degn' è di morte, e non di lode
 Hor proferite voi il vostro voto

5. conl. Si tenga Clitia custodita in tanto
 Che fatto il Rè auisato del suo errore
 Ci auisi il suo parer, che non stà bene
 Oprar cosa che in dubbio stà il contrario
 Preggia la lettera il Rè, stima pur Clitia
 Dal Rè dunque s'aspettila sentenzia

Che dal Rè solo vn tal negocio pende
 Egist. Ne repentini casi, e sacre offese
 Deu' esser repentino anco il castigo
 Se repentina morte all hor. si daua
 A Cresò, & a Tarasso noi patiti
 Non hariumo già mai cotanti affanni
 Aspettarsi non de, del Rè consulta
 Che il proprio caso la consulta ha seco
 Nè sol pende dal Rè, ma ancor da Numi
 De quali io sono defensor zelante
 Hor a te tocca il tuo parer scuoprire
 6. cons. Qual mar da venti il cor hai gonfio d'ira
 E brami sol vendete, sangue, e morte,
 Il ver non scorgi, & occecati hai gl occhi
 Quindi ben mertì hor questi affanni Egisto
 Che se conuien a tel' esser zelante
 De gl oracoli diui, e suoi precetti
 Che Sacerdote sei sacro a Numi
 Con qual ardire tu presumi tanto
 Schernir l'oracolo fargli resistenza?
 Egist. Deh quando mai io resistenza feci
 A Diui Numi? & quand' ho mai schernito
 L'Enimme loro sacrosante, e diue?
 Hai fatto sacrilegio, e colpa enorme
 Che contro il sacro Egisto così parli
 6. cons. Sacrilego non è chi ben defende
 Il sacro honor de sempre sacri Numi
 Non ha predetto Egisto il diuo Nume
 Ne gli oracoli suoi ch' Oreste fuisse
 Dato ad Elisa tua figliola in sposo?
 Hor come vuoi donarlo in sposo a Clitia?
 A Clitia che sacra s'haue a Numi?
 Egist. Haresti ben ragion s'io non sapessi

Adur

Adur risposta viua, e concludente
 E pensi tu ch'io non intesi affanno
 Quand' il tenor di quella lettera lessi?
 Quest' era il mio voler, il mio contento
 Ch' Oreste fuisse di mia figlia Sposo
 Ma poi, del Rè considerando il voto
 Fermi ne la mia mente, e ben conclusi
 Che sia voler de Numi, poiche i Numi
 Più chiare fan scuerte le sue Enimme
 Al capo, al Rè, che a suditi non fanno
 Di Clitia intende il Nume, e non d' Elisa
 Però lasciai il pensier, e sol attesi
 Al regio detto, anz' al voler de Numi
 6. cons. Il Sacerdote è ben del Rè maggiore
 Familiar intrinseco de Numi
 Alor parlann i Numi, e non a regi
 Egist. E vero, ma di Clitia il matrimonio
 Sol appartiene al Rè, suo è già il pensiero
 Dargli o non dargli a suo bell' aggio sposo
 Che Clitia è serua sua, io sol custode
 Oltre che poi essendo Rè del Regno
 Il primo gusto, le delicie prime
 Di nostre glorie egli primier li sente
 Che dunque marauiglia, enorme eccesso
 Sel' oracol al Rè s'ha dichiarato?
 A quel ch' ancor dicesti che sacra
 A Numi s'haue Clitia, non ha loco
 Che voto non può far essendo schiaua
 Oltre poi che tal voto è contro Numi
 Che se vogliono i Numi, che sia sposa
 Senz' alcun dubio, in odio han il suo voto
 Anzi se vuol l'Oracolo, ch' Oreste
 D' Elisa sposo sia hor questo è il modo

A Clitia

A Clitia dar la morte, acciò ch' Oreste
 Di Clitia escluso prendi Elisa in Sposa
 Chi sà se forse i Dii intendon questo?
 In ogni modo sempre sei convinto
 7. CONS. Pur a metocca il voto mio far chiaro
 Nel tuo parlar t'hai contraddetto Egisto
 Se vonno i Numi el Rè, che Clitia sposa
 Hor sia d'Oreste come primo Heroe
 Tu com' hora condanni a morte Clitia?
 Togli la base del voler de Numi
 E gli destruggi tutto l'edificio
 Consiste in Clitia il fatto, in lei stà il tutto
 Vedi Egisto ahe fai, e mentre pensi
 Far cosa grata a Numi, sei rubelle
 Pensando liberar, perdi la patria
 Egist. Se Clitia consentisse ad esser sposa
 Haresti ben ragion io saria ingiusto
 Essa repugna di contraria voglia
 Nega, e renega sposo Rege, e Numi
 Et suo voler tenace, & ostinato
 Ha confermato col stracciar la lettera
 E porla sotto i temerarj piedi
 Ha fatto ingiuria al Rè, e a sacri Numi
 Se a lei lasciam la vita
 Sarem tutti a la morte
 Se muore Clitia sola
 Sarà d'ogn'vn la vita
 Ha sciolto già, tutti i discorsi vostri
 Pietà s'ha spinto, escuso i vostri detti
 Pietà qui non bisogna, ma ben zelo
 Del Rè de Numi della patria nostra
 Viuer potremo senza Clitia al mondo
 Già che disturba Clitia nostra pace

Cudio

Ond'io che tengo autorità suprema
 Condanno Clitia a morte, e vo sia presa
 E prender la farò da miei ministri
 Et vò che il detto mio sortisca effetto
 E sia ligata a la vorace tomba
 El regio sdegno soua me sol cada
 E venga soua me l'ira de Numi
 Andiam sù via, non più dimira al fatto
 Atam. Dunque le nostre feste, e le speranze
 Si van o Numi terminando in morte?

SCENA QVARTA.

Orillo.

O Aphta crudel, & o Anaretha
 Che iniquo promissor sei già arrivato
 All'incontro nemico al fatal segno
 Del significator di crudel morte
 O Ciel mal posto a questa giovanetta
 Le figlie d'Erebolì torran la vita
 Se non saran con forza imantente
 Da giunture benefiche impedite
 Sexagoni Tetragoni Diometri
 Sinodi antixi, e termini d'accordo
 Ma se la forza mia in Ciel ha forza
 Il farò hoggi veder con questa verga
 Io mi apporrogio a suoi maligni insuffi
 E a ciò da la giustizia non sia presa
 Mutax li vogli la sua ferma in pianta

Che

*Che scorosciuta scamparà la morte
Piaccia alle Stelle, che s'incontri meco.*

SCENA QUINTA.

Satiro, Clitia.

Clit. **A** *Ime meschina aime deh chi mi aiuta?
O Ciel che non defendi l'honor mio?
O sommo Giove a voi sacrai l'honesto
La mia virginitate e'l corpo, e l'alma
Hor deh come permetti, mi sia fatta
Da un huom selvaggio violenz a tanta?
Esser sposa schiuai di bel Signore
Nel bosco andai, al tuo refugio corsi
O sommo Giove a te che'l tutto vedi
Hor come dunque a un Satiro, & a un Fauno
La tua diuota Clitia in preda doni?
S'ei dimorar pretende il corpo mio
Qual Lupo peccorella, io tacio, e soffro
Se a questo fier destin mi hai tu serbata,
Ma s'egli coglier vuol il fior intatto
Di mia Verginità ciò non permetta
O sommo Giove a te l'ho già sacrata.*

Sat. *Deh non temer o Ninfa, aspetta aspetta
Non più querele al Ciel, e al sommo Giove
Nè Lupo io son, nè Tigre, nè Dragone
Non ti perseguo a dimorarti intento
Preda non già di queste acute Zanne
Ma ben del' amor mio preda felice,
S'altrisi siegue, e vuol donarti morte*

Io solo

*Io solo contro mil ti serbo intatta,
Oue scampo miglior hauer tu puoi
Quanto ne le mie braccia, e nel mio seno?
Sai tu di queste man la fatal forza?
Di queste braccia ruvide, e torose
Di quest' hispido pel, & aspra pelle
Di questo seni questa schiena, e dorso
La diua forza sour'ogn' altra forza?
Sai tu di questo cor l'animo inuitto?
L'ardir di queste corna, e questa testa?
Ninfa che fai? deh non hauermi a schiuo
Che se tu in odio m'hai, te stessa noci
A morte corre chi la vita fugge.
Farò che a gloria tua cantono a gara
Musici alati, armonici concertati
Più che a l'Aurora in hore mattutine
Qui ti farò di varij fior ghirlande
Per adornarti le tue treccie bionde,
Di liquidi cristalli, e mondi, e chiari
Farti specchio potrai, là sagheggiarti
Là farti bella, & acconciarti i crini,
Deh Ninfa come bella sù pietosa
E non sdegnar nè me, nè questi boschi
Chaurai delizie più, che nè i palaggi
Con molli amanti a l'amorose giostre
E se ti paion questi boschi horrendi
Priui di luce, e sian in tutto ombrosi
Deh falli belli hor tu, e Aurora, e Sole
Andiam al bosco anima miache badi?*

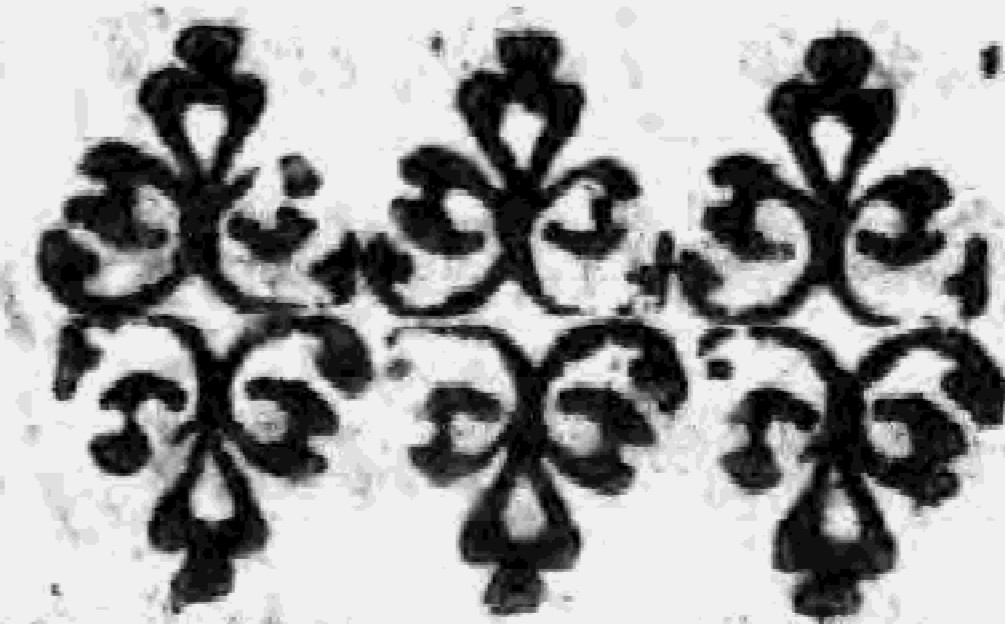
Clit. *Se l'alta Deità del sommo Giove
Tu adori, e temi, e risuerisci in tanto
Deh non ardir toccarmi, che sacrata
A lui già sono, e la tua forma brutta*

De

Da Dū Siluani sol hauuta in preggio
 Se più che questo Sol lucente fusse
 E più che immortal forma e vagha, e bella
 Io pur in odio hauria, anzi più tosto
 Saria a ceccarmi gl'occhi, e darmi morte
 Che mirar cosa all'honor mio nemica.

Sat. Ninfa non far, a Dei Siluani ingiuria
 Che ne le selue hor sei, vedi che fai
 Deb non spreggiar lor Deità possenti
 Son io pur semideo de i diuichori
 Nè Giove a i nostri Dei fù mai nemico,
 Se alui sacrata t'hai, e fuggi ogn'altro
 Infidiator di tua virginitate
 Voler è ciò del sommo Giove in vero
 Che fusti a rinseluarti in queste selue
 Ch' a me serbata, e destinata sei
 Non vedi che da gl'altri egli ti fura
 Et inciampar ti fa ne le mie mani?
 Nè lasciar ti poss'io perche faria
 Ingiuria al sommo Giove, e a i nostri Dei
 Che mi ti dan in sorte, e graue colpa
 Fò s'io rilascio, e tu se schiui, e fuggi
 Clit. Ingiuria fai tu a Giove, e a i Dei Siluani
 Ch'ardisci violar nobil Donzella
 Nè deui tor l'honore, a chi l'honore
 Inviolabil sacra a sacri Numi
 Non esser meco irragioneuol tanto
 Sat. Se irragioneuol son tal farò l'opra
 E vuol ogni ragion, ch'io non ti lasci
 Mia preda sei, il mio voler farai
 O' il mio voler farò con violenza
 Intendo ben hor io vostra natura
 Che suol negar la donna quel che vuole

Fa forza, e ella vuol ch'altri la sforzi
 Come la noce è amor conuien spezzarla
 Tanto ti sieguirai fin ch'io ti giunsi
 Tanto forza farò, fin ch'io ti taglia
 Clit. Deb Satiro Villan, non più parole
 Ch'offendi col parlar huomini, e Dei
 Sat. Dal mio molto parlar comprender puoi
 Qual habbia il mio parlar virtute, e forza
 Che le virtù ne le parole sono
 E parlo hor io come da Dei ispirato
 E tanto le virtù son più ne i fatti
 Che già accennato m'hai non più parole
 Ninfa non repugnar, a i fatti vengo
 Così vogliono i Dei non più repulsa
 Gettati in terra acconciati ben mio
 Alzati il vel che l'arte maledetta
 Di Natura nemica ti diè adosso
 Clit. Il Ciel io chiamo in mio soccorso, e i Dei
 Sat. Et io l'istessi inuoco in mio fauore
 Secondan lor le violenze mie
 Stiam a veder a chi daran l'aiuto
 Ti getto in terra o Ninfa, e t'alzo il velo
 Son affiso al destrier, la lancia è pronta
 Quest è il steccado, strette son le giostre
 Clit. Aiuto o Dei, che violenza è questa?
 Più tosto vò morir che soffrir tanto
 Sat. Pur teco Io vò muorir ogni momento
 Clit. Aiuto aiuto o Dei, o sacri Numi.



SCENA SESTA.

Arriui Orillo.

A *H Satiro inhuman bestia feroce*
Satiro fuga

Capron Fauno Centauro, e ria chimera

Clit. *A sommi Dei sia accetto, & agradito*
Ti sia da lor tanto fauor o Mago

Oril. *S'egli sì presto non fuggina, hor hora*

Peggior far lui volea, che mai Diana

Fece a quel Fauno diuorar da cani

Volea farlo assaltar d Orsi, e Dragoni

Ma dimmi Ninfa, e non celarmi cosa

Se cosa a gli occhi miei non è nascosa

Qual gran ragion ti mosse, e ti sospinse

Venir in questo loco, e cercar morte

Se sai contro di te quant'è conchiuso?

Clit. *Bramai sentir ciò che di me si tratti*

Che non è ben che fuggitua io stia

E pur si faccia ciò che'l Ciel destina

Quel c'hà prefisso il Ciel fuggir non possè

Miglior mi fia la morte che la vita

Che separata l'anima dal corpo

A giunger s'andarà col sposo amato

Questo Satiro uscì da non so doue

Qual brutta bestia a farmi violenza

Oril. *Già venni a punto manifesto indicio*

Che scamparà la morte, sarà salua

Fermati ferma homai, perche tu vai?

Ad

Ad esser ligata a quella tomba

Vicina al foco di Vulcan fumante?

A la morte ti menano i tuoi passi

E le spietate insidiose parche

Dell' atra notte, e d' Erebo rie figlie

Cloto che la conocchia porta in braccio

E la Chesis che torce, e auolge il fuso

Et Atropos che tronca in breue il filo

Già son vnite a terminar tua vita

E di tirarti a sempiterna notte

Ti darò vita, scamparai la morte

Ma dimmi chi tu sei? onde nascesti?

E come quì ti troui, e i Dei ringratia

Che non sperando aiuto, il ritrouasti

Ma dimmi in breuità, non perder tempo

Ch'ogni dimora il suo periglio ha seco

Clit. *Il mio natal non so, ne la mia patria*

Grifole è il mio nome, e quì son Clitia

Di Sigismondo schiava, e custodita.

E piango il mio diletto sposo Erice

Che da Bixantio ambi mandati fummo

Ad esser custoditi là in Oranno

Dou'io fui presa, & il mio Erice morto

Si com'io credo in quella cruda guerra

Oril. *O Dite, o Pluto, o Radamanto, o Minos*

Come veraci son i vostri detti

Ah che sent'io? quest'è colei ch'io cerco

Voi mi dicesti sacri Numi ch'io

Venissi in queste parti sconosciuto

Che quì saria felice

Haria trouato Orifole, & Erice

Il credo vero il vaticinio vostro

Ma son le vostre vie

I gno

Ignote anoi mortali
 Hor discuoprir non voglio
 Ch'io son Perillo è finger non saperla
 Fin che non troui Erice
 Pensier sarà de i Numi farmi noto
 Mostrarli voglio rigoroso il volto
 Infelice donzella hor quì tu passa
 E là t'appoggia, e ferma in quella pianta
 E non temer se vedi imagin brutte

Clit. Aime meschina, & perche questo o padre?
 O caro Vecchio non mi far oltraggio
 Io non t'offesi mai, io son diuota
 A la possanza tua dell'arte maga
 Se spirito di pietade in te vi regna
 Chiede pietate il mio pietosa volto
 Con l'arme di pietà fo mie difese
 Se fui per te dal Fauno liberata
 Hor che trouata mi hai perder mi vuoi?

Oril. Deb queta homai, che quest'è il tuo destino
 Così comanda il Ciel, così le Stelle
 Nel punto Climeterico sei giunta
 Se crudeltà ti par, è già pietade,
 E ciò c'hor non intendi vn dì saprai,
 Basta non più sta cheta ferma intenta
 Dell'aque stigi, ede la morte oscura
 Orco crudele habitator d' Auerno
 Superbo gerion, ch'entro le mura
 Bolente peni del penoso inferno
 Chimera che morendo per sciagura
 Bellerofronte celebrasti eterno
 Comanda a voi che in albero si muta
 Costei nè si da gente conosciuta

Clit. Ai sorte scelerata iniqua, e fella

Ai fca

Ai fiero mio destin, e caso rio
 Hor dou' aime n' andola forma bella?
 Oril. Inuitti Numi del profondo Auerno
 Custodir & comando questo loco
 In virtù del mio scetro, & io mi parto

SCENA SETTIMA.

Elisa, Erinna.

Elis. **O** Giorno miserabile, e dolente
 Degno di biasmo, e maledetto in tutto
 Indegno esser fra gl'altri annouerato,
 O annouerato con la pietra nera
 Giorno non già, ma tetra, & atra notte
 Notte, infauista cornacchia d'ogni male
 Clitia bella specchio di modestia
 Ai diuol, il fior de la sua vita perde
 Infelice quel dì, che quì arriuasti
 O quanto mi dispiace
 Ch'io ti conobbi Clitia
 Il duol non senteria de la tua morte
 Sentiu a duol ch'Orste
 Esser volea tuo sposo
 E ingelosita ti bramai la morte
 Et hor la doglia sento
 Dell'amaro tuo caso
 E volentieri Clitia
 Già la mia cangiaria con la tua sorte
 E tu non piangi Erinna, e non ti duoli?
 Erin Da pianger non è tempo

Mada

Ma da cercar rimedio

Al miserando caso

Ch' ancor presa non è dalla giustizia

Sò certe grotte quì, sotto del monte

Cupe, e secrete, e sol a me son note

Vedrò di farla ascondere là dentro

Et con la prima passeggera barca

Secretamente la farem condurre

Nel Regno di Sicilia, è questo è meglio

Che perdere la vita in queste parti

Elis. Mi piace Erinna attendi con prudenza

Meschina, che non habbia quì la morte

Chelà non mancherà d'esser stimata

Che molti cercheranno hauerla in sposa

Erin. Sol mi trauglia Elisa il fier Silvano

Silvan seluaggio, & huom tutto onhumano

Che l'altra volta molto maltrattommi

Temo da lui com' angellin da nibbio

Se ben mi allegro poi, che il Nigromante

Lo fece bastonar da brutti spiriti

E femmille vendette duplicate

I li. Come sai questo?

Erin. Egli si va dolendo, el dice a tutti

Onde più temo non mi faccia peggio

Elis. Non ardira toccarti al fianco mio

Erin. Gente rozza non ha questi rispetti

Elis. Se rispetto non haue, hara paura

Ma ben farete poi fra voi la pace

Erin. Che pace posso far' se mi maltratta?

Sdognar si contro me, mai non deuea

I lii. Tu passion d'amor la rabbia sua

Lo prendi mai per sposo ecco la pace

Erin. Sposo ah?

Elis. Se tanto dimorasse

E fusse come il tuo

Il tenace voler del bel Oreste

Forse saria contenta questa sera

Ma che pensamo Erinna?

Vediamo ben per Clitia

Andiam che non ci arriui la giustizia

Ch' Egisto staua pronto con Ministri

Erin. Hor dunque andiamo presto.

SCENA OTTAVA.

Egisto con Ministri.

Egist. **Q**uestavana donzella
Temeraria, e rubella

In cui più che beltà preual superbia

Anista del sacrilego suo fallo

Presaga di quel mal ch' ella ben merta

Ben che non fusse ancor sollecitata

Di proprio suo voler si pose in fuga

Aperto indicio di commesso errore

Cercatela però con diligenza

Se forse in qualche loco ascosta fusse

Forse ne gl' antri cupi di quel Monte

Oeb. Cercarò tutto, e ritrouarla spero

Egist. Non vò che vadi sol, prendi Cesano

Ces. Son pronto, e farò più che Bracco in bosco

Egist. E tu Calisto prendi Titalone

Cercate diligenti in altre parti

Calist. La cercherem insin ne gl' antri bui

Oeb. Dopò trouata lei che far deuemo

Calist. La condurrem ligata a lui nel Tempio

Egist. A me non già non vò vederla più

La ligarete al formidabil loco

De la gran Tomba ou hanno i rei il supplicio

Com'ho determinato nel consiglio

E datemi del tutto tosto auiso

Tit. Facciam ancor la festa del Calcide?

Egist. Hor questo nò, ch'vn ladro vada p.iri

A tal donzella, è troppo ingiusto fatto,

A lei pari non è, nè Clitia a lui

Farassi vn altro giorno lo suo scorno

Oeb. Calisto v'è nel bosco, e qui uic cerca

Ch'io veder voglio fusse ala marina

Chi sà, pensier hauesse d'imbarcarsi

Eg. Frà tanto attenderò quettar le genti

Solleciti siate

Che quanto più si tarda

Tanto più presto a noi verrà il castigo

Stanno a la vista i sommi Dii del fatto

Oeb. Sù via Calisto

Calist. Oebolo sù via

Cel. Tit. Eccoci pronti.

SCENA NONA.

Oreste.

A I Clitia anima mia, & è pur vero
Che tu debbia morir? e quel ch'è peggio
Di morte infame? Clitia ai Clitia mia

Inginu

Ingiusto Egisto che dannasti a morte

Si nobil dono a noi dato dal Cielo

Sacrilega sentenza proferisti

La regia Maestrate hai ben offesa

Offeso il Ciel, offeso i diui Numi

E di natura il più bel parto atterri

Sacrilegio più graue Egisto è il tuo

Che le colpe di Cresò, e di Tarasso,

Rubelle a Dii seitu, ma non già Clitia

Ben tosta testa, e ferrea fronte hauesti

Che contro il buon parer de consiglieri

Tu sol la condannasti ad empia morte

Ben empio interessato Presidente

Ch'a morte ingiusta hai condannato Clitia

Per far ch'io prenda poi tua figlia in sposa

Non fia già mai ch'io ti contenti Egisto

O sommi Dii, o sempiterni Numi

Poiche in Clitia risplende tanto al vino

Di vostra Deità la bella imago

Deh soffrirete voi ch'Egisto iniquo

Vi facciat tanta ingiuria, e tant'oltraggio?

Cieli di nostra vita eccelsa causa

Potrete mai soffrir ch'annihilato

Il vostro effetto sia tanto ammirando?

Prendi deh prendi Sigismondo l'armi,

Del Tracio Rè rinoua il flebil caso

E contro Egisto, e contro tutto il regno

Ch'a tanta sceleragine consente

Gli desti in guardia Clitia, ecco il custode

E perditor, è proditor di Clitia

Che nel vorace abisso di Vulcano

Getta sù ricco, e nobile tesoro

E la vagha agnellina dona a belue

Qual cor farai all' hor quando in risposta
 De le tue lettere sentirai, che in cambio
 D'esser sposata fù dannata a morte?
 Ninfe leggiadre de superni chori
 Mirate qual ingiuria hoggi a voi fassi
 La più bella di voi si danna a morte
 Fatte da questi boschi & scir Leoni
 Orsi, Pantere, Tigri, & Hidre, e Draghi
 A divorar lo scelerato Egisto
 E chi con lui consente al fatto iniquo
 Giustissima Sorago di Vulcano
 Radoppia ben le tue voraci fiamme
 Contro di Clitia nò, ma riuerisci
 Il nobile suo piè sua diua vista
 Fulmina ben, contro del fiero Egisto
 E suoi ministri le tue fiamme ardenti
 Che si a memoria lor, d'eterna infamia
 Egisto vecchio in cui rilucer deue
 Prudenza, senno, pietà, clemenza
 Tu vecchio senza senno, e senza lume
 E quand'ogni altro l'acclamasse a morte
 Doueni a tutti opporti, e liberarla
 Tu per contrario scelerato vecchio
 A tutti t'opponesti, e la condanni
 Ben vecchio pazzo, priuo di prudenza
 In cui fa crudeltà l'ultime forze
 O terra, che non t'apri, e non ingiotti
 Lo scelerato Egisto, e suoi ministri
 D'uenta o giorno, oscura, e tetra notte,
 D'inordinata eclissi o Sol t'oscura
 E tutta la natura a terracada
 Per la morte di Clitia tanto ingiusta
 O quanto ben saria ch'io pazzo fussi

O quan-

O quanto ben saria mi haueffi ucciso
 C'hor io non vederia co gl'occhi miei
 Lo spettacol di Clitia tanto acerbo
 Empi ministri fù empietata all' hora
 Il ferro trattenermi, e la man pronta
 Dispietata pietate, e rio consiglio
 Di prolongar vie più i danni miei
 E farmi hora patir sì horribil pena
 Poiche per vostra man ha Clitia morte
 Se muore Clitia & uerai tu Oreste?
 Se Clitia a quella tomba fia ligata
 Starai tu sciolto Oreste? non fia mai
 Quando Clitia ben mio sarailigata
 A quella Tomba all'ultimo supplicio
 Verrò ben io a scior le diue mani
 E ligarò me stesso acio le fiamme
 Diuorino il mio corpo, e non il tuo
 E se l'affetto mio non gradirai
 Che pur morir vorrai, io morirò teco
 Fors'è destin del Ciel che in guisa tale
 Io debbia teco consumar l'amore
 Ma che rumor sent'io? fors'ella è presa?
 Chi sa se peggio fia ch'io qui mi troui
 Voglio dar loco, & offeruar la tomba.

SCENA DECIMA.

Erice, e Clitia in pianta.

Prospero il Ciel ti faccia
 E di sue gratie colmo

Il

Il sommo, e diuo Giove
 Suo ricco corno copia
 Soura te spanda sempre
 Le tre sorelle amiche
 Ti siano propitie
 La bella, e vagha Flora
 Di fior ti faccia adorna
 E le sacrate Muse
 Cantinolietti carmi
 O Lipari gentil de Numi albergo
 Ti giunsi al fin ti giunsi
 Con gl'occhi miei ti miro
 T'ammiro, e ti vagheggio
 E col mio piè ti calco
 Con la mente contemplo
 I tuoi passati Heroi
 Che in Ciel nell'alme sedie
 Sedono a mensa del gran padre Giove
 Se il tuo decreto è vero
 Quel ch' in Biserta mi predisse Drusa
 Che giunto in queste parti
 Esser deuea felice
 E terminar gli affanni
 E dar al viuer mio dolce riposo
 E qui goder de miei tranagli il frutto
 Son già arriuato o Giove
 Al destinato loco
 Ma quì non veggio cosa
 Nè sò trouar maniera
 Straniero, e solitario
 In questa terra ignora
 Che di Lipari il Ciel mi sia cortese
 Come fusti incauto all'hor Erice

Che

Che punto non pensasti
 Chi t'accogliesse grato
 E desse al tuo viaggio alcun riposo
 Troppo credulo fusti a quella maga
 Che forse fastidita del tuo amore
 Volse inuiarti quì tra questo esiglio
 Dale sue stanze lungi, e da sua Vista
 Ombra fu il tuo d'amor, non vero amore
 O Drusa, o maga incantatrice, e finta
 Tu il lume m'additasti, e tu la via
 Per dar mi nel'orrore, e ne l'errore
 O de le donne, traditrici vsanze
 Mi pascesti di dolce actio che in colmo,
 Fusse l'amaro del Selen maggiore
 Ma come incolpo Drusa?
 Che quando a lei giunsi io
 Cortese nel suo sen tutto m'accolse
 E mi trattò qual figlio
 Et vnico, e diletto
 E d'ogni bene suo mi fè Signore
 Presaga, e Vaga del mio ben futuro
 Con tante cerimonie
 Con giubilo di core
 Affretommi a partir per queste parti
 Non è di lei l'inganno
 Ma ben de la mia forte senza sorte
 Ma ben di mia fortuna
 Che ceca, e mia nemica
 Non è a tenermi al suo bersaglio satia
 Straniero fui in Bizantio
 Straniero là in Oranno
 Orifole perdei mia dolce sposa
 Da Granatesi in quella guerra morta

G 4 Et

Et hor quì pur straniero
 Nè sò, nè scerno doue
 Posar potessi il piede
 E dar quiete ala mia stancamente
 Ceco Nume è fortuna
 E ceco è chi gli crede, e chi in lei fida
 Ma desperar non lice
 Sperar conuienti Erice
 Ad altra Deità Volgo il pensiero
 Sarò forse esaudito
 Eciò predisse Drusa
 Io spero ritrouar contro fortuna
 A voi o monti, & antri
 O fiumi, e fonti, e sassi
 O selue, e boschi ombrosi
 O voi Numi Siluani
 O Driade, Amadriade Napee
 O altra Deità, che quì s'adora
 Faccio ricorso e la mia speme pongo
 Se ignoti quì voi sete
 Se ignoto a voi son io
 Vi riuerisco, e adoro
 E pongo a terra le genocchia lassè
 Date pur voi ristoro
 Siate a me cortesi
 A me che son adorator nouello
 Duro affanno sent'io
 Duro laccio mi stringe, e duro nodo
 Chi parla, e chi risponde a la mia Voce? odo
 Sei forse Voce ombrosa, o pur amica? voce
 S'amica sei, chi sei? deh parla meco amica
 Echo sei tu già ne le selue occulta? Echo
 Et hor cortese a me pur ti palesi? occulta
si

Meco

Meco dunque parlar non ti dispiace? piace
 Ti piace ancor sentir il mio cordoglio? doglio
 Io piango la mia Orifole consorte lorte
 Che sorte posso hauer s'ella non viue? viue
 Frà l'anime beate, ma già non quì quì
 Forse suo spirto è ascosto in qsto bosco? bosco
 Sotto la forma sua, o sotto vn'altra? altra
 Hor dunque tanto più sarò infelice felice
 Come felice s'ella non mi parla? parla
 Ma di trouarla modo non ho io hoio
 Di ritrouarla modo da te bramo ramo
 D'albero forse ramo vuoi che prendi? prendi
 Securo poi ritrouerò il mio bene? bene
 O Nume ascosto io ti ringratto a Dio a Dio
 Prenderò vn ramo pur da qualche pianta
 Chi sà se queste son piante incantate
 Ech'ogni ramo di tal forza sia
 Ch'al solo tocco possi far prodigi
 A quel fortunato pino vò accostarmi
 Oue le Ninfe han forse il lor diporti
 E mi souuien il gran Maron Poeta
 Che i grandi Heroi cantò di Grecia, e Troia
 Che per andar securo a gli antri Auerni
 Da la Sibilla consigliato tolse
 Dal Pino d'or sacrato a la gran Giuno
 Vn ramo d'or che facilmente suelse
 Quest'è il segno fatal del viuer mio
 Del viuer mio felice, e fortunato
 Lo braccio hor stendo, e dislocar vò vn ramo
 A soffr' honor o Dei
 Clit. Pur troppo irato Ciel l'eterno oblio
 Troppo mi nuoce ogn'hor, o mi martella
 Deh se cortese sei benigno, e pio

G J

Etia

Et in te regna alma pietosa, e bella
 I rami lascia de l' albero mio
 Lascia che il mal ch'io pato mi flagella
 Nè giunga al mio dolor nuouo dolore
 Che a tormentarmi venga vn viatore
Eric. Oime che sento? han gl'i alberi quì senso?
 Risponder voglio con affabil voce
 Se prima haressi udito, che s'asconda
 Sotto ruvida scorza senso, e spirto
 Già mai dell' arbor tuo la nobil fronda
 Turbato haria nè ingiuriato il mirto
 Dimmi pur chi tu sei, che in questa sponda
 Ligato viui in arbor duro, e birto
 La tua cond' cion mi manifesta
 E se del Ciel ti noce la tempesta
Clit. Orfana son di patria, e di marito
 D'amici, e di parenti all'empio mondo
 Hoggi con viuo corpo a spirto vnito
 Sotto di questa pianta mi nascondo
 Non per mia colpa ma per l'apetito
 D'iniquo Nigromante, e spirto immondo
 La dara aprension sol mi molesta
 Nè pur del Cielo sento la tempesta
Eric. Il duro tuo destin m'afflige, e noce
 Che stia già vn tal thesoro in sì vil vaso
 Comprendo molto ben quanto sia atroce
 La grande aprension del tristo caso
 Ma prendi homai conforto di mia voce
 C'hor habbial arbor tuo repente inuaso
 Di Drusa il libro scacciarà gl'incanti
 Et il poter torrà de i Nigromanti
 Obell' incontro o fortunato giorno
 O Dei benigni, giusti, e protettori

D'ogn'

D'ogn'vn che in voi confida
 Ecco forse il principio del mio bene
 Sarà questo l'incanto
 Che mi predisse Drusa
 Che nel mio arriuò ritrouar deuea
 Per sciôrlo mi donò questo libretto
 Lo cercarò per ordin d'alfabetto
 Donna in albero
 Carte tredici
 Cinque, noue, tredici
 Dal' albero incantato cinque passi
 Verso del monte in vna teja sano
 Tre spiriti ligati assai possenti
 Da tre candele ardenti illuminati
 Con voce alta, e sonora
 Dirai i seguenti carmi
 E rompi al fin la testa, e con prestezza
 Fuggi, ch'annichilato sia l'incanto
 Hor tutto questo quì offeruar io deuo
 Dal' arbor verso al monte cinque passi
 Hor quello è il monte dunque in ver di lui
 Io vò contando i passi, 1. 2. 3. 4. 5.
 Qui dunque per ragion sarà la testa
 Eccola a punto
 Oh com'è fiera? hor dico le parole
 Proteo che Toro, e Leont fusti veduto
 E trasformarti in vn Cinghial possente
 Manto ch'horribil viso, e sconosciuto
 Più volte dimostrasti a la tua gente
 D'iniqua donna, e del demonio astuto
 Merlin che profetasti sanamente
 Inuoco tutti che costei risani
 E i prestigi, e gl'incanti stiano vani

G G

Qui

Qui rompa la tetta, & all'infretta fuga.

Clit. *Se più indugiana il Fato, o pur altroue
 Successo fusse, lo stamo vitale
 Già troncato sarebbe, e questo noue
 Forme disfatte per opra fatale
 Nume celeste che da me rimoue
 Senza merito mio così gran male
 Io lo ringratio, e con gratie infinite
 Gridi, pianti, e sospir da me fugite.*

Il fine dell' Atto Quarto .

Choro di Musica.

G Ioue, che intuoni in Ciel, e reggi l'etra
 Del Cielo, e de la terra fabro, e lume
 Che immoto moui il tutto
 E fai da l' Euo caminar il tempo
 E con perpetuo moto
 Volgi le sferè, e fai girare gl'anni
 E d'alto miri le miserie nostre
 Se pur è tuo decreto
 Ch' alla fatale tomba
 Non sia la bella Clitia vorata
 Opra la tua possanza, & il tuo Impero
 Che spettacol sì fiero
 Non vedan gl'occhin nostri hor infelici
 Ma sian i nostri di lieti, e felici.

ATTO



ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Orillo, Erice.

Oril. **P**ER l'ombre pigre di quel olmo opaco
 Ch'abarbicato stà ne gli antri stigi
 Là doue apesi son i pensier tristi
 De l'alme tristi, e spiriti rubelli
 In memoria d'eterna obliuione
 Chetal non fù, mai Lothas capellata
 Ti giuro, e più che giuro, e ti spergiuro
 Che tale fù il furor, che m'acendesti
 Col temerario ardir, c'hauesti ardire
 Scior quel incanto mio tanto possente
 Chetal non fù contro Giason Medea
 E se tre volte genuflesso a terra
 Al mio voler non soggiogauì il tuo.
 Con tal sommissim, perdon chiedenda
 Finita haresti l'infelice Sita
 E così morto ancor haresti inteso
 Il peso, e la virtù di questa verga
 Che fa sentirsi ne i profondi abissi
 E che comanda, e impera tutti i Numi
 Che imperano, e comandano gli abissi
 Anzi l'abisso sbarbicar potria
 Da fondamenti succupati, & ignoti
 Con anco rouinare ne gl'abissi

Estra

E strascinar i Ciel da i loro poli
I pianeti oscurar, e da i suoi luochi
Di fradicarli, e porli in grotte oscure
Ma dimmi ou' imparasti vna tal arte
Da sciorre incanti, e incanti di tal lega?

Eric. Da Drusa di Biserta imparai l' arte
La qual di me inuaghita, e innamorata
M' accolse, mi nudrì più di cinqu' anni
E fatta pietosa del mio male
Albergatrice gratiosa fessi
Et amorosa amante degli amanti

Oril. In barbaria son maghi si possenti?
Qual tal maestro in Affrica fù mai?
Et quanti spirti Drusa al tuo comando
Ha deputati? e di qual lega sono?
Com' imparasti in poco tempo l' arte?
E linear caratri, e cantar carmi?

Eric. Nulla sò dirti Oril del suo maestro
Sò ben che Drusa è dotta, e scaltra maga
L' arte non m' insegnò nè a miei comandi
Ha deputati spirti, ben che spesso
Cercasse di volermi ammaestrare
Io sempre recusai sol per paura
Di non voler veder sì brutti mostri

Oril. Taci lingua mordace, e maldicente
Biafemator sacrilego, fantasma
Tu chiami brutti mostri i sacri Numi
A quai si prostra ogn' vn, ogn' vn l' adora?
Hai tu notizia de la lor possanza?
Ponni abissar i monti erger le valli
Consolidar in vna pietra il mare
Frenar de i fiumi il rapido lor corso

Al gen-

Al gente il fuoco far, ardente il gelo
Fermar de Ciel i monti, e far cascare
Le Stelle tutte, e subissar il mondo
E mercelor il tutto posso anch' io
Tu in questa guisa offendi i sacri Numi?

Eric. Oril non t' alterar il dissi a caso

Oril. Dunque nel tuo parlar di cose sacre
Sij più sagace, riuerente, e cauto,
Ma quando da Biserta ti partisti?
Come solcasti questi mari? e come
In Lipari venisti a che facende?

E come sciogli incanti, e non sei mago?

Eric. Due mesi già, che son da lei partito
Con l'igno di mercanti del Eufonia
Mandommi quella fata in queste parti
Ch' ella per l' arte sua saputo hauea
Ch' io quì deueffi douentar felice
Et hauer fine i miei noiosi duoli
E de i traugli miei goder gli affanni

Oril. Narra gli affanni tuoi, la patria, el nome?

Eric. Mi stringi a rinouar i miei dolori
Historia molto lunga, e assai dolente

Oril. Sarà forse il tuo ben che la mia forza
Non è forza mortal, ma viuua, e diua
Possente per soccorrere a mortali

Eric. Qual Ciel mi generasse io non sò dirti
Erica è il nome mio molti gli affanni
Nel gran Bizantio fui, al Rè diletto
Con la mia sposa Orifole chiamata
Poi fui con lei mandato anco in Oran
Dov' io da quella armata Granatesa
Scampai, e fui condotto là in Biserta
Et ella come creta uccisa, e morta

Che

Che non hebbi di lei *in*qua nouella
 Con cui non consumai il matrimonio
 Ch'eramo ancora *gionanetti* entrambi
 Inuidio fortuna i nostri amori

Oril. Cercar più non bisogna hora conosco
 Quanto gli amici miei ne l'onde caspie
 Mi fur fedeli, e mi giurar che certo
 L'haria già in queste parti ritrouato
 Ma non è tempo palesarmi ancora
 Tu pur non m'hai risposto in qual maniera
 L'incanto mio sciogliesti

Eric. Mi diè fra l'altre gioie *Drusa* un litro
 In cui tutti gl'incanti sono scritti
 Di sciorli, e annibilarli pure il modo
 Oprai conforme la rubrica accenna
 Et il tuo incanto si risolse in fumo

Oril. Pensasti usar pietà fust'empio *Eric*
 Io quiui la ligai non già per odio
 Ma sol per dargli vita, perche a morte
 E' condannata, e presto sarà presa

Eric. Aime c'hai fatto *Eric* a dislegarla?

Oril. Chi dell'oprar si pente ha fatto errore,

Eric. Pensai far cosa grata, e non errore

Oril. Pensasti quel che non pensar deueui

Eric. Non può rimedio darsi al caso suo?

Oril. Darà ben morte al caso suo rimeaiò

Eric. Contr'vna *gionanetta* tal sentenza?

Oril. E' destino del Ciel forza del Fato,

Eric. Il Fato, el Ciel congiurano la morte

D'vn' anima innocente, e senza colpa?

Oril. Non è costei innocente, ha graue colpa

Eric. La colpa in donna bella non è colpa

Oril. Hai il Rè offeso, e' è dannata a morte

Dun

Eric. Dunque la sua beltà nulla preuale?

Oril. Anzi la sua beltà la mena a morte

Eric. Come la sua beltà caus'è di morte?

Oril. Che consentir non vuol ad esser sposa

Eric. Deu'esser volontario il matrimonio

Oril. Così comanda il Rè ell'è sua serua

Eric. Non v'è persona quì che la defenda?

Oril. E' sola forastiera senz'aiuto

Eric. Bellezza in ogni parte è cittadina

Oril. Bellezza senza sorte non è in stima

Eric. Va con bellezza socia la sorte

Oril. Quando la sorte con bellezza nasce

Eric. Sarò fors'io di sua bellezza sorte

Doue trouarla deuo hor dimmi *Oril* lo?

Del fin, non è consiglio, ma de mezzi

Che contingenti a noi sono le sorti

Oril. A quella trema onda orribil tomba

Che di *Liparo* l'ossa, el spirto serba

Quiui sarà ligata la donzella

Bisogna altro valor ma non già il tuo

Rimanti in pace *Eric*

Che più dirti non lice

Eric. Qualche graue negociò l'ha turbato

Che si partì di botto

Ma che facesti al primo arriuò *Eric*

Ch'asì gentil donzella hai data morte?

Le mie felicità queste son dunque?

Sentir quest'altro tant'interno affanno?

Ma perche bado? vò cercar costei

Che quando io la trauidi in quella fretta

Mi parue a punto ai lasso

De l'*Orifole* mia viuo ritratto

Tentar vò tuoti i modi, il Ciel forzare

Per

Per dar la vita a lei, darò a me morte
 Peso de l'alma è amor, e a se la trabe
 Ou' ei si piega, là l'anima tira.

SCENA SECONDA.

Licinio .

SI nemico non è gran vento al api
 A ragn' a mosche, a marinar la calma
 Sirocco, e tuoni a Vermì de la seta
 E spinoso cespuglio a peccorelle
 Quanto nemica è al'huom la falsa donna
 Nè sì la crusca piace a le galline
 Il fango a porci, a l'Asinella stalla
 Al bue il prato, & a gl'augelli il nido
 Quanto diletta a lei furbar gl'amanti
 Più tosto lascieran le biscie il toscò
 Le fiere, l'ire, & il mugito i tori
 I Lupi l'ulular, i can l'orgoglio
 Il fiato i venti, & il fragar il mare
 Che lasci donna mai truffar le genti
 Quì fatto poverello, e forastiero
 Dal mio paese fuori, e relegato
 Con arte, e con inganno ho ricercato
 Viueretutto l'anno
 Che chi non hà del suo
 E de l'altrui non prende
 Si more a l'hospital col ventre voto
 Chi incappa scappa, e poi chi scappa incappa
 Ho incappato, e scappato mille volte

Sem-

Sempre con la giustitia, e carcerato
 E m'hanno preso in tal maniera ad occhio
 Che mostro a dito son del mondo burla
 E d'ogni poca cosa
 Il caso fanno graue
 E fan d'un pelo un trauo
 Ben presto carcerato, & a la corda
 E molti scelerati, e malandrini
 Ladri maluagi, e sempre intenti al male
 Al ventre, a gl'otij, al lusso d'ogni sorte
 Sacrilegi maledici sol degni
 Di fruste corde forche fuochi, e peggio
 Non sò per qual ragione, e giusta causa
 (Forse che finger fanno, e san cuoprìre)
 I lor delitti, & esecrandi falli
 O' forse human fauor, e ricche forze
 Son acclamati saui, hauuti in preggio,
 Son ingraditi, e a dignità promossi
 Così s'è il mondo fauorisce i suoi
 Et s'io ribaldo fussi
 Saria dal mondo amato, e fauorito
 Ma che farai Licinio
 Contro fortuna il tuo saper non gioua
 Son proprio sfortunato, & in tal modo
 Che s'io facessi petini, o capelli
 Sarian le genti calue, o senza teste
 A pena hebbi commesso error da riso
 Che subito con furia, & inconsulto
 (Ben par che son odiato, e maluoluto)
 Mi diero la sentenza a torqueatur
 E preso fui per essere attaccato
 Vedendo il contrapeso ponderoso
 E che spalle non hò tanto gagliarde

Micon-

Mi contentai di confessar il tutto
 E quanto fatto hauea quanto non fatto
 Et condannato fui presto a la forca,
 Amor, & odio e doni, e argento, & oro
 Al giudice non fan saper il vero
 O pouero Licinio sfortunato
 Com'odoraua d'apicato, e morto
 Carceri pouertate luoco strano
 Congiunti in vn, tre furie son d'Inferno
 Che fia se in me & lor vi treschi amore?
 Ben fù quel gran rumor, che'l popol fece
 Ch'ò dritto, ò torto son fugito fuori,
 E' meglio star ne boschi, che ne ceppi
 E' meglio da Sil buom scampar la morte
 Ch'apicato morir per gran coraggio
 E spero che s'io nacqui sfortunato
 Di certo non morire sfortunato
 Contento non sarà chi mi vuol male
 Sarò forse ben io di lui contento
 Che gli auguri m han detto, e i chiromanti
 I Metoposcopi saui, & i Fisonomi
 Che m'offeruar le man, la fronte, e il volto,
 Che vederò vendetta de nemici
 Ne le viscere lor vedrò il suo male
 Ma pur vò dar a la giustitia loco
 Che se per mia disgratia sarò preso
 Mi portano di subito a la forca
 Vorria trouar commodità di barca
 E andarmi da quest' Isola lontano
 Che in ogni modo è assai miglior ch'io sia
 Angello di campagna, che di gabbia.

SCE.

SCENA TERZA.

Satiro.

O Sommi Dei come soffrite tanto
 Che calchi vn mago il poter vostro eccelsò?
 Che vi deue adorar, e a voi prostrarsi?
 Dunque la Verga, ch'egli tiene in mano
 Da voi fatata, e a voi superiore?
 Voi mi mandaste ne le man la preda
 Voi la Ninfa mi deste a mio bell'aggio
 Ah mago maledetto, & insolente
 Qual dispettoso, & inuidioso spirito
 Ti mando all'hor', e de le man la preda
 M inuolasti crudel? huom tu inhumano
 Egli riprese me ch'io sia seluaggio
 E qual si vidde mai huom più seluaggio
 Et apro, e lupo, e can, tor, orso, e tigre,
 Quanto all'hor quello, Nigromante, e mago?
 Egli adopra l'incanti a trar le Ninfe
 Et hor gli spiacquè che li Dei la bella
 Han tratta al bosco per miei spassi, e gusti
 Così lo veggia vn giorno ad vna quercia
 Pendolo per la gola, ò per il piede
 Si come far si suole a traditori
 Così questi Cinghiali, & apri spini
 Gli d'uno adosso a lacerarlo tutto
 E faccian gir in pezzi la sua carne
 Così le furie tutte d vn accordo
 Con le vipere lor gli dian la morte

E quando

E quante aragne mai, & assi, e rospi
 Questo bosco nutrì gli si an adosso
 Giudicate o voi Numi la mia causa
 S'io ragion ho di lacerarlo in tanto
 Ah c'hor potessi in quella infame lingua
 Ficar queste mie Zanne qual Cinghiale
 E togliela per forza dale fauci
 E sradicargli in vn le crude entragne
 Nè pur faria bastevole vendetta
 Hor quando vedrò più la bella Ninfa?
 Ah c'hauea fatto il colpo, era ale strette
 E come giunse a punto il maledetto
 Come per strada non si ruppe il collo?
 Come non die ne fassi mortal crollo?
 Deh come non gli vrtai con queste corna
 A fraccasargli i fianchi come vn toro?
 Che non gli fulminasti o Giove vntuono?
 Come Vulcan nol subissasti al fondo?
 Ah che mi rabbio d'ira, e di cordoglio
 E come fui tanto codardo a l'hor a?
 Come perdei l'ardir, & il furore?
 Perdei quel ben da me bramato tanto
 E l'hebbi ne le man, com il lasciai?
 Chi mi lo tolse, qual pianeta infame?
 Ah maledetto can, can traditore
 Mi togliesti la preda, e pur la spene
 Quest'è il dolor, che si mi accora il core
 Che finiro la vita in fier languore
 Sian maledetti i boschi, & i lor Numi
 Che concedono il ben sempre interrotto
 Ti dan la cosa ne le man, e poscia
 Quando ala fine deeno dar il gusto
 Lor ti fanno inghiottir il landro amaro

Ha fora

Ha forse sopra voi possanza il mago?
 Di propria m'vorrei ammazzarmi ai duolo
 Io sol speranza tengo, che repente
 Ne le fucine lor Pluto, e Vulcano,
 Subissino quest' alma desperata
 Qual I sion veggia ruotar il mago
 El' intestin gli rodan gl' Auoltoi
 Quant' esecrandi falli
 Si fan ne le Citadi?
 E in me vi spiacque vn giusto amor di Ninfa
 Ah Nigromante incantator maluaggio
 Inuidia, e gelosia ti rodon l' alma
 Che vuoi Numi imperar, non vbidirli.

SCENA QUARTA.

Meflo.

O Dios quan ciegas y sin entendimiento
 Son las animas vanas y soberuias
 No queren sostener ser subjetas
 A soberano poderio
 Y solo soberanas
 A todos los poderios
 Queren sus voluntades
 Y tanto mas le aciaie
 Que mas crueles y dannosos
 Pruevan los poderios soberanos
 Quan fue mal aconsejada
 Esta donzella altiva
 No conociendo el mal

Ni

Ni apreciando el bien
 Que azerle el Rey queria
 Se consentir queria
 Ser d'Oreste esposa
 Ella e nemiga y rebelde
 Contra al Rey suyo
 Sus dignas cartas regias
 Dishonra y despredaza
 Debaxo sus zapados
 Las cartas a donde pintadas
 Estauan sus honras y pompas
 Pues ella necia y obliada
 De muchos recebidos fauores
 Sus honras acocca y tropella
 Como merece es condenada a muerte
 Queria el Rey darles ricas aziendas
 Y tambien el gouierno
 Y azerla vireyna
 De toda esta Isla
 Pues que ya esta muerto
 El cruel Rey de Tracia,
 El Rey le quiere darle honra
 Pues ella necia y loca y rebelde
 Su danno
 Quero veer esta Iustitia
 Dechado memorable
 A todos los rebeldes
 Y referir pues todo
 A Rey mi Sennor
 Que testigo de ojos es creido.

SCE.

SCENA QUINTA.

Clitia, Ministri.

Clit. **D**oler non mi possio
 Et questo è il mio desio
 Ch'io muoia, e che finisca i giorni miei
 Fortunate mie pene
 Auenturosi pianti
 Felici miei sospiri
 Da gli supremi Diij tutti esauditi
 Auidal'alma mia
 A stringer volarà l'amato sposo
 Et quel che in vita amor non mi concesse
 Hor mi conceda morte amica, e grata
 Oeb. Se non fussedonzella il comun danno
 Sarian le tue parole, el tuo cor pronto
 Possenti a liberarti da la morte
 E fallo Egisto s'ei si duolse, e pianse
 E contro il suo voler t'hà condannata
 Per liberar la patria
 Non irritar gli Dei
 Sola Clitia di te, lice la morte
 O quanto a noi dispiace, e quanto offende
 Donna il tuo danno credi, ogni vn si duole
 Clit. Di quel ch'altri si duole, io lieta sono
 Ringratio i sommi Diij
 Che se mia morte è infame
 Non è chi muore, infame
 Sant'honestà serbai, fede costante
 Al caro sposo mio, che hò a vederlo

H

Sarà

Sarà Egisto contento

D'Orèste harà l'intento

Calist. Infelice donzella ecco siamo

Al loco giunti per finir tua vita

Clit. Dunque son giunta al fin del mio desio

Oeb. Quest'è la tomba spauenteuol tanto

E sotto questi marmi giaccion l'ossa

Del primo habitator di questa terra.

Liparo fortunato semideo

Quel reo ch' a questa tomba fia legato

Conuien che muoia per voler de Dei

Di morte strauagante, e molto enorme

Che sia da fiera, ò fuoco diuorato

Da fuoco ch'uscirà da la vorago

Ò da fiera che vien da questo bosco

Appoggiati donzella, e noi escusa

Che Ministri siam de la giustitia

Clit. Hor volentier mi appoggio

Le man le braccia liga a tuo bell'aggio

Io prego i sommi Dii che quanto presto

Con fuoco, ò fiere, ò come lor agrada

Mi dian la morte, a ciò che presto giunga

Giunga a godere il mio bramato bene

Calist. In tenera donzella cuor virile

Oeb. Già sei ligata ti lasciamo sola

Per darsi loco a la giustitia vlttrice

E noi andiamo ad auisar Egisto

Calist. Andiam il tuo voler Vulcan secondi

Al pronto animo tuo, sian pronti i Numi

Clit. Cari ministri sol vi chieggo in gratia

Che se al tornar mi trouarete morta

E qualche parte intiera del mio corpo

Che da le fiere, ò fuoco sia rimasta

Deh

Deh fate per pietà che sia sepolta

Si come credo fù il mio bon sepolto

Già che con lui non posso esser sepolta

Sepolta almeno in qualche modo sia

Oeb. Aime che per pietà mi s'apre il petto

Calist. Non posso il pianto contener negli occhi

Oeb. Faremo volentier quant'hai richiesto

Andiam Calisto, che il souerchio affetto

Potria hor farci offendere gli Dei

Calist. Andiam sù presto o generoso core

Oeb. Mi par ch'ella vuol bene morto sposo

Calist. S'amaro in vita, s'vniranno in morte

Mel. Aide mi

Qual quero a mi Rey traher mensaje

Tan amarga y dolor de corazon?

Pues quel Rey esta donzella

Tan dulce y tan hermosa

Ama mas que sus ojos?

Quero irme de a qui por no veer

Spetacolo mas cruel

Clit. Se tuo destino o Cielo

E' che si tosto io muoia

Parche morir non mi facesti a l'hora

In compagnia del mio diletto Erice?

Ch' all'hor mi era più dolce il mio morire

E se l'amor d'Erice

A morte mi conduce

Non mi negate o Numi

Da cui la morte attendo

Vnir lo spirito mio col sposo mio.

H 2

SCE.

SCENA SESTA.

Eric, Clitia.

Eric. **Q**uestami par la strada a i controsegni
Fia questo il monte, e quella la vo-

Clit. Hor c'hai mio cor, che temi? (rago

Dch non temer la morte
Stabil non è ciò che col tempo corre
Haran con morte fin, e colpe, e guai
Tu Titiro le selue
Insegnasti a ridire
Il dolce nome de la tua Amarilli
In questa selua aime chi mi ridice
Il dolce nome del mio caro Erice?
Echo tu rispondeni a quella sposa
Il desiato nome
Del suo diletto sposo
Che dal'antro incauato gli parlauì
In questa selua aime chi mi ridice
Il dolce nome del mio caro Erice?
Ben certo è morto a me, morto a le selue
Nè s'aga lo suo spirto in queste selue
E già rumor sent'io
E forse per finire i miei lamenti
Soaue mi sarà quel che mi piace
Facil è quel che in poco tempo fassi
Soaue è quel che allegramente fassi
Sarà sicuro fiera
Che a diuorarmi viene

Dolce

Dolce mio sposo hor hor ci vederemo
E acciò non senta il fier dolor di morte
Morrò col dolce, e suo bel nome in bocca
Iola voce sarò per queste selue
Eric, Eric mio, mio ben Eric

Eric. D'Orifole mia sposa è questa voce

Orif. Eric anima mia dolce ben mio

Eric. Ell'è d'essa, dunque viue?

Orif. Eric sposo mio

Eric. Anima mia quì sono, aime che veggio?

Qual graue error, qual empia, e dura sorte

Qui t'ha ligata per morir hor hora?

Ah maga traditrice, Echo infedele

Echo che dolcemente mi parlasti

Quasi diuinità ne selue ascosta

Hor questo è il ben de le risposte diue?

Quest'è il paese dunque

Del mio viuer felice

Che sperando veder la gioia bella

Hor vedo il mio martir, sorte sì fella?

Orif. Orifole in un punto

Felice, e sconsolata

Fuggi Eric ben mio, fuggi alma mia

Che fiera o fuoco non ti venga adosso

O non t'assalti altra più fiera morte

Già consolata muoio

Poi che ti vedo Eric

Ma sconsolata parto

Poi che ti lascio Eric

Ma se mor'io, viui tu ben mio

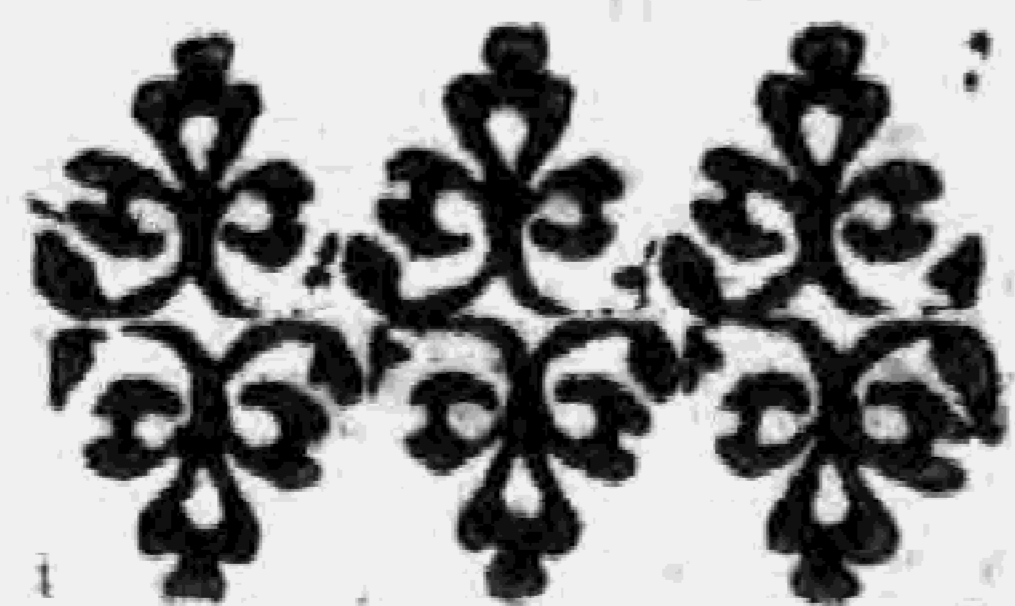
Che se vuoi meco morire

Mi fia la morte tua doppio martire

Eric. Vuoi tu dunque morir dolce ben mio?

H 3 Morir

Morir hor che ritroui il tuo diletto?
 Et io lasciarti, o sposa hor che ti trouo?
 Ligate quelle mani, e quelle braccia?
 Ligata la mia Orifole a la tomba?
 Non sei colei, che dal incanto sciolsi?
 Dunque ti sciolsi per ligarti a morte?
 Ma come bado a scioglierti ben mio?
 Ti sciolsi dal incanto, hor da la tomba
 O diue man de la mia vita stanca
 Almo riposo, e del mio viuo amore
 Dolce ristoro, e ricco mio tesoro
 Braccia gentili, che più volte stretto
 M'hauete in puro amor tenero, e caldo
 Già sciolta sei, ecco t'abbraccio, e baccio
Orif. Ti stringo pur anch'io
 Contenta morirò ne le tue braccia
Eric. Sarà il mio seno
 Culla d'amor, ma non di morte tomba
 Sarà dolce la morte
 Che in questi viuui petti
 Che in questi amanti cori
 Spesso faremo in trionfanti amori
Orif. Sento col core liquefarsi l'alma
Eric. Sento saltarmi il cor dentro del petto
 I cor là doue amor con strali d'oro
 Le nostre vine imagini dipinse.



SCE.

SCENA SETTIMA.

Egisto, Ministri, Erice,
 Orifole.

Egist. **S**' via ministri, & affrettate i passi
 Che far conuien le cerimonie nostre
 Ch'aspergerem quel loco oue fù morta
 Con l'aqua di quel fonte
 A la tomba vicino
 E poscia spargerem il sacro sale
 E se rimaste son l'ossa, e le vesti
 Con sacro fuoco abbruggiarem l'ossa
 E le sue vesti apenderem nel Tempio
 Doue farò dipinger la sua historia
 Per memrando essempio
 Ad ogni gente altiera, e temeraria
Oeb. Gradita al Cielo sia
 Questa giustitaria
 E questa offerta pia
 Aime che seggio?
 Chi sia colui, che disligatal'haue
 E fauella con lei sì strettamente?
Calist. E non è morta ancora?
Egist. Correte a lui Ministri
Oeb. Ferma deh ferma temerario infame
 Compagni andiamo tutti
Min. Eccoci pronti
Egist. Prendetelo, ligatelo, non fate
 Che fuga, & ch'egli sia rovina nostra

H ¶ Già

Eric. Già fermo son, non tanta furia homai
 Oeb. Dammi Cesan la fune
 Ces. Eccola a punto
 Clit. Qual causa ha uete di ligar costui?
 Oeb. Calisto l'iga Clitia
 Calist. Deb dammi Titalon tu l'altra fune
 Tital. Prendi qual voi
 Oeb. Agiutami Cesan ligar costui
 Ces. Lo tengo forte
 Calist. Volgi le braccia indietro
 Tien bene Titalone
 Tital. Non dubitar che sono giunti entrambi
 Egist. Giouane temerario forastiero
 Sei qui venuto a rouinarci intento?
 Ha uesti ardire di ligar costei?
 Dala giustitia condannata a morte?
 Eric. Io sciolsi lei per ligar me per lei
 Ligato come reo m'ha uete vui
 Dunque tenete me sciogliete lei
 Clit. Io son la rea, & io ligata fui
 Io condannata son, e moro in pace
 Tenete dunque me sciogliete lui
 Eric. In colpa io son, che fui a sciorla audace
 A lei che sciolta fu se gli dia vita
 Et io de la sua pena sia capace
 Clit. A me che son cagion de la sua morte
 Poiche per scioglier me perde la vita
 A me si deue, e non a lui la morte
 Eric. La sciolsi sol per dar a lei la vita
 Et io patir per lei, qui hor hor la morte
 A lei si deue, e non a me la vita
 Egist. Fermate entrambi, e senza tante offerte
 Che l'vn l'altro vi fate per morire

Così

Così costanti ad incolpar voi stessi
 Sarete ambi contenti ambi esauditi
 E de i vostri desir le palme harete
 Sarete tutti due dannati a morte
 Tu che sei condannata
 E tu che la sciogliesti
 Oeb. Giusta sentenza senza pregiudizio
 Che complice si fe del fallo altrui
 Calist. A sciocco fallo, sania condanna
 Clit. Io sola contro il Rè fui temeraria
 Che parte v'ha colui, ch'è forastiero?
 Eric. Anzi la colpa è tutta mia non sua
 Che pronto m'offro di morir per lei
 Cr. t. Ingiusto Egisto sei se lui condanni
 E io. Anzi ingiusto sarai se a lei dai morte
 Che con la morte mia a lei do vita
 Egist. Che cosa è questa o Dii, ch'amori kà que-
 Noui piladi son, & nuoui Oresti (sti
 Mi sento nell'interno
 Nè sò d'onde mi nasca
 Tenerezza di cor pietoso affetto
 Oeb. Che far denemo Egisto?
 Egist. Poiche viua trouato habbiamo la rea
 Et accolto con lei pur anco il reo
 Il nome inuocarem del nostro Dio
 Si faccia ogn vn in dietro
 Le man, la mente al gran Vulcan inalzi
 Mostri in volto pietà, nel cor affetto
 E tutti genuflessi a i sommi Numi,
 Fabro inuitto de Numi a le vendette
 Del gran tonante tremebonda prole
 Deb se gradisti tua mercè la morte
 Di Tarasso infelice a questa Tomba

H S

Obliati

Obliando la colpa di noi infidi
 Ecco più degno, e nobil sacrificio
 Che se comune al'hor fù la gran colpa
 Adesso è sol di Clitia, e di costui
 Dunque d'ambidue lor la grata morte
 A te volga il furor, a noi la sorte.

SCENA OTTAVA.

Oreste col ferro in mano, Atamante,
 Egisto, Ministri.

Orest. **P**Adre non mi tenete
 Non impedite l'animo sì pronto
 Esser ben voglio amante
 Fedel non inconstante
 Se condannata a morte è Clitia, io voglio
 Morir ancor con lei non soffre amore
 Ch'io viuo sia se Clitia mia si more
 Egist. E pur noui accidenti, e strani casi?
 Atam. Ferma deh ferma homai Oreste figlio
 Con la ragion il fiero senso frena
 Che ceco ti condace a precipitio
 Che ti giona il morir se con tua morte
 A lei non puoi più ricourar la vita?
 Che ti giona il morir s'a lei non grada?
 Non sai ch'ella ti fugge, e ti disama?
 Et elesse più tosto
 Morir di morte infame
 Che consentir di prenderti suo sposo?
 Oeb. Qualche gran mal vuol perpetrar Oreste

Se

Orest. Se Clitia mi disama, io l'amo intanto
 Che voglio pur con lei finir la vita
 Accio crudel conosca
 Che'l suo gran disamor, e l'amor mio
 Cagione ad ambi fur d'iniqua morte
 Atam. Perder vuoi dunque l'honestà, e la vita?
 Poi ch'odio, e non amor ti mema a morte
 Ch'odioso amor è quel, che in morte hà fine
 Orest. E pur mi stringe amor odiar me stesso
 Nè deue dirsi amante
 Che amando il ben amato ama se stesso
 Dentro il mio petto in mezzo a questo core
 La vita può mancar ma non la fede
 La vita può finir, ma non l'amore
 Atam. Costei odia se stessa, e te non ama
 Orest. Mostra far voglio del mio interno amore
 Ch'essempio eterno ad ogni amante sia
 Atam. Et in qual fatto esser vuoi loro essempio
 Fors'a morire, desperati, e infame?
 Orest. Che fugano l'amor, non siano amanti
 Atam. Se di ciò brami esser essempio altrui
 Non è miglior Oreste
 Che sù a te stesso essempio?
 Orest. Col darmi di mia man rabiosa morte
 Altrui sarò, & a me stesso essempio
 Egist. Hor quando finiràn le vostre liti?
 Atam. Ecco quì Egisto, a punto io ti bramaui
 Oreste trasportato dal furore
 Quasi tirato da possente incanto
 Morir vuole con Clitia a quella tomba
 Inanzi a gli occhi suoi darsi la morte
 Corso gli son per impedirlo a dietro
 Lodato il Ciel che quì ti troui Egisto

H 6

Non

Egilt. Non irritar, non prouocar Oreste

I Dei ad ira

Eletto sei a liberar la patria

E prender la mia Elisa per tua sposa

In segno, ecco che i Dei t'han tolta Clitia

Non esser proditor de la tua patria

Orest. Saria ben proditor se ciò facessi

E che volgessi il cuor, cambiassi amore

Egilt. Ma vn' altro intrico è qui car' Atamante

Vedi quel giouanetto qui legato

Hor quello sciolsse Clitia

Bene ch'io presto giunsi

E fù voler de Dū

Che presa se l'haria in altra parte

Che accader può ciò che non pensi a vn tratto

Orest. Cō Clitia nuouo amante? oime che sento?

Atam. O Dū possenti, è forastier costui

E come sopragiunse in questo punto?

Fù spinto da pietad' o ch'ei non sappia

Le nostre leggi, o fù sinistro intento?

Egilt. Questo non so, ligar quiui l'ho fatto

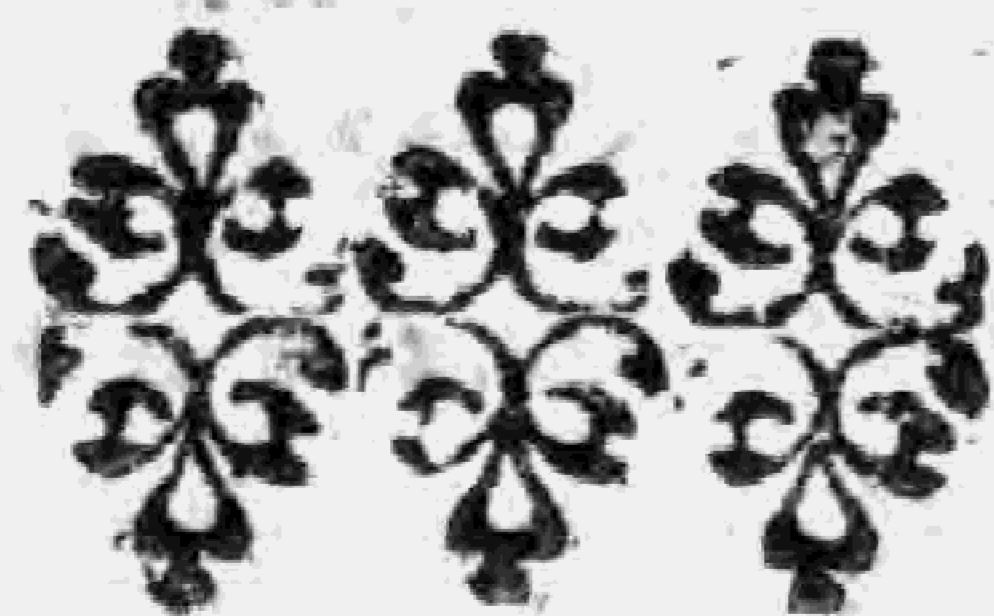
E c'habbiada patir l'istessa morte

Che dell'istessa colpa, è fattoreo

Orest. V'ò vccider ambidue, e me con loro

Ab Clitia traditrice,

Egilt. Hor forma Oreste.



SCE.

SCENA NONA.

Arriui Orillo.

BEn che di certo io sappir

Che Liparesa gente

Per singolar fauor dato da Dū

A quella horribil tomba

Morir non possa mai

Conosco Egisto pertinace tanto

Che dubito se forse

Di ferro, o di velen morir li faccia

Già ch'opportuno è il tempo

Importuno sarò scuoprirò il tutto

Darò lor vita, el mio valor fia noto

Egilt. Ancor disturbi? ancor intoppi? o Numi?

Oril. Egisto a te ni vengo

Con qual ragion hor dimmi

Per qual suo graue fallo

Hai fatto qui ligar quel giouanetto?

Egilt. Che ti preme saperle sacre cose?

Oril. Più preme a me saperle, che a te farle

Egilt. Se preme a te saperle

A me preme non dirle

Oril. E preme a te saperle, o anco dirle

E ti rimorde il cuor la tua ingiustitia

Egilt. Questo ha impedita la giustitia nostra

La rea dannata da la tomba sciolsse

Incorse nella pena di colei

Quest'è il statuto de le nostre leggi

Lascia

Oril. *Lascia d'vsar questa ingiustitia Egisto
Nè quel nè quella poi dannare a morte*

Egist. *Vattene Orillo a scongiurar tuoi spirti
Ch'io render vò l'honor che deuo a Numi*

Oril. *Taci ingiusto inhuman tiranno immane*

Egist. *In vesti sacre tu mi chiami ingiusto
Mentr' offro a Numi vn tanto sacrificio?*

Oril. *Le sacre Vesti indegnamente Vesti
E vittima profana a Dii consacri*

Egist. *Del temerario ardir farò pentirti*

Oril. *Se pur di nuouo ingiuriarmi ardisci
Per Megera ti giuro, e Radamanto*

Per la stige palude, e per cocito

Che ti farò abissar, e teco il Regno

Gente mal nata, pertinace, e fiera

Ingiusto presidente, e fier tiranno

Atam. *Hor che rumor son questi? e che discordie?*

L'iracagiona inimicitie, e odij

Vinca la verità ceda lo sdegno

Chi è mansueto tien sedata l'ira

Deh sent' Egisto quel ch'ei dir pretende

Egist. *Deh parla Orillo in buona pace bonai*

Oril. *Non ti ricordi Egisto*

Nel tempo del a cruda Tracia armata

Ch'a l'oracol chiedendo

Che cosa sia di Lipari

Rispose con tre lettere, e disse ari?

Egist. *Me ne ricordo, tu come sai questo?*

Oril. *Il saperete poi*

Ma sai interpretar il sacro Enimma?

Egist. *Io non l'intesi all'hor, nè men l'intendo*

Oril. *Ben l'intend'io e volse dire il Nume*

Ari, iracioè detto al reuerso

Onde

Onde fù poi la Tracia, e Tragic'ira

Hor se tu Egisto a questi dai la morte

Ira più cruda Sibiriranno i Numi

Quella sacra vorago

Mandarà fuoco ad abbruggiarui tutti

Egist. *Anzi se non farem questa giustitia*

Cadrà ben sopra noi lor spada vlerice

Oril. *Non haete per legge*

Che gente Liparesa a quella tomba

Esser non può dannata?

Egist. *E questi forastier son ambidue*

Oril. *Son ambi Liparesi, e son quì nati*

Egist. *Son forse nati da la pietra entrambi?*

Oril. *Han bene genitor, han ben parenti*

Egist. *E quali sono i loro genitori?*

Oril. *Ti dolerai all'hor del graue errore*

Egist. *Son viui, io li conosco?*

Oril. *Son viui, li conosci, e ti son cari*

Egist. *Il sai per arte forse, o ver per detto?*

Oril. *Com'huom'esperto il sò, così ni parlo*

Egist. *Come per esperientia, e sei stranier??*

Oril. *E se stranier non fussi?*

Egist. *Liparese non sei, quest'è ben chiara*

Oril. *Se Liparese sono?*

Egist. *Voi sommi Dii vedete*

L'anima mio diuina

Costui con l'arte magica presume

Le vittime incantare

E disturbare il sacrificio santo

Oril. *Disturbo quel che far non deui Egist?*

E con la verità conuinco il falso

Non è mistier d'incanti

Là doue il vero è chiaro

Hor

Egist. Hor narra come Liparese sei

Oril. Non voglio dir, che Liparese sono
Perche del mondo sono

E tutto il mondo è patria

Egist. Ah ah, di Lipari tu sei

Perche del mondo sei

Che tutto il mondo abbracci

Che il tutto il mondo abbraccia

Così son io Francese, e son Spagnuolo

Son Arcade, son Arabo, & Armeno

E son di quel paese, ch'esser voglio

Oril. Vò dir che nato sono in queste parti

A voi noto, a voi caro, a voi fedele

Egist. Non deueno accettarsi i forastieri

Che le Citadi pongono in bisbiglio

Oril. E ben di tutti il mondo

Niuno è forastiero nel suo mondo

Et il poco rispetto

C'hauete a forastieri

(Essendo tutti al mondo forastieri)

Fà ben che sempre sete

Sogetti a forastieri

Egist. Hor narra tu che sai

I genitor di questi

Oril. Tu sei Egisto l'vn, l'altro Atamante

Egist. Come ben par, che tu vaneggi Orillo

Oril. Vaneggi tu, non io

E mi proesto inanzi a sommi Dii

Inanzi al gran Vulcan, e sua vorage

Inanzi a la fatal horribil tomba

Que del padre Liparo

Son l'ossa sacre, el spirito indouino

Che Liparese son, e questi ancora

Son Liparesi, e sono vostri figli

Atam. Deh dagli Orillo alcuni contrasegni

Che non stà bene al semplice tuo detto

Dar subita credenza a huomini esperti

Tanto più in cosa sì importante, e graue

Chi presto crede è assai leggier di core

Egist. Vna figliola da mia moglie tengo

Atam. Et io ancor vn sol figliolo ho al mondo

Oril. E non hauesti Egisto

Vn altro figlio che chiamossi Erice?

E tu vecchio Atamante

Non hai punto memoria

D'Orifole tua figlia?

Lalontananza, el tempo

V'ha fatto diuenire

Disamorati, e smemorati entrambi

Egist. Vent'anni son da Tracci presi furo

In compagnia di vn nostro Sacerdote

Ch'era custode lor bambini entrambi

Ci son dal cuor caduti come morti

Benche sia viuo ancor il lor dolore

Oril. Et il custode lor non fù Perillo?

Atam. Perillo si chiamaua

Oril. Che per salvar il pallio del Tempio

Ad Eoloda Sicol dato in dono

Fu sopraggiunto da la Traccia gente

E con quei putti preso

Che sù gli homeri hauea?

Atam. Sai bene il fatto a punto

Oril. Io son Perillo il Sacerdote vostro

Orifole è colei chiamata Clitia

E quello è il tuo figliolo caro Erice

Non mica morti, quì siam tutti viui

Egist. Tu sei Penillo? e quelli i nostri figli?

Peril. Io son Perillo, e quelli i vostri figli

Egist. Orifol è colei, e quell' Erice?

Peril. Orifol è colei, e quel Erice

Atam. O sommi Dii che sento?

Peril. Non sete chiari ancor? che più badate?

Fate scioglier color ch' a quelle mani

Si conuengono anelli, & ornamenti

Lacci ben sì d' amor, ma non di fune

Egist. Correte tutti a sciogliere quei figli

Oebolo, e compagni

Che ben chiarito è il tutto

O sommi Dii c' ho fatto?

Ho condannato questi figli a morte?

I figli miei desiderati tanto?

Hauendoli trouati li perdei?

E quando mai Egisto

Se dopò morti loro, ciò sapeti

Poteui eternamente consolarli?

O sommi, & immortali, eterni Numi

Ben si conosce che son vostra prole

Ch' essendo abbandonati

D'ogn' altro humano aiuto

Gli fù presente, e presto

Vostro fauor supremo

Peril. E a ciò tu sappia Egisto

Che per souerchio zelo

C' hauesti a gli alti Numi

T' empiefti d'ira a dar mortal sentenza

Senza discernere punto

Se giusta, o ingiusta fusse

E ben ch' a sommi Numi si conuenga

Sempre il primato, & anteporsi al tutto

Quando

Quando però si tratta

Di proferir sentenza

E sentenza final de l' altrui vita

Dei giudicar con animo tranquillo

Con gli occhi aperti lucidi qual Sole

Deui ben ponderar, porre in bilancia

Che il Nume resti illeso

Nè mica il giusto offeso

Perche non piace a Dii, sentenza ingiusta

Ou' hai lasciato Egisto

Come da mente uscito

T' è il sacro Enimma, che l' oracol disse

All' hora quando rinouasti il Tempio?

Io quì non era all' hora

Ma ben ho poscia quì saputo il tutto

Egist. O Dii, che mi ricordi?

L' allegrezza de figli al tutto è causa

Peril. Il troppo amor de figli

Obliar ti fa de Numi

Et il souerchio zel c' hauesti a Numi

Ti fece proferir sentenza ingiusta

Ma dimmi Egisto giuste le parole

Acciò possiamo hauer ferma scienza

Se quanto in quel si dice, quì s' accordi

Egist. Lascia che mi souengan le parole

Ho la mente confusa

Peril. Ancor sei oppresso?

Egist. Eccole a punto

I due semi del Ciel serui, e Signori

D' amor, dal ciel in sponsalizio giunti

Per sì disgiunti, in patria lor congiunti

Lipari sarà giunta a i diui chori

Peril. O sommi, e viui Numi a voi si denno

Eterni

Eterni sacrificij eterna gloria
 D'Orifole, e d'Erice al Sino parla
 I due semidel Ciel
 Non son lor ambidue semidel Cielo
 Essendo da voi nati?
 Serui, e Signori
 Che serui furo in forastiere parti
 Ma pur trattati quai Signori degni
 Come per sangue son ancor Signori
 D'amor dal Cielo in sponsalitie giunti
 Che già in Bizantio furo giunti in sposi
 Come voi pur, sempre intendeste questo
 E per l'età immature
 Consumato non hanno il matrimonio
 D'amor, dal Ciel, d'amor che chiari sono
 Il loro amor, e ne l'amor lor cori
 Dal Ciel, da Numi, e da destini eterni
 E non per forza humana in sposi uniti
 Benche il voler human pur ciò intendesse,
 Ch'ogni vo oprò ciò che dispese il Cielo
 Per sé, disgiunti, da la patria persi
 Quando fur presi da la Traccia armata,
 Disgiunti là in Oranno in quella guerra
 Che come morti s'han piangiuti entrambi,
 In patria lor congiunti
 Che quì si son congiunti in vn insieme
 Come voi li trouaste ambi abbracciati
 Lipari sarà giunta a diui chori
 Che felice sarà l'Isola nostra
 Da sommi Dii protetta, e vagheggiata
 Onde sarà tutto bene
 L'oracol con i fatti già successi
 Si che son questi i sposi

C'ha

C'ha sempre inteso il Nume
 E non d'Oreste e Elisa
 E fù teco Atamante, falso interprete
 Nè men d'Oreste e Clitia
 Con tutto che non fusse sua sorella
 Che in ambidue pretesi sponsalitie
 Vi son dispari voglie
 Contrarij amori, il Ciel contrario in tutto
 Ecco compiti, e più che chiari i segni
 Di nostre desiate contentezze
 Puoti ben da principio
 Remediar al tutto
 Aspettar solsi il destinato giorno
 Egitt. Per questo il cor sentiua liquefarsi
 Et il sangue bollirmi ne le vene
 Quand'io viddi quel giouane con Clitia
 Benche mostrassi gran rigor nel volto
 Correr solea ad abbracciarli entrambi
 Che la natura il sangue suo conobbe
 Ma il zelo de gli Dii, e de la patria
 Al'affetto preualse, e fei ligarli
 Atam. Per questo a quella tomba
 Nè fiera, ò fuoco auenne
 (Si come a gli altri rei
 Ch'eran ben presto diuorati, e morti)
 Che proteggeua Liparo i suoi figli
 Ristoro de gli Numi, e de la patria
 E volse ch'ala sua tomba fatale
 (Ou'han morte gli rei, l'alme diuise)
 Fusser congiunti insem hauesser vita
 E fusser da la morte ambidue sciolti
 Per questo non fù alcuno a consentire
 Che ben ne consiglieri opraua il Cielo

Per

Orell. Per questo ancor uccider mi uolea,
 Pareami vn angue mi mordesse il core
 Bench' ell' aricusasse essermi sposa
 Che mi spronaua il cor, e la natura
 De la morte crudel di mia sorella
 Non errai nel' amor amando Clitia
 Che la mia carne amaua, e'l sangue mio
 Errai nel fine di volerla in sposa
 Oeb. Per questo pur anch' io di mal coraggio
 Faceua quell' officio di ligarli
 Calist. Per quest' ancor mi condoleua tanto
 Oeb. Tit. E tutti noi piangeamo d' affetto
 Egist. Andiamo tutti con silentio al Tempio
 Con animo diuoto, e cor gioiente
 Lodando i sommi Dij di tante gratie
 De ritrouati figli
 Del conosciuto Orillo
 Andate inanzi Oebolo, e Ministri

Hauendo caminato 4. passi dica.

Ma come resta il fatto
 De la rebellion fatta a la lettera?
 ril. La lettera in questo caso non ha loco
 Ch' Orifole era già, sposa ad Erice
 Ond' ha sortito più felice effetto,
 Di più sapeano i Numi
 Ch' Orifole ad Oreste era sorella
 Ond' esser non potea già mai sua sposa
 si che fù lor furore
 Che quella lettera vilipesa fusse
 E fusse condannata a questa tomba,
 Doue deueam entrambi esser congiunti

Stà

Egist. Stà bene, e sciolto son da vn graue affano
 Andiam diuoti al Tempio
 E poi darassi all' allegrezza loco.

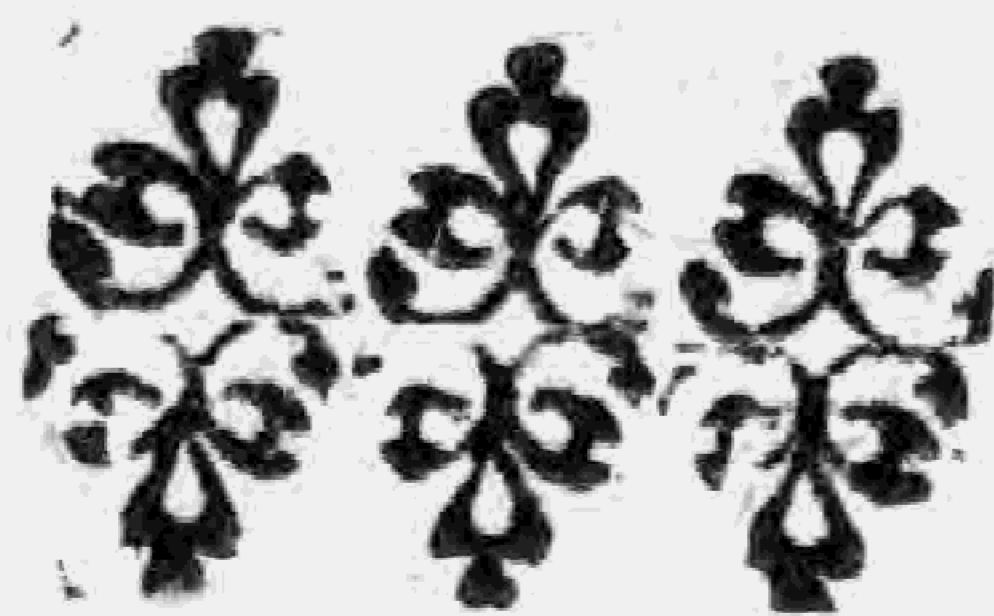
SCENA DECIMA.

Elisa.

Credo che già sia in cenere ridotta
 O' diuorata l' infelice Clitia
 O caso miserabile, e dolente
 E fù la tua bellezza
 E l' honestate intatta
 E tua pudica uoglio
 Ben degna di pietà, ma non d' inuidia
 Quanto più bella, e quanto più pudica
 Tanto infelice più, e sfortunata,
 Agl' amanti, ad amor, & a te cruda
 A che parlar di Dafne, e di Siringa?
 Che quella per fugirl' amor d' Apollo
 Esser uolse conuersa in verde alloro
 E l' altra del gran Pan Dio di pastori
 Volse fugendo trasformarsi in canna
 Tu d' ambidue più cruda, e più fugace
 Per non voler sentir amor di sposo
 Hauesti animo fiero, e sì seuero
 Ch' esser uolesti in cenere conuersa
 Ti piango Clitia, e qual sorella, il sai
 Io t' hebbi in casa mia con tanto honore
 Con tanto affetto, e riuerente amore
 Ma pur dall' altra parte

Che

Che far tu deni Elisa?
 Sol che di lei far conto
 Come di cosa strana, e forastiera?
 Ti cadahomai dal core
 In sempiterno oblio
 A punto comemai l'haueffi visto
 Che tal conto de farsi de gli morti
 Che benche cruda, e fiera
 Riual ti fu mai sempre
 Et hor che Clitia è morta
 Forse si piegherà l'amato Oreste
 Esser mio sposo, e far de Numi il Goto
 E bench' ancora
 Lo sponsalizio mio fatto non fusse
 L'officio hò fatto di mezzana donna
 Hò fatto il matrimonio
 Tra Erinna, e trà Siluano
 Andran congiunti entrambi
 A far le cerimonie lor, nel Tempio
 Lor stanno allegramente
 Star io pur voglio lieta
 Ben insana saria
 A prendermi pensier dell'altrui danno
 Et io priuarmi il cor de le mie gioie
 Hor ecco Erinna, el suo Siluan' insieme.



SCE.

CENA VNDECIMA.

Elisa, Erinna, Siluano.

lis. **H**OR sia lodato il Ciel, che sete in pace
 Et i vostri rancori
 Finiro in stretti amori
 tin. Noi stamo in pace Elisa, e semo lieti
 Ma tanto il cor mi duole
 Dell'infelice Clitia
 Che contener non posso
 Quest'occhi miei dal pianto
 Non voglio Erinna che ti duoli, e piangi
 Che il duolo suol causar malenconia
 El pianto guasta, e fa lipposi gl'occhi
 Onde mi dai peggiori malauoglie
 Che prima non faceui
 Vò c'habbia lieto il core, e gl'occhi belli
 E vò che spesso mi saetti il core
 Co gli tuoi furbi, e amorosi sguardi
 Fammi quei risetti vsa quei modi
 Ladri, e gratiosi come prima
 E Clitia è morta con li morti stia
 Io altri viui, stamo con li viui
 Tè io, nè tu ci habbiamo data colpa
 Vogliamo far noi festa
 Non esser men de gl'altri
 Olemo far le nozze, e suoni, e balli
 Moreggiar, colombeggiar ben spesso
 Io qual vagho pagho

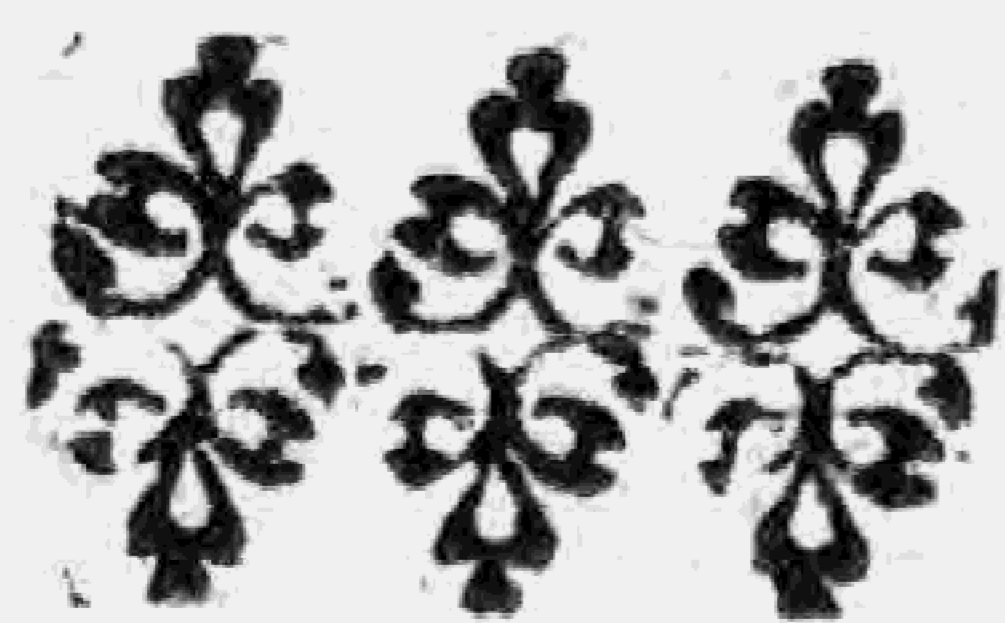
I

Che



Ripetizione Immagine

Che far tu deui Elisa?
 Sol che di lei far conto
 Come di cosa strana, e forastiera?
 Ti cada homai dal core
 In sempiterno oblio
 A punto come mai l'haueffi visto
 Che tal conto de farsi de gli morti
 Che ben che cruda, e fiera
 Riual ti fu mai sempre
 Et hor che Clitia è morta
 Forse si piegherà l'amato Oreste
 Esser mio sposo, e far de Numi il Goto
 E bench' ancora
 Lo sponsalizio mio fatto non fusse
 L'officio ho fatto di mezzana donna
 Ho fatto il matrimonio
 Tra Erinna, e trà Siluano
 Andran congiunti entrambi
 A far le cerimonie lor, nel Tempio
 Lor stanno allegramente
 Star io pur voglio lieta
 Ben insana saria
 A prendermi pensier dell'altrui danno
 Et io priuarmi il cor de le mie gioie
 Hor ecco Erinna, el suo Siluan' insieme.



SCE.

SCENA VNDECIMA.

Elisa, Erinna, Siluano.

Elis. **H**OR sia lodato il Ciel, che sete in pace
 Et i vostri rancori
 Finiro in stretti amori
 Erin. Noi stamo in pace Elisa, e semolieti
 Ma tanto il cor mi duole
 Dell'infelice Clitia
 Che contener non posso
 Quest'occhi miei dal pianto
 Sil. Non voglio Erinna che ti duoli, e piangi
 Che il duolo suol causar malenconia
 El pianto guasta, e fa lipposi gl'occhi
 Onde mi dai peggiori malauoglie
 Che prima non faceui
 Vò c'habbia liero il core, e gl'occhi belli
 E vò che spesso mi saetti il core
 Co gli tuoi furbi, e amorosi sguardi
 E fammi quei risetti vsa quei modi
 E ladri, e gratiosi come prima
 Se Clitia è morta con li morti stia
 Noi altri viui, stamo con li viui
 Nè io, nè tu ci habbiamo data colpa
 Vogliamo far noi festa
 Non esser men de gl'altri
 Volemo far le nozze, e suoni, e balli
 Amoreggiar, colombeggiar ben spesso
 Et io qual vagho pagho

I

Che

Che spiegal' indorate occhiute piume
 Panoneggiarti vò tutta d'intorno
 E star arditopiù ch' ardito gallo

Elis. Dice bene Siluano

Ch' assai ha desiato

Hauerti per sua sposa

Giust' è che attendi Erinna

Ad essergli amorosa

Che non può farsi peggio

(E tu sei maestra esperta)

Quanto mostrarsi al sposo

Ritrosa, e schiua

Et al caso di Clitia

Sol essa vi colpò, sol essa il pianse

Sol essa fù cagion de la sua colpa

Sol essa ni pagò la giusta pena

Il giusto padre mio

Quelle vendette ha fatto

Che far deuea già d'ona tal rubella

Erin. Hor sì mi credo Elisa

Che satia ben sarai

Del tuo bramato Oreste

Elis. Andiate voi nel Tempio

A far le cerimonie

E quiui intenderete

Che cosa può trattarsi

Del nostro sponsalizio

Et io mi voglio finger ritirata

Oebolo è chi vien, e molto lieto

Erin. Credo che venga a far la buona nuua

Del vostro matrimonio con Oreste

Sil. Bisogna dargli qualche buon margia.

SCENA DVODECIMA.

Elisa, Erinna, Siluano, Oebolo.

Elis. **C**He buona nuua Oebolo ci porti?
 Molto lieto ti veggio, e men allegro

Oeb. T'ho cerco in casa Elisa

Ma chi saper potea

Ch' essendo fuor di casa

Non sei andata al Tempio

Che seiben tutta intenta

A matrimonij altrui

E punto non ti curi

Dell' allegrezze tue

Erin. Hor sia lodato il Ciel, ecco le nuoue

Oeb. Tutte le genti al Tempio

Attendono a le feste, & a le gioie

E tu che più d'ogn'altro

Ti deui rallegrare

Dal Tempio ti discosti, & allontani?

Et hor che sete sposi

Erinna, e tu Siluano

Scordati sete de Signori amici

Sil. Il primo giorno si concede a sposi

Erin. Come scordata?

Al seruitio d'Elisa sempre pronta

Oeb. Ch' Elisa parli Erinna)

Erin. Non è d'Oreste sposa

Oeb. D'Oreste è sposa, ma nò questo è il gaudio

Elis. Dunque s'allgra ogn'vno

De la morte di Clitia?

Oeb. Dunque tu nulla sai? ne men voi altri
Di quello e' ba passato ne la tomba?

Elis. Sò ch'el'igata fù l'afflitta Clitia

Oeb. Altro non sai che questo?

Elis. E sò ch'Egisto andò a sacrar quel loco
Où ella morta giacque

O' da fuoco, o' da fiera divorata

Oeb. Clitia morta? e viua, e viua d'allegrezza

Orifole è il suo nome, e non più Clitia

E s'è scoperta figlia d'Atamante

E stando catenata a quella tomba

Quand'altri si pensò fuisse vorata

Lo sposo suo trouò che tanto ha pianto

Elis. Eh che mi narri?

Erin. Pensate ch'allegrezza

Oeb. Si tratta farsi memorande feste

Insolite inudite

Che insolita inudita

D'ogn'vn è l'allegrezza

Saran più duplicati i sacrificij

Si faran pompe sì pompose, e altiere

Trionfi sì superbi, e sì ammirandi

Come se fosser scesi trionfanti

La bella Dea d'amor, & il suo figlio

E Clori, e Flora, e l'amrose Ninfe

E tutti gl'almi Numi in vn congiunti

Elis. E doue si faranno poi le nozze?

Oeb. Ne la casa d'Egisto il padre tuo

Che già son gitimolti per ornarla

Di nuoue sete, e di brocadi fini

Passeggiar si faranno per le piazze

Et ogni strada, e piazza

Faran

Faran superbi incontri

Di suoni, e canti, & ornamenti ricchi

Non posso tanto dir quanto vedrai

Vedrai la bella Orifol tanto lieta

Col suo bramato sposo

Vedrai lo sposo suo sì bello, e gaglio

Sì lieto, e sì gioiente di sua sposa

Vedrai Egisto, & Atamante, e Oreste

Da repentino gaudio soprapresi

Che par che stian fuor di lor sospesi

Son tante l'allegrezza, e là nel Tempio

Come se fusse Giove in terra sceso

Elis. Sai forse il nome del trouato sposo?

Oeb. O Dei Elisa hauea lasciato il meglio

Si chiama Erice, & egli è tuo fratello

Che bambinetto fù con questa Orifole

Preso nel tempo de la Traccia armata

Elis. Erice mio fratello?

Oeb. E sappia ancora, che quel mago Orillo

Egl'è periglio il Sacerdote antico

Che fù preso con lor, & egli il tutto

Ha discoperto dell'amati sposi

Non mi far più tardar Elisa cara

Ch'io son venuto in fretta per chiamarti

Che vadi tosto al Tempio per finirse

Lo sponsalizio tuo col caro Oreste

Si tratta sol d'amor, e sponsaliti

Di spassi, di diporti, e di conuiti

Sù via andiate tutti

Ch'io vò portar la nuoua al gran consiglio

Elis. O Dii sourani

Erin. Andianne frettolose

Sil. Ci inuiteranno a lelor nozze Erinna.

SCENA TERZADDECIMA.

Messo.

V Alan me los Dioses
 Del Cielo y de la tierra
 O caso de stupor y meraviglia
 I dignodi perpetua memoria
 Que sea notado y pintado
 A letras de plata y oro
 En a quel libro grande
 Delos annales del Rey
 Caso che con caxas y trompettas
 Se dene publicar a todo el mundo
 Mirajs quella donzella
 Tan linda y tan hermosa
 I rebelde y condenada
 V colgada y clauada a quel sepulcro
 I librada y esposada
 Con a quel esposo
 Tan noble y tan hermoso
 I otros matrimonios
 Con amor deseados
 Sin duda son milagres de los Dioses
 Queren a ser procession y pompas
 Quero veer a qui el todo
 E todo dezir al Rey mi Sennor.

SCE.

SCENA DECIMA QVARTA.

Messo, Licinio.

Licin. **P**ensava di nascondermi, o fugire
 Per i delitti miei, el carcer rotto,
 Et tutto m'è successo
 Quasi cane giotton che lascia vn osso
 Pensando forse migliorar nell'altro
 E si resta digiun co denti guasti
 Ma pur che far debb'io già qui non posso
 Tirar de sassi ad ogni can che latra
 Soffrir con arte, e fnger mi bisogna
 Mostrarmi galant huom, & huom burliero
 Lodati sian i Dij s'è publicato
 Vn general indulto
 Che tutti i carcerati, e relegati
 Sian scarcerati, e godino l'indulto
 Lodati sian i Dij, che le disgratie
 Son ruscite prospere, e felici
 E sono tutti trionfanti, e lieti
 Con questa occasione di sposi, e feste
 Vò pormi in gratia lor, chieder perdono
 Che in questi giorni si fan gratie in colmo
 Et ogni sdegno si tranquilla, e seda
 Ben presto passaran per questo loco
 Voglio offeruarli qui, ma chi è co, lui?

Messa. A Dios hermano

Licin. Non son german fratel, che son Calcide
 O forse vuoi tu dir pan di yermano

I. 4. Que

Mef. *Que dize? no entiendi lo que ablo?*

Licin. *Deh per tua fè non nominar Diauolo*

Ch'io n'ho paura grande, e mi spauento

Mef. *Mirays que hombre*

Licin. *Ombra sarà del monte, ò di quel pino*

Mef. *Vaese a gozar con todos los otros*

Licin. *Arte già mia non è maneggiar otri*

Ch'io son Dottor dignissimo Calcide

Mef. *Pues quere ser con migo a mi pusienta?*

Licin. *Io sol mi sento d'auocar le cause*

Son amico di tutti, e conosciuto

Se cosa quì t'occorre

Hor donami caparra, ch'io ti seruo

Mef. *Es claro el todo ya, en su noble cara*

Licin. *Cara a fè mi faria la buona sorte*

Che quella prigionia c'ho già patita

Non mi fu punto cara ma discara

Mef. *Vaese burracho al rio*

Licin. *E' vero che mi tengono per rio*

E m'hanno carcerato molte volte

Ma sono galant'huomo, e buono amico

Mef. *Por vida del Rey què ti quero mattar*

Licin. *Giocano bene a scacchili Spagnuoli*

Sanno mattar il Rè contrario a mente

Mad'io non sò mattar, nè pur sò il gioco

Mef. *Creo que este fulan' sea mucho loco*

Licin. *Io venni qua per prendermi quel loco*

Et esser spettator di questa festa

Di questi nuoui, e gloriosi sposi

E credo c'haueremo bella vista

I forastieri sono curiosi

Mef. *Mirays que hombre es, echo a la moderna*

Licin. *Moderno sono in queste parti giunto*

Ma

Ma parmi pur fratello

Che sù tu più di me già quì moderno

Mef. *No oie el rumor de trompettas? huie huie*

Licin. *Oi oi che dite? ecco i stendardi, e trombe*

Non ho paura, che l'indulto godo.

SCENA DECIMA QUINTA.

Vadino inanzi le Trombe

Cesano, e Titalone con Stendardi

Oebolo, e Calisto con Scetri

Silvano, & Erinna

Oreste, & Elisa

Erica, & Orifole

Egisto, Perillo, Atamante.

Egist. *Q* *Vand'io contemplo*

Il destino del Ciel, la fatal forza

Gli alti decreti de gli eterni Numi

I lor arcani, i lor giudicij occulti

Rimango così attonito, e stupito

Com'insensato fussi

Tutto sospeso, & eleuato a Numi

Volsero i sommi Dii ch'Orifol nostra

Dopo molto girar, da quì in Bizantia

In Oranno, in Granata quì ritorni

Sotto nome di Clitia sconosciuta

Perche se fusse stata conosciuta

Saresti stato tu Atamante lieto

I 5

Et 10

Et io scontento non hauendo Erice
Et hor ci han dato sì compito il gaudio
Ch'ambi siamo in vn sol giorno lieti

Atam. O prouidenza de gl' eterni Numi
Egist. Nè qui stà il fatto

Ch'ogni ragion volea

Ch'Orisole si stesse in casa tua

Essendo tu suo padre

Ma non volsero mica gli alti Numi

Che comprendono, e fanno gli atti nostri

Ch'Oriste impatiente, e fiero amante

Non sapendo che fusse sua sorella

Forse gli haria usata violenza

Ma stando in casa mia

Io la serbassi intatta al sposo Erice

Atam. O sapienza de gli sommi Numi

Egist. E quando consigliai dargli la morte

Idij determinar dargli la vita

E quella sia, che prest a dargli morte

Prefer l'istessa idij per dargli vita

Che nell'istesso giorno de cordogli

Si fè sì bella copia de sposi

Atam. Alta possanza de supremi Numi

Oril. Io nell'hircane parti

Dou' imparai magia

Offrendo sacrificio

Come pur in Bizantio

Dou' a cercarli andai

A ciò di lor potessi

Saper nouella alcuna

Hebbi da Dij risposta

Che vini eran entrambi

E in mio poter si stana

il dar

Il dargli ò vita, ò morte

C'harìa in queste parti ritrouata

La cara amara copia

Pur che fussi venuto sconosciuto

Però volsi chiamarmi Orillo mago

Quanto di questi passa

Lunga historia saria narrar la adesso

Hor è già tempo che s'attenda a feste

E celebrar sì glorioso giorno

Egist. Quanto deuemo, e quando mai potremo

Render compite gratie a tante gratie

A tanti doni de supremi Numi

C'han consolate le vecchiezze nostre

Che prima che chiudessimo quest'occhi

Habbiamo visti i desiati figli

L'honorato Perillo, e in tal guisa

Eletti a far beato il patrio suolo

Atam. O gran bontate de gli diui Numi

Egist. E quel che t'cor m'abonda di dolcezza

Di quei prodigi non mai visti ancora

La statua di Vulcan che un tempo sangue

Sudo in segno di sdegno, hora distilla

In tanta copia bianco, e caldo latte

Quasi che manna, e nettar dolce sia

Ecader si lascio da man l'incude

E nella sua fatal sacra vorago

Que s'udian rimbombi spauentosi

Hor s'odano rumori d'allegrezza

Atam. O sommi Dij

Quanto benigni, e quanto dolci sete

Fu figlio Oriste assai fedel amante

Se non hanesti per tua sposa Clitia,

Orisolel'hanesti sua sorella

I G E

Per questo t'inchinai amarla tanto
 Per questo ancor ti recusò per sposo
 Tu ancor Elisa degna, e calda amante
 Ben l'intento sortisti del tuo amore
 Il giusto amor le vostre liti sciolse
 Tu pur Silvan l'Erinna tua contempli
 Egist. Che deuo dir di te mio figlio Erice?
 Di te diletta Orifole, e gradita?
 Perdonate l'error s'error fec'io
 A condannarti a condannarui a morte
 Preualse il patrio amor, el regio zelo
 E non l'amor di sconosciuti figli
 Volsti darui la morte
 Per liberar la patria
 E i Dii vi dier la vita
 Per dar a noi la vita
 Voler de Numi fù la mia sentenza
 Per dimostrar a noi
 Che consiglio non è contro de Numi
 Che sono i lor consigli
 Supremi a i nostri
 E che non è volere
 Ch' al lor voler s'opponga
 Atam. E far più piena l'allegrezza nostra
 Egist. Caro Peril qual mio fratel t'abbraccio
 Fedel ministro Sacerdote degno
 Del nobil Tempio di Vulcan possente
 Se fusti al Tempio in quegl'affanni tolto
 Hor sei con tanta pompa al Tempio reso
 Quieti menarai tuoi lieti giorni
 Atam. Pur io Peril t'abbraccio amico caro
 Sarai pur sempre come sempre fusti
 Padre, Signor, & hor maestro esperto

Sarai

Sarai sempre fra noi qual vn de Numi
 Peril. Egisto, & Atamante
 D età fratelli, e di sauer Signori
 S'io vi perdei i bambinetti figli
 Hor che voi li perdeste io l'ho trouati
 E giouanetti, e sposi, e li consegno
 E questi perdimenti, e girauolte
 Furo condizioni, ignote vie
 Necessarie a sortir tant'alto fine
 Sarò sempre fra voi qual seruo amico

Arriua Licinio.

Almi Signori a voi ni vengo humile
 Perdon chiedendo de le mie malitie
 Mi congratulo sì de lor letitie
 Egist. Hor questa è cifra a te detta Siluano
 Sil. Licinio io ti perdono
 Il tutto ho aggrado per amor d'Erinna
 Orest. E ti perdon' anch'io
 E vieni a casa nostra
 Che col fauor d'Egisto, e di mio padre
 Partecipe sarai di nostre nozze
 Licin. Accetto il suo fauor, mi rendo seruo
 Atam. Non si conuien Egisto
 Ch'Erinna, el suo Siluano
 E sposi, e nostri cari
 Faccian le nozze altroue
 Egist. Sta bene, vengan tutti in casa mia
 I parenti, gli amici, il popol tutto
 Che s'è comun il gaudio
 Sia pur comun la mensa

Arriua

Arriua il Messo.

Bieso las manos de todos
 Y mucho gozo de sus pompas
 De sus fiestas y galantarias
 Y buen provecho y salud
 Y riquezas y mil annos de vida
 A todos los esposos mi Sennores
 Y estas Sennoras esposas
 Tan nobles y tan hermosas
 Agan hyios hermosos
 Como ellas y sus esposos
 Quero dezir al Rey nuestro Sennor
 Cosas de muchas maravillas
 Que aga el tambien
 Fiestas y gozos
 Con toda a quella gente de Granada
 Y que tambien le aga
 Ricos y demasados donos
 Mil annos me parese
 Que diga todo al Rey
 Manda yrme a hora?
Igist. Del buon affetto tuo ti rendo grazie
 Non so che parti adesso
 Oltre che sia non opportuno il tempo
 Vò che tu venga a banchettare con noi
 Allegramente poi farò risposta
 Conforme al gusto, & al voler cortese
 Del nostro Rè Felice Sigismondo
Orif. E scriuero pur io col sposo mio
 Acio di tal nouella
 Duplicato contento il Rè mi prenda

Atam Darò pur io auiso
 Col mio figliolo Oreste
 De le letitie nostre.

Arriua i consiglieri.

2. con^l. Felici padri, e più felici figli
 Già le gratie de Numi a noi concesse
 Sono glorie lor, son lor trofei
 Dopo graue tempesta vn bel sereno
 Dopo molto penar riposo, e pace
3. con^l. O cari, e rari, o diui, & al mi spo^s,
 Giunse quel dìc' hauea prescritto il Cielo
 Prescritto amor, prescritto gli alti Numi
 Che son da lor con providenza eterna
 Eletti ad eternar la diua prole
4. con^l. O giorno glorioso, e trionfante
 Vengan i Numi, e con lor proprie mani
 Con bianca pietra da lor Cieli presa
 La segnino in perpetua memoria
5. con^l. Si faccia ogn' anno rimembranza eterna
 Di questo diui, e memorabil giorno
 E'han sì bel fin sortito i nostri affari
6. con^l. Ben chiaro si conosce che i disturbi
 E tanti impedimenti, e strani casi
 (Ecco le Sie de Numi a noi celate)
 Fur ordinati a questo intento fine
7. con^l. In diporti starete, & in trionfi
 In gloriosi amori, e lieticanti
 E Lipari sarà sempre felice
 Ne caso rio, ne sinistro incoppo
 Toccherà purato i matrimonij vostri
 E l'egli auer (come è fatal destino)

Che scioglia morte l'insolubil nodo

Il vostro amor non scioglierà già mai

Egist. O saui consiglieri o quanto a grado

L'affetto vostro, el pietoso core

Voglio che tutti voi

Venite ad honorar la mensa nostra

E siano questi sposi, vostri figli

Atam. Hor patria mia, hor sì ti veggio bella

Via più del stato antico

Rinoueraffi il nome

Il nome glorioso, e fortunato

Che tu godeui all'hor de i campi Eolij

Eric. Hor sì che i sommi Dij

Festanti, e gareggianti

Per quella nobil viadi puro latte

Verrano frettolosi

Con l'alma Flora de bei fiori adorna

Col Dio d'amor alato, e tutto ignudo

Con l'arco in mano, e con i strali d'oro

Che l' Himineo sarà de nostri amori

A nostri letti intorno

Ve zoso volarà lieto, e giocoso

Per far focoli più nostri desiri

E saettarci i cor di nuoue piaghe

Che languidi in amor fian più gagliardi

Ei sommi Dij cortesi, e tutti a gara

I nostri amori vagheggiando lieti

A larga man i Diui lor tesori

El ricco corno copia spargeranno

Orif. Erice anima mia

Forse il pensasti mai di ri trouarmi?

Eric. Per morta io ti piango a

Ma il core mi diceua Erice spera

Elif. Son troppo immense l'allegrezze mie

D'hauer veduto il mio fratel Erice

D'hauer te salua o mia cognata cara

Et esser io felice col mio sposo

Erin. Vorria mostrare il giubilo del core

Ma voi ben il sapete

S'io vostra serua son fedele amica

Egist. Sete pur voi, semo felici noi

Felice nostra patria

Alzata a Diui chori

Cons. Per infiniti secoli d'amori

Sil. Signori andiamo presto a banchettare,

Che il gran desio m'acelera la fame

Orest. Signori spettatori

E' già finita l'opra

Se v'allegrate de le nostre gioie

De nostri sponsaliti, e nostri amori

Si come noi dell'allegrezze vostre

E de le vostre amiche cortesie

Con cenni acenti, e con ridenti bocche

Orifole applaudendo, & il suo Erice

Gridate, viua Lipari felice

Dicano tutti viua viua Lipari felice.

IL FINE.

Choro di Musica.

O sommo, & alto Giove

O Eolo, e Vulcano

O Pan Dio di pastori, o Dij Siluani

O cono:

O conosciuti, e sconosciuti Numi
 O Dea d'amor, e de gl'amanti Dio
 O festeggianti, e placidi amoretti
 O belle Ninfe, o gratiose Grazie
 O Voi Parche fatali
 O Voi Numi infernali
 Deh tutti in un insieme
 In questo dì fatale
 In questo dì felice
 Che Lipari gioisce
 Mostrate in un insieme
 Spinti d'amor, e gioia
 Seguit' amor per somma vostra gloria.

Errori

Correttione.

carte verso

9.	14. qual non mai,	qual mai
	18. mezzo,	mezo
14.	6. lieti fiori,	lieti i fiori
20.	11. offerendo	offrendo
26.	3. amor	già amor
36.	27. congiungessi	congiuase
41.	10. oroscopo nò	oroscopo ond
42.	23. affetti,	effetti
48.	2. Sil. Hertel	Hered.
	3. Lic. Non dubi-	Sil. Non dubi-
	to Licinio,	
	27. il studio	ogni arte
87.	31. barà	bauerà
95.	12. il sponsalizio	ame sposarsi
111.	1. ben	bien
121.	14. in questo,	qu' in questo
	21. sete temerari	sete à temerari
129.	29. Panno	Fanno
138.	20. l'oracolo,	L'oracol
153.	19. forzuto	fronzuto
139.	14. l'igno	legno
169.	19. sola	solo
179.	19. infame	infami
188.	32. succe	succeffi
191.	12. e sfortunata	più sfortunata.

Aggiunte dell'Auttoire.

carte verso

37. 4. e sono à tue preghier tutta inflessibile
dirai

e a le preghier tue, sarò inflessibile

49. 11. ò che la vedo

aggiungi

ò nominarla sento

50. 1. aggiungi

del bel candor, del bel color vestita

95. 12. aggiungi

A me che son bellissima fra tante

A me che son dignissima fra tutte

14. aggiungi

Non già perche di me più bella sia

Ma che più bello è quel, ch' al cor più piace

74. 14. aggiungi

Nè color tanti ha ne la pelle il pardo

Nè tanti labirinti Aragna tesse

Quant' hai malitie tu, nel falso core.

203. 25. aggiungi

Et vn scettro real d'or sodo tiene

Di vine Gemme in parç fior conteste.